

Ottava del Natale (*anno A*)
Mercoledì 1 gennaio 2014

Il 1 gennaio iniziamo sempre il nuovo anno con questa benedizione di Dio, custodita come un ordine, nel libro dei Numeri.

“*Voi benedirete così*”.

È Dio che ordina le parole, quelle e non altre.

Direte così:

*"Ti benedica il Signore e ti protegga.
Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio.
Il Signore rivolga su di te il suo volto
e ti conceda pace".*

Queste parole alla porta dell'anno nuovo.

Tu entri e c'è una parola di benedizione.

Oggi, all'ingresso dell'anno nuovo, abbiamo udito

parole di benedizione e non di maledizione, parole dettate da Dio.

E poi c'è il Vangelo di Luca.

Il tempo di Natale (siamo nell'ottava) è, per eccellenza, “**il tempo dello stupore**”.

Stupore per il tempo abitato da Dio.

Stupore forse è qualcosa di più della meraviglia:

dice quasi un incantarsi degli occhi davanti a qualcosa che rasenta il divino.

E' lo stupore di Maria che “*custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore*”.

È lo stupore dei pastori, gente rozza e povera... ma capace di stupirsi!

Nei loro occhi c'era ancora lo stupore per le cose che avevano visto e udito, per quel campo di pastori abitato da Dio, per quella notte abitata da Dio.

Ci doni il Signore questa capacità - un'arte - di leggere i segni umili e poveri, di accostarli con stupore: li troveremo abitati.

Per chi ha il cuore vuoto (“*comodo e avaro*”) tutto è disabitato.

Per chi ha occhi che vedono (“*cuore accidentato ed aperto*”) tutto è grazia.

Il tempo, abitato da Dio, è dono di Dio...

ma il tempo è anche nelle nostre mani.

Non è solo nelle mani di Dio, vuole la nostra collaborazione.

Dio ha tanta fiducia in noi... da affidarci il tempo!

Le parole di **Etty Hillesum**, testimone e vittima di un lager nazista, ci possono aiutare a capire meglio.

Aveva scritto nel suo diario questa preghiera:

"Ogni giorno ha già la sua parte, cercherò di aiutarti, o Dio, affinché tu non venga distrutto dentro di me, ma a priori non posso promettere nulla. Una cosa però diventa sempre più evidente per me, e cioè che tu non puoi aiutare noi, ma che siamo noi a dover aiutare te, e in questo modo aiutiamo noi stessi. L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e l'unica anche che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio"
(Diario 1941-1943, pagg. 169-170).

In queste ore ci siamo scambiati moltissimi auguri... di persona, per telefono, via sms, via WhatsApp, via Facebook, via mail, ecc.

Cosa augurarci per il 2014?

Io direi... “**Smart new year**”!

Questo aggettivo in lingua inglese ci sta sommergendo...

Lo mettono in tutte le salse!

Smart: cioè accorto, furbo, scaltro, astuto, intelligente... ma anche alla moda, acuto... e soprattutto elegante, bello!

Già... ci auguriamo un nuovo anno “bello”, “elegante”: smart year!

Ma di quale bellezza??? Di quale eleganza???

Mi viene in aiuto una preziosa testimonianza: un giornalista americano chiese alla bellissima attrice, **Audrey Hepburn**, suggerimenti per la bellezza e stupì molto la “cura di bellezza” che suggerì:

“Per avere **labbra attraenti**,
pronuncia parole gentili.

Per avere **uno sguardo luminoso**,
cerca il lato buono delle persone.

Per avere **un aspetto magro**,
condividi il tuo cibo con l'affamato.

Per avere **capelli bellissimi**,
lascia che chi ti ama

li attraversi con le proprie dita almeno una volta al giorno.

Per avere **portamento**, cammina con la consapevolezza che non camminerai mai da sola.

Per avere **mani curate** ricorda che una è per aiutare te stessa, l'altra è per aiutare gli altri.

La tua bellezza proviene solo dai **tuoi occhi**, perché quella è la porta del tuo cuore”.

Ma oggi è anche la **47° giornata mondiale della pace!**

Papa Francesco per questa occasione ha scritto un messaggio dal titolo:

“Fraternità, fondamento e via per la pace”.

Tra le altre cose dice che

“la fraternità è una dimensione essenziale dell'uomo,
il quale è un essere relazionale.

La viva consapevolezza di questa relazionalità
ci porta a vedere e trattare **ogni persona
come una vera sorella e un vero fratello”**

Ma non è una cosa facile:

“E’ necessaria una conversione dei cuori
che permetta a ciascuno di riconoscere nell'altro
un fratello di cui prendersi cura,
con il quale lavorare insieme per costruire
una vita in pienezza per tutti”.

Traguardo impegnativo:

“Anche nelle dispute,
che costituiscono un aspetto ineliminabile della vita,
bisogna sempre ricordarsi di essere fratelli
e perciò **educare ed educarsi
a non considerare il prossimo
come un nemico o come un avversario da eliminare.”**

Papa Francesco come sempre è molto realista e concreto e ricorda che

“la fraternità si comincia ad imparare solitamente in seno alla famiglia.

La famiglia è la sorgente di ogni fraternità,
e perciò è anche il fondamento e la via primaria della pace”.

Mi piace ricordare proprio le parole che ha detto domenica all’Angelus:

**“Ricordiamo le tre parole-chiave
per vivere in pace e gioia in famiglia:
permesso, grazie, scusa.**

Quando in una famiglia non si è invadenti e si chiede **“permesso”**,
quando in una famiglia non si è egoisti e si impara a dire **“grazie”**,
e quando in una famiglia uno si accorge
che ha fatto una cosa brutta e sa chiedere **“scusa”**,
in quella famiglia c’è pace e c’è gioia.
Ricordiamo queste tre parole”.

**Allora buon anno a tutti,
ma che sia un anno “bello” (a smart year)...
con tanti ponti!!**

Questa è la storia di **due fratelli** che vissero insieme d'amore e d'accordo
per molti anni. Vivevano in cascine separate, ma un giorno scoppiò **una
lite** e questo fu il primo problema serio che sorse **dopo 40 anni** in cui
avevano coltivato insieme la terra condividendo le macchine e gli attrezzi,
scambiandosi i raccolti e i beni continuamente.

Cominciò con **un piccolo malinteso** e crebbe fino a che scoppiò un
diverbio con uno scambio di parole amare a cui seguirono settimane di
silenzio.

Una mattina qualcuno bussò alla porta di **Luigi**.

Quando aprì si trovò davanti un uomo con gli utensili del falegname: **“Sto
cercando un lavoro per qualche giorno”**, disse il forestiero, **“forse qui ci
può essere bisogno di qualche piccola riparazione nella fattoria e io
potrei esserle utile per questo”**

“Sì”, disse il maggiore dei due fratelli, **“ho un lavoro per lei.**

**Guardi là, dall'altra parte del fiume, in quella fattoria
vive il mio vicino, beh! È Giovanni, il mio fratello minore.**

**La settimana scorsa c'era una splendida prateria tra noi,
ma lui ha deviato il letto del fiume perché ci separasse.**

**Deve aver fatto questo per farmi andare su tutte le furie,
ma io gliene farò una.**

Vede quella catasta di pezzi di legno vicino al granaio?

**Bene voglio che costruisca uno steccato di due metri
circa di altezza, non voglio vederlo mai più”.**

Il falegname rispose: **“Mi sembra di capire la situazione”.**

Luigi aiutò il falegname a riunire tutto il materiale necessario e se ne andò
fuori per tutta la giornata per fare le spese in paese. Verso sera, quando
Luigi ritornò, il falegname aveva appena finito il suo lavoro.

Luigi rimase con gli occhi spalancati e con la bocca aperta.

Non c'era nessuno steccato di due metri.

Invece c'era **un ponte** che univa le due fattorie sopra il fiume.

Era una autentica opera d'arte, molto fine, con corrimano e tutto.

In quel momento, il vicino, Giovanni, suo fratello minore, venne dalla sua
fattoria e abbracciando il fratello maggiore gli disse: -

**“Sei un tipo veramente in gamba. Ma guarda! Hai costruito questo
ponte meraviglioso dopo quello che io ti ho fatto e detto”.**

E così stavano facendo la pace i due fratelli, quando videro che il
falegname prendeva i suoi arnesi. **“No, no, aspetta; Rimani per alcuni
giorni ancora, ho parecchi lavori per te”** disse Luigi al falegname.

“Mi fermerei volentieri”, rispose il falegname, **“ma ho parecchi ponti da
costruire”.**

Domenica dopo l'ottava del Natale (*anno A*)
Domenica, 5 gennaio 2014

Ma come cresce in fretta Gesù bambino!

Luca, l'evangelista dell'infanzia di Gesù (cap. 1-2), fa iniziare il ministero pubblico di Gesù a Nazaret, luogo dell'annunciazione...

Siamo al cap. 4 e dopo il battesimo sulle rive del Giordano e le tentazioni nel deserto Luca ci dice che "*Gesù ritornò in Galilea*".

Non è più lo stesso Gesù di quando era partito, appena pochi mesi prima.

Al momento del battesimo i cieli si erano aperti e lo Spirito lo aveva consacrato profeta.

Ora ritorna a Nazaret "*con la potenza dello Spirito*".

Luca racconta la scena di Nazaret quasi "*alla moviola*" per farci comprendere l'estrema importanza di questo momento.

Sono le prime parole ufficiali di Gesù, il senso della sua vita.

E' ***l'autopresentazione*** che Gesù fa di se stesso al mondo, proprio a partire da quelli che da sempre lo hanno conosciuto come uno di loro.

Il Signore Gesù, nato in una grotta, lontano da casa, si manifesta ora nella sinagoga che sorge accanto alla casa dei suoi...

Proprio a Nazaret di Galilea nel villaggio oscuro "*dove era cresciuto*", Gesù inizia la predicazione ***per annunciare la novità di Dio che abita in lui***.

Parte **dalla Galilea** che era considerata dai giudei "*terra di eretici*"

e in particolare **da Nazaret** da cui secondo la tradizione "*non sarebbe uscito nulla di buono*".

Fosse stato un uomo di potere, Gesù avrebbe scelto certamente *Gerusalemme* per dare risonanza alla sue parole.

Ma Gesù vuole essere piuttosto dalla parte di coloro che, privi di ogni potere, sono costretti a subire ogni sorta di umiliazioni e di sopraffazioni.

Per questo comincia la sua missione da Nazaret...

E' sabato.

Gesù si porta nella sinagoga dove tante altre volte aveva ascoltato la lettura e il commento dei testi sacri.

Il piccolo edificio è particolarmente affollato.

La fama di Gesù si è diffusa anche lì... Ci sono tutti.

Questa volta tocca a lui spiegare un passo delle Scritture.

E Gesù non si lascia sfuggire l'occasione di rivolgersi direttamente a quella piccola comunità che conosceva molto bene.

"Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia;

aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

Lo Spirito del Signore è sopra di me;

*per questo mi ha consacrato con l'unzione
e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio,
a proclamare ai prigionieri la liberazione
e ai ciechi la vista;
a rimettere in libertà gli oppressi,
a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

E' interessante osservare che a un certo punto Gesù tronca (interrompe) la citazione del profeta Isaia tralasciando le parole: "*il giorno di vendetta del nostro Dio*" (Is 61,2).

Gesù omette le parole che minacciano castigo!

Giovanni Battista, il precursore avrebbe insistito su questo versetto...

Gesù, invece, non si sente mandato ad annunciare la vendetta di Dio, ma ***la promessa di una nuova nascita***.

Gesù non si limita a leggere e a commentare quel testo: quel testo lo legge come se ogni parola fosse una fibra del suo essere o una particella del suo mondo più segreto.

E' significativo un particolare del racconto: Gesù dopo aver letto "*riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette*".

Se la parola profetica si è incarnata in lui, non c'è più bisogno di leggerla nel rotolo della sinagoga.

E' lui ormai il libro sempre aperto, è lui la parola da ascoltare!

Gesù di Nazaret si presenta come il vero evangelizzatore.

"*Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato»*".

"**Oggi**": tutto il discorso di Gesù muove attorno a questa parola.

L'oggi di Dio è la persona stessa di Gesù!

Ecco perché Gesù dopo aver letto le parole del profeta Isaia, "*riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette*".

Con Gesù la parola non è più racchiusa in un libro, ma è vivente!

Gesù annuncia il suo programma e per 4 volte ripete lo scopo della sua missione: "*mi ha consacrato (mandato) per...*".

Sono ***i 4 perché di Dio: gioia, libertà, luminosità, liberazione***.

E sono rivolti all'uomo.

Dio non ha come fine se stesso.

Ha tanto amato il mondo da dimenticare se stesso, da perdersi in noi...

Il Dio di Gesù di Nazaret è un "*Dio di uomini*"; solo questo sta a cuore a Dio e ricomincia la nuova creazione dalla periferia della terra, dai sotterranei della storia, da coloro che non ce la fanno!

Gesù non è venuto a chiederci di obbedire a delle pagine scritte, ma a “**tenere gli occhi fissi su di Lui**” che annuncia che la profezia della liberazione “oggi” si è avverata!

Solo quelli che sono poveri di spirito
ricevono la visita dello Spirito del Signore.

Solo quelli che si riconoscono ciechi
ricevono la luce.

Solo quelli che si sentono oppressi dalla loro miseria e dalla loro mediocrità
ricevono la liberazione.

Riconoscono e ricevono “*il lieto annuncio*”

solo quelli che tengono “*fissi gli occhi su di lui*” non, come hanno fatto gli abitanti di Nazaret, per una semplice questione di curiosità, ma perché conquistati, attraverso il volto di Gesù, dalla prossimità di un Dio che viene a condividere le nostre sofferenze e le nostre speranze.

E’ bellissimo che **Gesù si presenti** tra la sua gente non parlando della sua famiglia (che già conoscevano), ma dei **suoi sogni!**

Gesù sogna che mani stringano altre mani per aiutare,
che i poveri possano mangiare il loro pane,
che chi è solo trovi un compagno,
che le lacrime si convertano in riso,
che le prigioni siano aperte,
che nessuno abbia più paura della vecchiaia e della morte.

Questi sono i sogni di Dio che Gesù è venuto a svelare e a realizzare!

Come Gesù, tenendo gli occhi fissi su di lui,
ogni credente sa ora da dove ripartire:

«Se vuoi amare Dio,
cerca di avvicinare i poveri,
quelli che sono oppressi,
quelli che in qualche modo si sentono prigionieri dentro situazioni penose e umilianti,
e porta a tutti un messaggio di speranza: “*Dio è vicino e ti ama*”.
Ma questa parola, perché sia credibile,
deve essere testimoniata con gesti di amore.
Allora non avrai nemmeno bisogno di parlare,
ma tutto il tuo essere, anche il tuo silenzio,
diventerà parola».

LA ROSA

Il poeta tedesco Rilke abitò per un certo periodo a Parigi.
Per andare all’Università percorreva ogni giorno,
in compagnia di una sua amica francese, una strada molto frequentata.
Un angolo di questa via era permanentemente occupato
da una mendicante che chiedeva l’elemosina ai passanti.
La donna sedeva sempre allo stesso posto,
immobile come una statua, con la mano tesa e gli occhi fissi al suolo.
Rilke non le dava mai nulla,
mentre la sua compagna le donava spesso qualche moneta.
Un giorno la giovane francese, meravigliata domandò al poeta:
«*Ma perché non dai mai nulla a quella poveretta?*».
«**Dovremmo regalare qualcosa al suo cuore,
non alle sue mani**», rispose il poeta.
Il giorno dopo, Rilke arrivò con *una splendida rosa* appena sbocciata,
la depose nella mano della mendicante e fece l’atto di andarsene.
Allora accadde qualcosa d’inatteso:
la mendicante alzò gli occhi, guardò il poeta,
si sollevò a stento da terra, prese la mano dell’uomo e la baciò.
Poi se ne andò stringendo la rosa al seno.
Per una intera settimana nessuno la vide più.
Ma otto giorni dopo,
la mendicante era di nuovo seduta nel solito angolo della via.
Silenziosa e immobile come sempre.
«*Di che cosa avrà vissuto in tutti questi giorni
in cui non ha ricevuto nulla?*», chiese la giovane francese.
«**Della rosa**», rispose il poeta.

Epifania del Signore (anno A)

Lunedì 6 gennaio 2014

L'Epifania ha sempre il suo fascino... nulla a che vedere con la befana!

E' una grande Solennità: è una festa che non smette di farci sognare.

E' la festa di tutti i cercatori di Dio!

E' **la manifestazione di Dio** a tutta l'umanità:

E' il Dio dei lontani,

il Dio dei cammini,

il Dio dei cieli aperti,

il Dio delle dune aperte;

il Dio che ti fa respirare,

il Dio che sta in una casa e non nel Tempio;

il Dio che si fa trovare nella piccola Betlemme e non nella grande Gerusalemme!

E' **la festa della luce** e anche **la festa degli occhi!**

L'Epifania è questione di occhi... di occhi che guardano lontano, che sanno scrutare, che intravedono nel buio!

Occhi dilatati, occhi smisurati, occhi profondi che sanno vedere l'infinito in un bambino!

I protagonisti di questa festa sono i magi, gli ultimi a fare capolino al presepe: di loro non sappiamo esattamente né quanti erano né chi erano...

Ma sappiamo che "**vennero da Oriente**"!

E' questo il particolare che conta e che ce li fa sentire davvero "nostri fratelli", "*i santi più nostri*" come diceva P. Turollo.

Dunque "**vennero da Oriente**" cioè da dove nasce la luce; uomini e donne delle stelle, curiosi perfino dei cieli.

Vengono da una terra che sa di inizio, una terra che può essere in ogni uomo e in ogni donna.

C'è un Oriente per ogni uomo...

c'è una possibilità di inizio di un cammino in ogni anima!

Proviamo a percorrere il cammino dei Magi come se fosse **una cronaca dell'anima**.

❶ Il primo passo è in Isaia: «*Alza gli occhi intorno e guarda*».

Saper uscire dagli schemi, saper correre dietro a un sogno, a una intuizione del cuore, guardando oltre.

❷ Il secondo passo: **camminare**.

Per incontrare il Signore occorre viaggiare, con l'intelligenza e con il cuore. Occorre cercare, di libro in libro, ma soprattutto di persona in persona. "*Camminando s'apre cammino*" (Arturo Paoli)

❸ Il terzo passo: **cercare insieme**.

I Magi (non «tre» ma «alcuni» secondo il Vangelo) sono un piccolo gruppo che guarda nella stessa direzione, fissano il cielo e gli occhi delle creature, attenti alle stelle e attenti l'uno all'altro.

❹ Il quarto passo: **non temere gli errori e proseguire!**

Il cammino dei Magi è pieno di sbagli:

- arrivano nella città sbagliata;

- parlano del bambino con l'uccisore di bambini;

- perdono la stella,

- cercano un re e trovano un bimbo, non in trono ma fra le braccia della madre.

Eppure non si arrendono ai loro sbagli,

hanno l'infinita pazienza di ricominciare,

finché "*al vedere la stella provarono una grandissima gioia*".

Dio seduce sempre perché parla la lingua della gioia.

"Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono.

Poi aprirono i loro scrigni

e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra".

I Magi aprono i loro scrigni e offrono *oro, incenso e mirra*:

non c'è adorazione senza regalo.

Anche noi dobbiamo portare a Gesù bambino i nostri doni:

- *l'oro* della nostra povera umanità;

- *l'incenso* della nostra preghiera,

- *la mirra* della nostra sofferenza.

Sono questi i doni più graditi da Gesù... che non hanno prezzo!

I magi s'inginocchiano adorando, per poi rincasare... senza più perdere la strada... perché ormai portano una stella in fondo al cuore.

La fede è un incontro che cambia la vita

e ci rende capaci di sostenere il confronto con ogni opposizione:

saputo di Erode, "*per un'altra strada fecero ritorno al loro paese*".

Chi ha incontrato il Signore

scopre che la sua vita prende una nuova direzione,

che il ritorno a casa - che altro non è che un ritorno al centro di se stessi -

avviene **per una strada nuova,**

attraverso la sorpresa di gesti inattesi e di parole impensate.

Il bambino dell'oasi

Un'antica leggenda narra che tanti anni fa, alla fine di un immenso deserto, esisteva **una bellissima oasi** al centro della quale viveva **un bambino prodigioso**.

La leggenda narra che chiunque l'avesse incontrato e gli si fosse prostrato innanzi, adorandolo, avrebbe ricevuto in cambio **il segreto della vita**.

L'unica condizione per incontrarlo, però, era quella di **attraversare tutto il deserto senza scoraggiarsi**.

Tanti uomini tentarono di incontrare questo bambino, ma nessuno di essi riuscì mai a trovarlo.

Molti si arresero di fronte al *problema della sete*, sicchè, fermandosi vicino ai primi pozzi che incontravano non continuavano più il cammino per paura di non trovare più acqua.

Altri si lasciarono intimorire dal *forte sole del deserto* e, inseguendo i miraggi, dimenticarono il motivo del loro cammino.

Altri ancora si scoraggiarono di fronte all'*immensità del deserto e alle grandi distanze* che avrebbero dovuto ancora percorrere.

Tra tutti, **un solo giovane** ci riuscì perché, nell'attraversare il deserto, il suo sguardo era attratto dalla bellezza degli sconfinati spazi e si perdeva all'orizzonte, tra le dune di sabbia indorate dal sole, ma il suo pensiero era fisso alla meta da raggiungere.

Anche i pozzi d'acqua non riuscivano a fermarlo perché era convinto che in quell'oasi avrebbe trovato acqua migliore.

Fu così che il giovane giunse all'oasi e, incontrato il bambino, gli si prostrò innanzi.

Dopo questo gesto di adorazione il bambino gli disse:

*“Il segreto della vita consiste nell'aver una meta
e nel ricordarsela sempre,
perché solo chi ha un traguardo da raggiungere nella vita
impara a vivere con serenità e a percorrere,
anche i tratti di strada più difficili,
senza mai perdersi o fermarsi”.*

Gesù è quel bambino prodigioso.

Il segreto della vita consiste nell'aver lui come meta,

consiste nell'incontrarlo e adorarlo

offrendogli, giorno per giorno,

l'oro della nostra povera umanità,

l'incenso della nostra preghiera

e la mirra della nostra sofferenza!

Buona Epifania a tutti!!!

Battesimo del Signore (*anno A*)
Domenica 12 gennaio 2014

Oggi termina il tempo di Natale... il tempo più breve dell'anno liturgico.
Disfatto il presepe, che cosa facciamo di Gesù Bambino?
Lo rimettiamo via negli scatoloni?
Il tempo di Natale termina con **la festa del Battesimo di Gesù**.
Evento davvero "importante" visto che è raccontato da tutti e quattro gli evangelisti.
Un episodio sconvolgente... quasi scandaloso!
Chissà cosa hanno pensato i penitenti sulle rive del Giordano.
Riconoscendosi peccatori e bisognosi di conversione si erano messi in fila davanti a Giovanni per ricevere il suo battesimo.
Peccatori tra i peccatori mai avrebbero immaginato di trovare lì, in fila al loro fianco, l'atteso Messia!
Non nel tempio tra fiumi di incenso, non onorato da re e potenti, non con un carro di fuoco che scende dal cielo, ma in fila con i peccatori: così Dio gira le carte in tavola.
La prima mossa pubblica di Gesù svela la sua scelta radicale e spiazzante: la scelta della solidarietà con il suo popolo:
Gesù si mette in fila con i peccatori senza corsia preferenziale.
A questa scelta di solidarietà Gesù rimarrà fedele per tutta la sua vita, fino alla Croce: in fila con i peccatori al Giordano, crocifisso in mezzo a loro sul Calvario.
Che scoop, incredibile "buona notizia" il Battesimo di Gesù!
Dunque abbiamo celebrato il Natale del Signore:
Gesù è nato... a noi, ora, tocca nascere!
Dio è nato: accessibile, incontrabile, diverso, immensamente diverso dalla brutta immagine che spesso ne abbiamo noi!
Stanco di essere incompreso e non cercato, Dio diventa uomo, viene a posare la sua tenda tra di noi, si fa piccolo... come un bambino!
Dio diventa uomo perché l'uomo diventi come Dio!
Lui è nato, e noi?
Esiste un modo concreto di nascere: diventare discepoli del maestro Gesù.
Rinascere nel sacramento del battesimo, segno di conversione e di vita nuova, traboccante presenza che ci viene innestata, presenza di Dio che ci abita.

Tutto ciò è accaduto il lontano giorno del nostro Battesimo in cui siamo stati creati discepoli, rinati a vita nuova.
Papa Francesco: "Oggi, a casa, cercate, domandate la data del Battesimo e così saprete bene il giorno tanto bello del Battesimo. Conoscere la data del nostro Battesimo è conoscere una data felice". (udienza del 8/1)
E' un dono che abbiamo ricevuto (anche se non siamo stati così consapevoli come *Chiara Marina e Gabriele*) e che dobbiamo riscoprire!
Riscoprire il proprio battesimo significa **riappropriarci del cammino di discepolato**: passare
- da una visione della fede stanca e rassegnata a una della fede dinamica,
- da una vita cristiana certificato a una vita cristiana come avventura;
con un'immagine: dal timbro di un registro a un diario/agenda!

Dobbiamo rinascere all'**atteggiamento** fondamentale che deriva dal battesimo. Parte dalla frase espressa dalla voce dal Cielo nei riguardi del figlio in preghiera: «*Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento*».

Tutti noi veniamo educati a meritarcene di essere amati, a compiere delle cose che ci rendono meritevoli dell'affetto altrui; sin da piccoli siamo educati ad essere buoni alunni, buoni figli, buoni fidanzati, buoni sposi, buoni genitori, bravo parroco... il mondo premia le persone che riescono, capaci e – dentro di noi – s'insinua **l'idea che Dio mi ama, certo, ma a certe condizioni**.
Tutta la nostra vita è l'elemosina di un apprezzamento, di un riconoscimento.
Anzi, se una persona ci contraddice, ci accusa, reagiamo ma in fondo pensiamo che abbia ragione, e diciamo: "*devo arrendermi all'evidenza, io non valgo*".

Ci demoralizziamo e perdiamo fiducia in noi stessi!

Dio mi dice che io sono "l'amato" (amato bene), "io valgo"...

dall'inizio, prima di agire:

Dio non mi ama perché buono

ma – amandomi – mi rende buono.

Dio si compiace di me perché vede il capolavoro che sono, l'opera d'arte che posso diventare, la dignità di cui egli mi ha rivestito. Allora, ma solo allora, potrò guardare al percorso da fare per diventare opera d'arte, alle fatiche che mi frenano, alle fragilità che devo superare.
Il cristianesimo è tutto qui, Dio mi ama per ciò che sono, Dio mi svela in profondità ciò che sono: "*l'amato*"!.

Ecco allora il senso di questa festa:

riscoprire il nostro battesimo...

vivere la vita cristiana come un'avventura che

riempie giorno per giorno le pagine del nostro diario

sentendoci sempre e comunque "figli prediletti", "bene amati da Dio"!

Gli occhiali di Dio

Nella redazione del cielo si è liberato un posto di giornalista,
come inviato speciale sulla terra.

Tom è pronto per il grande esame.

Sa benissimo che lo stile del Padre Eterno è molto diverso
da quello degli uomini sulla terra.

Ogni fatto va narrato solo al positivo.

Arriva il momento tanto atteso.

Entra nell'ufficio di Dio.

E' al suo cospetto: supera a pieni voti la prova teorica.

E' molto teso e, in un momento di paura, sfruttando la sua assenza
fruga furtivamente con lo sguardo le sue cose.

Scorge, sulla scrivania, i suoi occhiali.

La tentazione è forte.

L'euforia del momento lo fa esitare, in un attimo, ecco inforcati gli occhiali.

Rimane letteralmente estasiato.

Con gli occhiali vede tutto chiaro e trasparente.

Di ogni cosa gli appare la realtà più profonda.

Nessun segreto si nasconde ai miei occhi.

Guarda all'ingiù e ferma lo sguardo su un possidente terriero,

che sfrutta gli extracomunitari per lavori massacranti

senza un'assicurazione, né compenso.

In quel momento, ne stava proprio assoldando uno.

Non sopporta oltre.

E senza esitazione alcuna raccoglie lo sgabello sotto la scrivania

e glielo scaraventa in testa. Ma ecco che ritorna Dio.

Testimone invisibile e silenzioso di tutto chiede a Tom
spiegazione di tal gesto.

"*Ma è chiaro*" risponde Tom con voce forte e assetata di giustizia.

"*Quel disonesto va punito!*"

"**Ah, no**" rispose con fermezza Dio –

**"Non ti rendi conto che ti sei messo i miei occhiali,
ma non il mio cuore?"**

Ha diritto di giudicare,

solo chi ha il potere di salvare".

Poi gli sorride e come un buon padre raccomanda a Tom:

"E ora va, e scrivi con il cuore".

II domenica dopo l'Epifania (anno A)
Domenica 19 gennaio 2014

Oggi celebriamo la II domenica “*dopo l'Epifania*”... ma possiamo dire che le Epifanie continuano!!!

«Epifania» dei **Magi**... il 6 gennaio!

«Epifania» sulle rive del Giordano nel **Battesimo di Gesù**... domenica scorsa!

Nel Vangelo di oggi, Giovanni ci racconta l'esordio di Gesù presente ad una **fiesta di nozze**: una sorta di «III Epifania»:

“Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui”.

Se dovessimo leggere il vangelo di oggi “*delle nozze a Cana*” con l'evidenziatore... la prima espressione da sottolineare è: “*c'era la madre di Gesù*”.

La nota del vangelo non è un'indiscrezione sull'elenco degli invitati a nozze, ma è **l'annuncio di una presenza determinante**, nel nuovo corso che la vicenda dell'umanità sta prendendo, nella storia della salvezza.

La Madre c'è e ci sarà sempre...

Maria a Cana parla “per la prima e l'ultima volta “e interviene due volte...”

E' presenza nel momento della gioia di due giovani che si donano amore l'un l'altro e continuano nel mondo il sogno di amore di Dio;

è presenza nel momento della necessità, dell'imprevisto, della difficoltà... come dicono bene **le prime parole di Maria**: “*Non hanno vino*”!

E' un grido di allarme della madre, che solo la sensibilità e la premura di Maria sa cogliere... lei “*donna del vino nuovo*”:

«Santa Maria, donna del vino nuovo,
quante volte sperimentiamo pure noi che il banchetto della vita
languisce e la felicità si spegne sul volto dei commensali!
È il vino della festa che vien meno.

Sulla tavola non ci manca nulla:

ma, senza il succo della vite,

abbiamo perso il gusto del pane che sa di grano.

Mastichiamo annoiati i prodotti dell'opulenza:

ma con l'ingordigia degli epuloni e con la rabbia di chi non ha fame.

Le pietanze della cucina nostrana hanno smarrito gli antichi sapori:

ma anche i frutti esotici hanno ormai poco da dirci.

Tu lo sai bene da che cosa deriva questa inflazione di tedio.

Le scorte di senso si sono esaurite.

Non abbiamo più vino». (DON TONINO BELLO)

Tutti sappiamo che a pane e acqua si può sicuramente vivere, ma non si può fare festa!

Non è sufficiente sopravvivere, occorre vivere e per vivere occorre la gioia!

Dunque Cana è la vicenda di tutti noi...

Anche a noi spesso capita di riconoscere che “**non abbiamo più vino**”!

Il vino infatti è una parola chiave, il centro dell'episodio del Vangelo di oggi...

Il vino che nella Bibbia è il simbolo della gioia, è il motore della festa della vita.

Il vino che prima viene a mancare;
poi ci si accorge che manca,
si cerca di rimediare
e infine è abbondante.

Se manca il vino la vita è grigia, spesso manca entusiasmo, c'è un senso diffuso di pesantezza!

Pesantezza che troviamo anche in un altro particolare del Vangelo: “**le 6 anfore di pietra vuote**” per la purificazione dei giudei...

sono 6, non 7 che è il numero della perfezione...

6 per indicare qualcosa di incompleto...

e sono vuote... per questo dopo vengono riempite.

6 anfore pesantissime e vuote che sono il simbolo del nostro *malessere*... quando un po' grigi e demoralizzati... ci trasciniamo.

“**Non hanno vino**” è il grido di tanti uomini e donne di oggi... spesso svuotati, che arrancano sui sentieri della vita...

Dopo questo grido di allarme, ci sono **le seconde parole di Maria**, le ultime nel vangelo di Gv... dopo di queste ci sarà solo silenzio: “**Qualsiasi cosa vi dica, fatela**” (“*Fate quello che vi dirà*”).

Alle nozze di Cana va in cattedra Maria... il suo è una sorta di testamento! Maria, “*donna del vino nuovo*”, ci insegna la strada per arrivare a gustare il vino buono... **due passi** per ritrovare “la gioia del vangelo”!

❶ Ci invita, seguendo il suggerimento di Gesù, a **riempire le nostre anfore/giare** con la nostra acqua “**fino all'orlo**!”...

Il primo passo verso la gioia è **l'offrire, il donare, il “riempire” con generosità**, senza calcoli le anfore/giare!

Basta la nostra povera acqua... ma deve essere versata “*fino all'orlo*”!!!
(Ricordate i doni dei re Magi: oro, incenso e mirra?)

❷ E poi il comando: “*Qualsiasi cosa vi dica, fatela*”... cioè mettetevi alla sua scuola... è Lui il maestro!

Il secondo passo verso la gioia è **Seguitelo... non a parole, ma con i fatti!**

Fate, non parlate...

Fate, non discutete...

Fate, non teorizzate...

Fate, impegnatevi, fidatevi...

Rendete il Vangelo vita, gesto, azione...

C'è una via d'uscita al grigiore e alla pesantezza della vita... quando abbiamo smarrito la gioia... basta seguire i consigli di Maria:

offriamo la nostra acqua e impegniamoci a seguire le sue parole...

Così la nostra vita tornerà a colori... se nelle nostre gioia ci sarà Gesù, il vino buono!

Mi soffermo ancora sulle 6 anfore!

6 anfore/giare... come 6 sono *i giorni feriali della settimana...*

anch'essi spesso svuotati dagli impegni, dalla stanchezza, dal lavoro...

Che bello pensare **la domenica**, con l'incontro nell'Eucaristia

come il giorno nel quale venire a **fare la scorta del vino...**

Basta venire con le anfore riempite *fino all'orlo* della nostra acqua...

può ripetersi anche per noi *il miracolo di Cana*:

l'acqua diventerà il vino buono...

il vino che dona la gioia...

per tutta la settimana!

LA VERA RELIGIONE

Due giovani decisero la data del loro matrimonio.

Si erano messi d'accordo con il parroco per tenere **un piccolo ricevimento nel cortile della parrocchia**, fuori della chiesa.

Ma si mise a **piovere**, e non potendo tenere il ricevimento fuori, i due chiesero al prete se era possibile festeggiare **in chiesa**.

Ora, il parroco non era affatto contento che si festeggiasse all'interno della chiesa, ma i due dissero: "*Mangeremo un po' di torta, canteremo una canzoncina, berremo un po' di vino e poi andremo a casa*".

Il parroco si convinse.

Ma essendo gli invitati dei bravi italiani amanti della vita, bevvero un po' di vino, cantarono una canzoncina, poi bevvero un altro po' di vino,

cantarono qualche altra canzone, e poi ancora vino e altre canzoni, e così dopo una mezz'ora in chiesa si stava festeggiando alla grande.

Tutti si divertivano da morire, godendosi la festa.

Ma il parroco, tesissimo, passeggiava avanti e indietro nella sacrestia, turbato dal rumore che gli invitati stavano facendo.

Entrò il sacrestano che gli disse: "*Vedo che è molto teso*".

"Certo che sono teso! Senti che rumore stanno facendo, proprio nella casa del Signore! Per tutti i Santi!".

"Ma Reverendno, non avevano davvero alcun posto dove andare!".

"Lo so bene! Ma è assolutamente necessario fare tutto questo baccano?".

"Bè, in fondo, Padre, non dobbiamo dimenticare che Gesù stesso ha partecipato una volta ad un banchetto di nozze".

Il parroco risponde: "*So benissimo che Gesù Cristo ha partecipato ad un banchetto di nozze, non devi mica venirmelo a dire tu! Ma lì non avevano il Santissimo Sacramento!*".

Già ci sono occasioni in cui il Santo Sacramento diventa più importante di Gesù Cristo...

IV domenica dopo l'Epifania (anno A)
Domenica 9 febbraio 2014

Il Vangelo che abbiamo ascoltato, di Giovanni, ha **due confini precisi** nel testo. Il primo confine è il riferimento a Cana di Galilea “*andò di nuovo a Cana di Galilea*”; il secondo al termine del racconto: “*Questo fu il secondo segno, che fece quando tornò dalla Giudea in Galilea*”.

Il riferimento a un primo segno (il miracolo delle nozze di Cana) e a un secondo (il miracolo della guarigione del figlio del funzionario del re) è probabilmente un invito a vedere **una connessione tra il primo segno di Cana**, legato al cambiamento dell'acqua in vino, e **il secondo**, legato al passaggio da un rischio di morte alla pienezza della vita.

Va anche detto che questo brano fa parte dell'ultima parte del **capitolo 4** del Vangelo di Giovanni ed è preceduto dal celebre e lungo racconto dell'incontro di Gesù con una donna samaritana al pozzo di Sicar.

Dunque questa domenica con il Vangelo siamo **ancora a Cana**...

C'è **un funzionario del re** che ha suo figlio malato... una misteriosa malattia molto grave fino a condurre il ragazzo alla soglia della morte.

Le tre espressioni “*aveva un figlio malato*”, “*suo figlio stava per morire*”; “*Signore, scendi prima che il mio bambino muoia*” dimostrano la gravità progressiva della malattia che non dà alcuna via di scampo.

A questa **strada** che va ineluttabilmente **in direzione della morte**, si oppone **IL CAMMINO DEL FUNZIONARIO** verso **una speranza di vita**, che nasce prepotente in lui e si rafforza, grazie alla sua fiducia in Gesù.

❶ Un cammino che comincia col sentito dire: “*Udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea*”.

Questo “sentito dire”, questa parola della gente accende in lui la speranza.

❷ “*Si recò da lui*”.

Quando uno è in una situazione senza via d'uscite si aggrappa a qualunque possibilità. Aveva sentito parlare di Gesù che aveva compiuto tanti segni in Gerusalemme e si aggrappa a questa unica impreveduta possibilità.

❸ “*E lo pregò (gli chiedeva) di scendere a guarire suo figlio*”.

Dunque un cammino fatto di tre movimenti: **ascolta, si muove, chiede!**

MA COSA CHIEDE A GESÙ? Chiede a Gesù di scendere!

Si può pensare a una discesa *di tipo geografico*, certo, che permette di scendere da Cana verso la riva del lago dove si trova Cafarnao.

Ma c'è l'implicita richiesta a scendere *fino a lasciarsi toccare dall'angoscia* di un padre che vede suo figlio ormai sul baratro della morte.

Ma a questa richiesta così umana segue la risposta dura, polemica di Gesù: “*Se non vedete segni e prodigi, voi non credete*”!

Ma il funzionario del re non demorde e insiste:

“*Signore, scendi, prima che il mio bambino muoia*”. Egli ha bisogno di vedere Gesù che “**scende**” verso il suo bambino.

Il funzionario del re è convintissimo che, senza il contatto di Gesù, suo figlio non potrebbe avere la comunicazione della vita.

Sembra una fede immatura...

Eppure Gesù accoglie questa fede immatura, non la rifiuta.

Gli risponde semplicemente: “*Tuo figlio vive*”!

Dicendo così Gesù obbliga di fatto il funzionario a passare dalla fiducia che ha mostrato di avere nella potenza del “tatto” di Gesù a una fiducia nel suono “udibile” della voce di Gesù che esplicita la forza creativa.

Il testo prosegue dicendo che “*quell'uomo credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino*”.

L'utilizzazione del dativo in greco è molto importante.

Dimostra infatti che **il funzionario non crede ancora in Gesù, ma crede solo alla parola di Gesù**.

E come era stato capace di mettersi in viaggio perché aveva udito ciò che Gesù aveva compiuto con segni e prodigi a Gerusalemme, così anche adesso si mette in cammino fidandosi della sua parola.

“*E si mise in cammino*”... **adesso è lui che scende!**

Aveva chiesto a Gesù di scendere...

Ora è il funzionario del re che scende, ma ha la capacità di scendere perché si è fidato della parola di Gesù!

Il funzionario scende... perché si è reso conto di essere stato preceduto da Gesù!

Il vero discepolo è colui che si accorge (riconosce) che è sempre preceduto dal Maestro.

E' meraviglioso questo Gesù che è sempre in anticipo.

Non aspetta neppure che il funzionario arrivi fino in fondo nella sua discesa. Gli è bastato vedere che aveva creduto alla Parola e si era messo in cammino. Che insegnamento straordinario!

A Gesù basta che noi ci mettiamo in cammino.

I criteri del Signore sono molto diversi dai nostri!

Noi non ci fidiamo di una persona finché non abbiamo prove certe.

Gesù invece no.

Egli si fida, basta che gli mostriamo la nostra disponibilità ad avere fiducia in lui!

E questa è davvero una gran buona notizia per il nostro cuore...

Permettetemi di fare un passo indietro.

L'inizio del brano del Vangelo di oggi ha menzionato il miracolo di Cana
“*dove aveva cambiato l'acqua in vino*”!

Ricordate le 6 anfore?

6 anfore/giare... come 6 sono *i giorni feriali della settimana*...

anch'essi spesso svuotati dagli impegni, dalla stanchezza, dal lavoro...

Tre settimane fa dicevamo che **la domenica**, con l'incontro nell'Eucaristia
è il giorno nel quale venire a **fare la scorta del vino**...

Basta venire con le anfore riempite *fino all'orlo* della nostra acqua...

può ripetersi anche per noi *il miracolo di Cana*:

l'acqua diventerà il vino buono...

il vino che dona la gioia...

per tutta la settimana!

Una parrocchiana zelante ed efficiente... mi ha procurato **mille anfore!**

E si realizza così il mio piccolo sogno di distribuirle – *gratuitamente* – al
termine della messa all'uscita della Chiesa!

Ve lo doniamo volentieri per lasciarvi **un segno importante**:

La domenica è il giorno del Signore...

è il giorno del rifornimento di vino!

Non un vino qualunque... è il vino buono:

il vino dell'amore smisurato di Dio per noi

che dobbiamo sorseggiare e gustare per tutta la settimana...

per poi tornare la domenica dopo a riempire di nuovo l'anfora!

Perché ciò che davvero conta e fa la differenza

è che il vino buono nella nostra vita

non venga mai a mancare!

VI domenica dopo l'Epifania (anno A)
Domenica 16 febbraio 2014

La domenica, giorno del Signore, è il giorno in cui noi rinnoviamo settimanalmente la nostra professione di fede!

Infatti durante la messa recitiamo la preghiera del Credo...

Professione di fede in Dio... ma **in quale Dio?**

Non in un Dio supereroe, non in un Dio distante, inaccessibile, introvabile, distaccato...

Il nostro Dio è accessibile... è uno che “è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato” ci ha detto il brano della lettera agli Ebrei!

Dinanzi a un Dio così vicino è possibile “accostarci” con “piena fiducia”... per ricevere “misericordia e grazia”!

Dunque noi siamo qui questa domenica a professare ancora una volta la nostra fede in Dio con piena fiducia!

La Domenica è “il giorno del rifornimento del vino buono” (le nostre anfore!!!), ma è anche “**il giorno della riabilitazione delle mani**”!

Mi faccio aiutare dal testo di una bellissima canzone: **Mani**.

Vorrei che le parole mutassero in preghiera
e rivederti o Padre che dipingevi il cielo
Sapessi quante volte guardando questo mondo
vorrei che tu tornassi a ritoccare il cuore.
Vorrei che le mie mani avessero la forza
per sostenere chi non può camminare
Vorrei che questo cuore che esplose in sentimenti
diventasse culla per chi non ha più madre...

*Mani, prendi queste mie mani,
fanne vita, fanne amore
braccia aperte per ricevere... chi è solo
Cuore, prendi questo mio cuore,
fa che si spalanchi al mondo
germogliando per quegli occhi
che non sanno pianger più.*

Le mani sono indispensabili per la nostra vita in tante funzioni!

Ci aiutano in tante situazioni... hanno un loro linguaggio molto significativo.

Sono entrate nel nostro vivere quotidiano con espressioni plastiche: *a mani basse, avere le mani in pasta, avere le mani bucate, stare con le mani in mano, passare la mano, lavarsene le mani, dare una mano, venire alle mani, mettere la mano sul fuoco, essere colti con le mani nel sacco, mani in alto...*

Le mani sono un grande dono per noi, una grande risorsa...

Sentite che bella questa preghiera:

Le nostre mani sono un prodigio.

Impugnano un pennello e nasce la pittura.

Afferrano uno scalpello e abbiamo la scultura.

Manipolano pietre, ferro, calce e sorgono i monumenti dell'architettura.

Sfiorano le corde di un'arpa,

battono i tasti di un pianoforte ed è la magia nella musica.

Intrecciano con grazia il lino e il cotone e ammiriamo l'arte del ricamo.

Le nostre mani, per la gentilezza con le quali salutano,

per la tenerezza con le quali accarezzano,

per la forza che sprigionano nel lavoro,

per la premura con cui intervengono diventano e sono veicolo d'amore.

L'amore è il perno su cui ruota l'universo.

E' per l'amore che splende la primavera.

E' per l'amore che nascono i fiori.

Se non ci fosse l'amore la terra sarebbe un deserto,

la vita si spegnerebbe,

gli uccelli non farebbero il nido,

l'uomo rimarrebbe nella solitudine.

Usiamo le nostre mani per spandere gesti d'amore.

Ma durante la settimana può capitare che ce ne dimentichiamo e che la nostra mano diventi un po' come la mano di quell'uomo del vangelo di oggi: “*paralizzata*”.

Mani che si paralizzano per via dell'egoismo, dell'indifferenza, della bramosia del possesso!

Mani che non funzionano più bene... e riducono di molto la loro attività!

Queste mani... hanno bisogno di una riabilitazione!

E non è questione di un *buon fisioterapista* (anche se nella nostra Parrocchia ne abbiamo di molto bravi...).

Urge un intervento più profondo...

Ecco: la messa ci offre **4 semplici esercizi riabilitativi al fine di “tendere la mano”**.

❶ Il primo è al momento dell'*atto penitenziale*: **la mano deve battere sul nostro petto**... è il movimento più importante che ci ricorda il nostro essere fragili, limitati, peccatori! Questo ci aiuta a vedere tutto il resto (gli altri in primis) con un occhio più realistico e tollerante...

❷ Il secondo esercizio è al momento dello *scambio della pace*: **stringere la mano a un fratello**... per riscoprire la gioia dell'accoglienza, la bellezza dell'ospitalità!

③ Il terzo movimento è al momento del *Padre Nostro*: siamo invitati a **tenerci per mano**... per sentirci tutti fratelli, capaci di fare famiglia, di costruire insieme una comunità di figli dello stesso Padre!

④ E il quarto e ultimo esercizio è al momento della *comunione* **quando “tendiamo” la nostra mano** per ricevere il corpo di Cristo...

E il movimento di massima estensione della nostra mano: tendiamo la mano per “fare un trono” per accogliere il Dono più grande: Gesù che vuole trovare casa nel nostro cuore! Noi non siamo degni... ma lui vuole venire lo stesso!

Non ci dobbiamo spaventare se ci ritroviamo la Domenica mattina con le mani un po' paralizzate... impacciate nei movimenti.

Andiamo a Messa e ripetiamo con impegno e umiltà questi 4 esercizi di riabilitazione... “con piena fiducia nel Signore”, magari pregandolo più o meno così: Afferra, Signore, con la tua mano delicata,

la mia piena di dubbio e stringila forte.

Afferra questa mia mano,

per trasmetterle il sapore del cielo.

Afferra questa mia mano tremante e impaurita,

per comunicarle il calore delle stelle.

Afferra questa mia mano appesantita dalle cose che racchiude,

per liberarla da ogni egoismo e renderla disponibile al dono di sé.

Afferra questa mia mano,

per strapparla dalla morte e condurla con te sul sentiero della vita.

Afferra questa mia mano,

perché da essa si allontani l'odore della violenza

e cominci a possedere il tuo delicato profumo che odora della pelle di Dio

Sentite questa bella storiella che racconta la testimonianza di una donna:

Ho voluto fare un viaggio in un'altra terra per scoprire le differenze tra gli uomini. Nella mia *prima tappa* ho incontrato **un bambino** i suoi occhi erano pieni di gioia e curiosità; guardandolo bene ho scoperto che anche negli occhi dei bimbi della mia terra c'è la stessa gioia e curiosità.

Nella *seconda tappa* ho visto **un contadino**, era sudato con la schiena bruciata dal sole, le sue mani ferite e callose. Ho scoperto poi che anche nella mia terra i contadini sudano per il pane di ogni giorno.

Continuando il mio viaggio mi sono fermata per la terza volta, la mia *terza tappa*, qui ho visto **una madre** che cullava il suo bimbo, cantava una dolce melodia per addormentarlo, nei miei ricordi ho rivisto gli occhi di mia madre e ho risentito in fondo al cuore la ninnananna che mi cantava, sì anche nella mia terra le mamme sono piene d'amore.

Nella *quarta tappa*, ho incontrato **un povero**, chiedeva l'elemosina, la sua mano era tesa verso di me, nel suo sguardo tanta vergogna e desolazione, anche nella mia terra la povertà è uguale.

Alla fine del mio viaggio, nell'*ultima tappa*, *la quinta*, ho visto **un uomo che pregava**, il suo volto sprigionava serenità, le sue mani erano giunte e il capo chino, era immobile! Sembrava vivere in un'altra dimensione.

Mi sono inginocchiata al suo fianco e mi sono messa davanti a Dio,

ho pregato, in quel momento ho capito

che non esistono differenze tra gli uomini,

tutti seguono un'unica strada, **quella dell'amore!**

E su questa strada, un ruolo speciale è riservato proprio alle nostre mani: come spesso cantiamo:

«**Mani, prendi queste mie mani,**

fanne vita, fanne amore»

E' **LA DOMENICA DEL MANDATO DEI CHERICETTI**... la loro presenza ci invita a tenere le mani giunte, a pregare... con le mani, “**con le 5 dita della mano**”:

Il pollice è il dito più vicino a noi.

Iniziamo a pregare per quelli che ci sono più vicini.

Sono i più facili da ricordare. Pregare per coloro che amiamo è molto bello.

L'indice è il dito che puntiamo.

Preghiamo per coloro che insegnano,

che guidano, che guariscono: insegnanti, medici, religiosi.

Hanno bisogno di sostegno e saggezza per guidare gli altri sulla via giusta.

Il medio è il dito più lungo.

Ci ricorda i nostri responsabili. Preghiamo per i responsabili del nostro paese, coloro che si occupano di noi nella vita quotidiana, i responsabili delle nostre comunità.

Sono coloro che ci guidano, hanno bisogno di essere guidati da Dio.

L'anulare è il dito dell'alleanza,

e allo stesso tempo il più debole,

come potrebbe dimostrarci un insegnante di piano.

Per questo preghiamo per i deboli, i sofferenti,

per coloro che vivono nella miseria.

Hanno bisogno delle nostre preghiere giorno e notte.

Il mignolo è il dito più piccolo,

occorre farsi piccoli nella relazione con Dio.

Questo dito ci ricorda di pregare per noi stessi.

Dopo aver pregato per tutti gli altri,

è venuto il gran momento di pregare per noi stessi con tutto il cuore.

Ultima domenica dopo l'Epifania (*anno A*)
Domenica 2 marzo 2014

Dopo la domenica della *"Divina Clemenza"* oggi celebriamo l'ultima domenica dopo l'Epifania... che viene detta *"del perdono"*!

Nel Rito Ambrosiano prima di entrare nel tempo forte della Quaresima (domenica prossima) ci sono queste due domeniche speciali, "a tema": della *"Divina Clemenza"* con il vangelo dell'adultera e **"del Perdono"** con la parabola del Padre Misericordioso!

Parabola capolavoro di Luca, che troviamo nel **capitolo 15** e che per generazioni è stata chiamata erroneamente *"parabola del figliol prodigo"*!

Erroneamente perché faceva torto a uno dei due figli... il maggiore! (I figli sono 2!)

E poi soprattutto perché faceva torto al Padre: Prodigio è un aggettivo un po' soprassato... che vuol dire esagerato, smisurato, scialacquatore, dissipatore! A pensarci bene il vero prodigo non è il figlio minore scapestrato, ma è il Padre... ecco perché oggi tutti sono d'accordo a chiamare questa parabola, **"la parabola del Padre Misericordioso"**!

Questa magnifica parabola racconta la storia di una famiglia, di una casa, di cose che accadono nelle famiglie e nelle case.

E racconta di due figli... diversi eppure uguali!

Infatti hanno in comune una cosa: i due figli protagonisti della parabola hanno ***una pessima idea del Padre!***

❶ *Il primo figlio*, ribelle, pensa che il Padre sia **un concorrente, un avversario**: La presenza del Padre lo oscura, lo limita, con lui non riesce a realizzarsi...

Ha la sfrontatezza di chiedere la sua parte di eredità... non valutando bene che chiedere l'eredità significa augurare la morte.

Ma il figlio minore è troppo convinto... va in un paese lontano, vuole porre una grande distanza fra sé e il padre, e conosce la vita. Ha molti amici, sperpera tutto il patrimonio. Quando finiscono i soldi gli amici se ne vanno, ovvio. È tutta qui la vita? In pochi mesi ha già conosciuto tutto, bruciato tutto? Si ritrova a pascolare i porci. I porci: l'animale impuro per eccellenza.

E patisce la fame. E per fame va in crisi e allora rientra in se stesso e ragiona: *"Sono un idiota. In casa di mio padre anche il più umile dei servi ha pane in abbondanza! Ora torno e mi trovo una scusa..."*

❷ *L'altro figlio* torna dal lavoro stanco e si offende della festa che il padre ha fatto in onore del figlio minore. Come dargli torto?

Il figlio maggiore pensa che il Padre sia uno da tenere buono, niente di più di **un padrone datore di lavoro** e lui si riconosce solo come un operaio dell'azienda di famiglia...

Questi due figli si sentono semplicemente o meglio miseramente servi, operai... e hanno tragicamente ridotto il volto del Padre a una orribile maschera!

La parabola ci invita a strappare via questa maschera e ha scoperto il vero volto del Padre...

E' una parabola straordinaria, formidabile.

Luca è un artista capace di sorprendere: niente bei finali!

Non dice se il primo figlio apprezzò il gesto del Padre e, finalmente, cambiò idea. Né dice se il fratello, inteneritosi, entrò a far festa.

No: **la parabola finisce aperta**, senza scontate soluzioni, senza facili moralismi e finali da Principe Azzurro.

Puoi stare col Padre senza vederlo,

puoi lavorare con lui senza gioirne,

puoi lasciare che la tua fede diventi ossequio rispettoso senza che ti faccia esplodere il cuore di gioia.

Il vangelo ci dice ancora una volta che Dio ci considera adulti, che affida alle nostre mani le decisioni, che non si sostituisce alle nostre scelte.

Gesù ci racconta questa parabola non tanto per evidenziare la meschinità e la piccolezza dei due figli (in molte cose così simili a noi...), ma per farci contemplare quanto il Padre è davvero sciupone... esagerato nell'amore!

Che volto di Padre scopriamo? Un Padre dal cuore immenso, smisurato!

- Un Padre che lascia andare il figlio anche se sa che si farà del male.

- un Padre che scruta l'orizzonte ogni giorno.

- Un Padre che corre e abbraccia, atteggiamento sconveniente per un Padre cui è dovuto rispetto.

- Un Padre che non rinfaccia né chiede ragione dei soldi spesi (*"te l'avevo detto io!"*), che non accusa, che abbraccia, che smorza le scuse (*e non le vuole*), che restituisce dignità, che fa festa.

- Un Padre ingiusto, esagerato, "prodigo" che ama un figlio che gli augurava la morte (*"dammi l'eredità!"*) che vaneggiava nel delirio (*"mi spetta!"*),

- Un Padre che sa che questo figlio ancora non è guarito dentro ma pazienta e fa già festa.

- Un Padre che esce a pregare lo stizzito fratello maggiore, che tenta di giustificarsi, di spiegare le sue buone ragioni.

- Un Padre che accetta la libertà dei figli, che pazienta, che indica, che stimola.

C'è da rimanere a bocca aperta, stupiti, sorpresi, sconvolti...

Dunque: Dio è così? Fino a qui? Così tanto?

Sì, Dio è questo e non altro. Dio è così e non diversamente.

E il Dio in cui crediamo è finalmente questo?

Gesù è venuto a portarci questa buona notizia: Dio è prodigo, scialacquone, sciupone, non il figlio! **Perché di esagerato, di eccessivo, in questa storia, c'è solo l'amore di Dio!**

Un Dio che non chiede rimorsi o penitenze, a lui non interessa giudicare e neppure assolvere, ma aprire un futuro di vita!

Una pecora scoprì un buco nel recinto
e scivolò fuori.
Era così felice di andarsene.
Si allontanò molto e si perse.
Si accorse allora di essere seguita da un lupo.
Corse e corse,
ma il lupo continuava ad inseguirla,
finché il pastore arrivò e la salvò
riportandola amorevolmente all'ovile.
E nonostante che tutti l'incitassero a farlo,
il pastore non volle riparare il buco nel recinto.

(Anthony De Mello)



I domenica di Quaresima (anno A)
Domenica 9 marzo 2014

E' arrivata, finalmente! **La Quaresima!**

Sentite come l'ha presentata Papa Francesco durante l'udienza di mercoledì scorso:

*“La Quaresima giunge a noi come **tempo provvidenziale per cambiare rotta, per recuperare la capacità di reagire di fronte alla realtà del male che sempre ci sfida.***

*La Quaresima va vissuta come **tempo di conversione, di rinnovamento personale e comunitario mediante l'avvicinamento a Dio e l'adesione fiduciosa al Vangelo**”.*

La Quaresima è un tempo di grazia che ci prepara alla Pasqua... è **un tempo forte**: *“un punto di svolta che può favorire in ciascuno di noi il cambiamento, la conversione. Tutti noi abbiamo bisogno di migliorare, di cambiare in meglio. La Quaresima ci aiuta e così usciamo dalle abitudini stanche e dalla pigra assuefazione al male che ci insidia”.*

Tempo provvidenziale per cambiare rotta, tempo forte, tempo di conversione! Ma Papa Francesco ci ricorda che *“la nostra conversione è la risposta riconoscente al mistero stupendo dell'amore di Dio. Quando noi vediamo questo amore che Dio ha per noi, sentiamo la voglia di avvicinarci a Lui: questa è la conversione”.*

La Quaresima è una sfida per tutti noi... *“ci chiama a **“riscuoterci”**, a ricordarci che noi siamo creature, semplicemente che noi non siamo Dio”.*

La Quaresima è **un itinerario**, un cammino lungo... **40 giorni!**

40 come gli anni di peregrinazione del popolo di Israele nel deserto prima di giungere alla terra promessa...

40 come i giorni di Gesù nel deserto...

E la Quaresima inizia sempre con il Vangelo delle tentazioni di Gesù nel deserto.

Gesù inizia la sua attività pubblica... fuggendola.

Entra **nel deserto** per pregare, per stare col Padre, per digiunare.

Come Israele nel deserto del Sinai, il Dio solidale vuole condividere la pena degli uomini che non trovano sollievo.

Gesù è Dio, certo, e riguardo alle cose di Dio ha una conoscenza assoluta, perché egli è il figlio di Dio.

Ma riguardo alle cose degli uomini, Gesù non vuole privilegi.

Anche lui deve progettare, decidere, programmare.

E la sua scelta mette i brividi.

Matteo, di cui quest'anno leggiamo il racconto, racconta dettagliatamente **le tre tentazioni** che Gesù deve affrontare a suon di Parola di Dio.

Le tre tentazioni non sono inviti a fare delle cose peccaminose, ma delle **seduzioni molto fini.**

La parola “tentazione” (*peirazo*) vuol dire *“mettere alla prova, fare un test”.*

Le tentazioni servono per aiutare a mettere ordine nelle scelte, a scegliere come vivere, servono per aiutare a riconoscere ciò che si ha nel cuore...

Ma le tentazioni di Gesù sono anche le nostre: investono l'intero mondo delle relazioni quotidiane.

La prima tentazione concerne il rapporto con **noi stessi** e con le cose (l'illusione che i beni riempiano la vita).

La seconda è una sfida aperta alla nostra relazione con **Dio** (un Dio magico a nostro servizio).

La terza infine riguarda la relazione con **gli altri** (la fame di potere a qualunque prezzo e costo...).

Sono anche le nostre tentazioni:

- quando siamo sedotti dalla *ricchezza* e dal denaro e circoscriviamo i nostri interessi esclusivamente alle cose sensibili e materiali!

- quando siamo sedotti dal *successo*, dalla ricerca spasmodica di fama, di consenso e di approvazione da parte degli altri... succubi del parere e degli applausi altrui!

- quando siamo sedotti dal *potere*, dalla voglia di arrivare – a qualsiasi costo e prezzo - alle poltrone che contano, ai posti di comando!

La Quaresima è un itinerario impegnativo che comprende tre vie “consigliate”: **la preghiera, il digiuno e l'elemosina/carità**: *“Tutte e tre comportano la necessità di non farsi dominare dalle cose che appaiono: quello che conta non è l'apparenza; il valore della vita non dipende dall'approvazione degli altri o dal successo, ma da quanto abbiamo dentro”.*

La prima via è **la preghiera** (clessidra con libretto)...

Pregare per trovare uno spazio quotidiano di deserto e riconoscere la nostra totale appartenenza a Dio.

Fare un po' di silenzio per ritrovare Dio, il Signore della nostra vita!

La seconda via è **il digiuno.**

Digiuno per sentire la fame... di ciò che conta di più!

Digiuno per imparare a dire dei "no" che mi aprono a dei "sì" che allargano il cuore, che mi introducono in nuove relazioni, che mi sottraggono alle mie abitudini pigre e insaziabili.

Non solo digiuno dal **cibo** - necessario e insostituibile - ci sono molte altri terreni (Tv, internet, videogiochi, musica, ecc.) in cui sperimentarsi, ognuno si scelga quello più urgente nel suo cammino spirituale.

Il Papa suggerisce con decisione a tutti “**il digiuno dal pettegolezzo**”, per imparare a guardare l'altro così come lo guarda Dio.

La terza via è l'elemosina, **la carità**.

Carità per ricordarci che la fede deve cambiare anche le nostre mani e i nostri piedi.

Carità non significa dare quello che avanza o che non serve più, ma stare attenti ai bisogni dell'altro, condividere i doni che ho ricevuto, non chiudermi nel possesso che ammuffisce le ricchezze del cuore.

In questa Quaresima vogliamo pensare in modo particolare al popolo siriano così provato duramente dalla guerra e in particolare ai **bambini dell'Oratorio Salesiano di Damasco** per i quali destineremo tutte le offerte dei nostri **salvadanai!**

Dunque non ci resta che partire in questo viaggio, dopo aver ricevuto le ceneri, con tanta speranza!

Ma da dove nasce questa incrollabile speranza?

Ce lo ricorda ancora una volta Papa Francesco: “*Dio è fedele, è sempre fedele, perché non può rinnegare se stesso, continua ad essere ricco di bontà e di misericordia, ed è sempre pronto a perdonare e ricominciare da capo. Con questa fiducia filiale, mettiamoci in cammino!*”

Un giorno le foglie di un grande albero si ribellarono.

La foglia capo, leader e ideologa, aveva teorizzato la ribellione, deciso e trovato come si poteva fare anche senza l'albero.

Ingegnosamente la foglia-leader ideò un sistema per cui le foglie, quando faceva bel tempo si chiudevano e quando pioveva si aprivano per ricevere l'acqua.

In effetti, così non avevano più bisogno dell'acqua e della linfa dell'albero perché se la procuravano da sole.

Tutte le foglie aderirono alla proposta e si ribellarono all'albero.

Il problema fu che morendo l'albero, visto che era rimasto "senza" foglie, morirono anche loro.

La foglia leader morì perché si ritenne Dio, onnipotente, capace di bastare a se stessa.

Ma le altre foglie morirono perché obbedirono ciecamente, senza pensare.

V domenica di Quaresima (*anno A*)
Domenica 6 aprile 2014

Eccoci già alla V domenica di Quaresima.

La Quaresima, tempo favorevole, “per riavvicinarci a Dio”!

E’ bene fare un breve riassunto delle puntate precedenti, soprattutto per chi magari ha saltato qualche domenica.

Le domeniche del tempo di Quaresima, nel rito ambrosiano, sono un itinerario provvidenziale nel quale siamo chiamati a scoprire o riscoprire:

- un Dio “deciso” di quello che vuole fare per l’umanità, che si ritira nel deserto e supera le tentazioni;

- un Dio che disseta la donna samaritana offrendole un’acqua «*che zampilla per la vita eterna*»;

- un Dio che smaschera l’ipocrisia dei farisei e ricorda che «*la verità vi farà liberi*»;

- un Dio che dona luce e guarisce il cieco nato, Lui che è “*la luce del mondo*”.

Oggi, quinta domenica è **la domenica di Lazzaro!**

La resurrezione dell’amico Lazzaro è **l’ultimo miracolo** (segno) raccontato nel vangelo di Giovanni... il miracolo più clamoroso, il più straordinario: un vangelo da brividi!

Il racconto è posto alla fine della vita pubblica di Gesù e la resurrezione di Lazzaro determina la condanna definitiva di Gesù: “*Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo*”.

Avviene a **Betania**, un piccolo villaggio, che dista solo 4 km da Gerusalemme e la casa di Lazzaro e delle sue sorelle è per Gesù è la “**casa dell’amicizia**”.

Che bello pensare che anche Gesù ha avuto bisogno di avere una “casa dell’amicizia” dove rifugiarsi ogni tanto...

Quanto è umano Gesù!

Mi piace pensare che ancora oggi Gesù ne sia alla ricerca... e che Betania può essere il cuore di ogni uomo, vera “casa dell’amicizia” dove ospitare il Signore!

Questo vangelo ci parla di malattia.

Giovanni sottolinea più volte che **Lazzaro è malato**.

Lazzaro, amico intimo di Gesù qui viene presentato in quanto ammalato.

Ma è un ammalato speciale... perché la sua malattia “*non porterà alla morte, ma è per la gloria di Dio*”!

Eppure la malattia di Lazzaro lo porterà alla morte!

Quando Gesù giunge a Betania “*il corpo di Lazzaro da quattro giorni era nel sepolcro*”.

La morte è avvenuta e sembra irreparabile anche agli occhi delle sorelle, Marta e Maria.

Quanta tenerezza in quel dolce-amaro duplice rimprovero verso l’amico di famiglia, Gesù: «*Signore, se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto!*».

Sembra ormai tutto finito, troppo tardi!

E invece no...

Gesù decide di ritornare a Betania per amore dell’amico Lazzaro.

Ritorna nonostante fosse appena fuggito da quei luoghi ostili per non essere arrestato.

Le ragioni del cuore gli impongono di tornare...

Il racconto è un crescendo di emozioni.

Che spettacolo, Gesù: un Dio inedito, sorprendente, mai visto!

Un Dio che non ha vergogna di farsi vedere piangere.

Un Dio che si lascia turbare dal pianto degli altri.

Il pianto degli amici... lo fa crollare: «*Gesù allora, quando la vide piangere, e piangere anche i Giudei che erano venuti con lei, si commosse profondamente e, molto turbato*» ... «*scoppiò in pianto*»... «*Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente*».

Quanto è umano Dio...

Come se, fino ad allora, non avesse capito quanto dolore provoca la morte.

Come se, fino ad allora, Dio non avesse ancora capito quanto male ci fa la morte, quanto sconforto porta con sé il lutto.

Come se Dio non sapesse.

Come se Dio avesse bisogno di imparare “dal vivo” cos’è il dolore.

E Dio piange, davvero.

E quel pianto ci lascia interdetti.

Quel pianto non può non sconcertarci, non scuoterci, non smuoverci.

Dio ha voluto condividere tutto della nostra vita, eccetto il peccato.

Non si è risparmiato nulla...

Nel pianto di Gesù abbiamo la certezza che anche Dio soffre!

Come noi.

Di più: le abbondanti lacrime di Gesù per la morte dell’amico Lazzaro ci recano una straordinaria buona notizia: **Le sue abbondanti lacrime si mescolano sempre alle nostre lacrime!**

Gesù piange per Lazzaro, Gesù piange per tutti noi!

Da un Dio così innamorato dell’uomo c’è da aspettarsi di tutto...

che doni la sua vita per la vita di Lazzaro!

Ma Lazzaro siamo tutti noi...

Dio è disposto a morire per farci vivere!

Dialogo tra un uomo convertito di recente a Cristo e un amico non credente:

«Cosi' ti sei convertito a Cristo?».

«Sì».

«Allora devi sapere un sacco di cose su di lui. Dimmi, in che paese è nato?».

«Non lo so».

«Quanti anni aveva quand'è morto?».

«Non lo so».

«Quante prediche ha pronunciato?».

«Non lo so».

«Sai decisamente ben poco per essere un uomo che afferma di essersi convertito a Cristo!».

«Hai ragione. Mi vergogno di quanto poco so di lui.

Ma quello che so è questo: tre anni fa ero un ubriacone.

Ero pieno di debiti. La mia famiglia cadeva a pezzi.

Mia moglie e i miei figli paventavano il mio ritorno a casa ogni sera.

Ma ora ho smesso di bere; non abbiamo più debiti;

la nostra è ora una casa felice;

i miei figli attendono con ansia il mio ritorno a casa la sera.

Tutto questo ha fatto Cristo per me.

E questo è quello che so di Cristo!».

Pasqua dello sportivo (*anno A*)
Sabato 12 aprile 2014

Ringrazio di cuore chi ha avuto la splendida idea di proporre, dopo il Natale dello sportivo (*21 dicembre*) **la Pasqua dello sportivo!**

E siamo molto felici di celebrarla su un **campo di gioco** (l'anno prossimo magari lo faremo in palestra...), su un terreno amico, soprattutto agli sportivi!
E vogliamo celebrare questo significativo momento del nostro **Gruppo sportivo** (le 3 sezioni insieme!) proprio **la Domenica delle Palme!**

Con la Domenica delle palme (siamo già ai primi vesperi e la domenica inizia il sabato sera...) inizia **la settimana santa**, il “cuore” dell'anno liturgico.
Nel Rito Ambrosiano viene chiamata anche “*settimana autentica*”: cioè la settimana tipo, la settimana perfetta per un cristiano!

Direi di più, per farmi capire da tutti: **la settimana dell'amicizia!**
Già perché durante questa settimana Gesù si dimostra “*l'amico vero*”, il più grande (the best)... colui che ha il coraggio di “*dare la vita per i propri amici*”!

E la settimana santa inizia con **l'ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme...**

Un tripudio... un successo straordinario con la folla in delirio (ancora di più che lo spettacolo di mercoledì sera dei tifosi sulle tribune dello stadio *Vicente Calderon* di Madrid)!

Diremmo: una formidabile *standing ovation* per Gesù...

Tutti d'accordo a tributargli un trionfo al grido di “*Osanna*”, parola ebraica che significa “**salvami**”!

Non un'invocazione qualsiasi... non un urlo come tanti!

Un grido che esprime una precisa richiesta...

Gesù viene accolto come il Salvatore... colui che può salvare!

Mi viene in mente la canzone dei Modà proprio con questo titolo: “*Salvami*” e che si presta molto bene per capire cosa chiedere ancora oggi a Gesù:

**“Salvami e allunga le tue mani verso me
Prendimi e non lasciarmi sprofondare
Salvami ed insegnami ad amare come te
e ad essere migliore”.**

Già... Gesù è l'unico che ci può salvare;

Gesù è l'unico che ci può insegnare ad amare;

Gesù è l'unico che imitandolo, ci fa essere migliori!

E Gesù entra in Gerusalemme “*su un asinello*”...

Non è un particolare secondario, banale.

Tutti gli uomini illustri, famosi, potenti ai tempi di Gesù usavano **il cavallo** per i loro ingressi ufficiali...

Gesù invece cavalca un asino come era stato predetto dal *profeta Zaccaria* (*prima lettura*).

Nella scelta di questa cavalcatura Gesù svela che tipo di Re vuole essere: **un Messia umile, dimesso** che preferisce la bassezza e l'annientamento alle affermazioni di potere sulla massa.

Dunque oggi inizia la settimana santa e la seconda lettura (*lettera agli ebrei*) ci suggerisce l'atteggiamento giusto per vivere bene questa settimana autentica: “*corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù...*”.

Una settimana da vivere

- “**di corsa**”, non trascinandoci svogliatamente...

- non distratti dalle solite cose, ma “**tenendo lo sguardo fisso su Gesù**”... per imparare ad amare come Lui...

Una settimana che ha il suo centro nel **triduo pasquale**: *giovedì, venerdì e sabato santo*...

Il nostro sguardo deve posarsi “attentamente” su Gesù!

Le lettere della parola Gesù possono suggerirci **come vivere questi giorni eccezionali**.

E mi piace prendere queste parole dal nostro alfabeto dello sport:

G come **gruppo!**

La settimana santa è la settimana dei discepoli di Gesù... non si può vivere da soli, isolati... bisogna viverla facendo gruppo, ritrovandosi insieme nelle celebrazioni della Chiesa per stare vicino a Gesù *il giovedì santo* (l'ultima cena, il getsemani, il tradimento e l'arresto); *il venerdì santo* sulle strade del Calvario; *il sabato santo* nel silenzio del sepolcro in attesa della Resurrezione.

e come **entusiasmo!**

La settimana santa inizia con un bagno di folla, una dose massiccia di entusiasmo per Gesù... ci servirà nei momenti più difficili e ci aiuterà a vincere la tentazione di lasciarlo solo!

S come sfida!

Non è facile dare le giuste priorità durante questa settimana!

E' la sfida tra Gesù e tutto il resto...

Tra il ritrovarci a pregare e il nostro desiderio di svago, divertimento... quello di tutte le settimane;

Tra la voglia di fare qualche rinuncia (fioretto) per Gesù... e le nostre comode abitudini;

Tra il bisogno di regalarci qualche momento di raccoglimento, di silenzio e la tentazione di vivere come se niente fosse immersi nel solito clima rumoroso e superficiale...

U come umiltà!

Per non abbandonare il nostro amico Gesù... ci vuole tanta umiltà!

L'umiltà di riconoscere che in questi giorni Lui farà della sua vita un capolavoro... un capolavoro di amore!

Lui ci salverà "amandoci senza misura", sino alla fine...

Umiltà di riconoscere che solo il suo amore infinito ci salverà!

Carissimi amici del GS Rondinella...

ci auguriamo davvero di riuscire a vivere questa settimana santa...

di corsa e tenendo lo sguardo fisso su Gesù:

in gruppo;

con entusiasmo; accettando

con coraggio questa sfida

e con tanta umiltà!

Forse allora anche per noi la Pasqua sarà un evento di liberazione,

l'incontro con il nostro Salvatore Risorto

al quale diciamo con il cuore: **Osanna!!!**

Domenica delle Palme (*anno A*)
Domenica 13 aprile 2014

Pasqua in vista... Ci siamo quasi!

Con la Domenica delle palme inizia **la settimana santa**, il “cuore” dell’anno liturgico.

Nel Rito Ambrosiano viene chiamata anche “*settimana autentica*”: cioè la settimana tipo, la settimana perfetta per un cristiano!

Direi di più, per farmi capire da tutti: **la settimana dell’amicizia!**

Già perché durante questa settimana Gesù si dimostra “*l’amico vero*”, il più grande (the best)... colui che ha il coraggio di “*dare la vita per i propri amici*”!

E la settimana santa inizia con **l’ingresso trionfale di Gesù in Gerusalemme...**

Un tripudio... un successo straordinario con la folla in delirio (ancora di più che lo spettacolo di mercoledì sera dei tifosi sulle tribune dello stadio *Vicente Calderon* di Madrid)!

Diremmo: una formidabile *standing ovation* per Gesù...

Tutti d’accordo a tributargli un trionfo al grido di “*Osanna*”, parola ebraica che significa “**salvami**”!

Non un’invocazione qualsiasi... non un urlo come tanti!

Un grido che esprime una precisa richiesta...

Gesù viene accolto come il Salvatore... colui che può salvare!

Mi viene in mente la canzone dei *Modà* proprio con questo titolo: “*Salvami*” e che si presta molto bene per capire cosa chiedere ancora oggi a Gesù:

*“Salvami e allunga le tue mani verso me
Prendimi e non lasciarmi sprofondare
Salvami ed insegnami ad amare come te
e ad essere migliore”.*

Già... Gesù è l’unico che ci può salvare;

Gesù è l’unico che ci può insegnare ad amare;

Gesù è l’unico che imitandolo, ci fa essere migliori!

E Gesù entra in Gerusalemme “*su un asinello*”...

Non è un particolare secondario, banale.

Tutti gli uomini illustri, famosi, potenti ai tempi di Gesù usavano **il cavallo** per i loro ingressi ufficiali...

Gesù invece cavalca un asino come era stato predetto dal *profeta Zaccaria* (*prima lettura*).

Nella scelta di questa cavalcatura Gesù svela che tipo di Re vuole essere: **un Messia umile, dimesso** che preferisce la bassezza e l’annientamento alle affermazioni di potere sulla massa.

Dunque oggi inizia la settimana santa e la seconda lettura (*lettera agli ebrei*) ci suggerisce l’atteggiamento giusto per vivere bene questa settimana autentica: “*corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù...*”.

Una settimana da vivere

- “**di corsa**”, non trascinandoci svogliatamente...

- non distratti dalle solite cose, ma “**tenendo lo sguardo fisso su Gesù**”... per imparare ad amare come Lui...

Una settimana che ha il suo centro nel **triduo pasquale**: *giovedì, venerdì e sabato santo*...

Il nostro sguardo deve posarsi “attentamente” su Gesù!

Le lettere della parola Gesù possono suggerirci **come vivere questi giorni eccezionali**.

E mi piace prendere queste parole dall’alfabeto dello sport del nostro GS Rondinella:

G come **gruppo!**

La settimana santa è la settimana dei discepoli di Gesù... non si può vivere da soli, isolati... bisogna viverla facendo gruppo, ritrovandosi insieme nelle celebrazioni della Chiesa per stare vicino a Gesù *il giovedì santo* (l’ultima cena, il getsemani, il tradimento e l’arresto); *il venerdì santo* sulle strade del Calvario; *il sabato santo* nel silenzio del sepolcro in attesa della Resurrezione.

E come **entusiasmo!**

La settimana santa inizia con un bagno di folla, una dose massiccia di entusiasmo per Gesù... ci servirà nei momenti più difficili e ci aiuterà a vincere la tentazione di lasciarlo solo!

S come **sfida!**

Non è facile dare le giuste priorità durante questa settimana!

E’ la sfida tra Gesù e tutto il resto...

Tra il ritrovarci a pregare e il nostro desiderio di svago, divertimento... quello di tutte le settimane;

Tra la voglia di fare qualche rinuncia (fioretto) per Gesù... e le nostre comode abitudini;

Tra il bisogno di regalarci qualche momento di raccoglimento, di silenzio e la tentazione di vivere come se niente fosse immersi nel solito clima rumoroso e superficiale...

U come umiltà!

Per non abbandonare il nostro amico Gesù... ci vuole tanta umiltà!

L'umiltà di riconoscere che in questi giorni Lui farà della sua vita un capolavoro... un capolavoro di amore!

Lui ci salverà "amandoci senza misura", sino alla fine...

Umiltà di riconoscere che solo il suo amore infinito ci salverà!

Carissimi amici

ci auguriamo davvero di riuscire a vivere questa settimana santa...

di corsa e tenendo lo sguardo fisso su Gesù:

in gruppo;

con entusiasmo; accettando

con coraggio questa sfida

e con tanta umiltà!

Forse allora anche per noi la Pasqua sarà un evento di liberazione,

l'incontro con il nostro Salvatore Risorto

al quale diciamo con il cuore: **Osanna!!!**

Voglio concludere con la parole che l'allora **Cardinal Bergoglio** disse a Buenos Aires in occasione della Domenica delle Palme di 5 anni fa :

Caro Gesù:

oggi entriamo con te in Gerusalemme.

Voglio seguirti in questa settimana,

seguirti nella tua solitudine,

seguirti nel tuo abbandono,

seguirti nelle calunnie,

seguirti nelle persecuzioni,

seguirti in carcere,

seguirti nella tortura,

seguirti sulla croce.

Caro Gesù:

grazie per essere entrato in Gerusalemme.

L'hai fatto per me.

*Che tu entri nel mio cuore,
e che ti lasci entrare per darmi la pace,
mi perdoni
e mi riempi di speranza.
Amen.*

(4 aprile 2009):

Domenica di Pasqua (*anno A*)
Domenica 20 aprile 2014

Finalmente oggi è Pasqua!

Meglio è **“la Domenica di Pasqua”**...

Oggi celebriamo la resurrezione di Cristo!

Potremmo dire (utilizzando il titolo di uno degli ultimi libri del Cardinal Martini) è il giorno in cui esplose **“la voglia di risorgere di Dio”**!

Cristo non solo è risorto, al passato, ma è **il risorgente**, qui e ora, e continua a rotolare via i massi all’imboccatura del cuore...

Cristo non è semplicemente risorto una volta per tutte, ma è risorgente per l’eternità dal fondo del mio essere, dal fondo del cuore di ogni uomo!

Pasqua è la festa dei macigni rotolati vita... ieri come oggi.

Dio non è tanto mai Dio come quando risuscita i morti...

Noi umani possiamo dare la vita, ma non possiamo ridarla ai morti!

E’ opera esclusiva di Dio...

La resurrezione di Cristo non è soltanto un articolo di fede, ma è la pietra angolare su cui si fonda tutto l’edificio cristiano.

Il cristianesimo è l’unica religione fondata sulla resurrezione.

E il verbo “risorgere” è nel testo greco **“saltare in piedi”**.

Il sostantivo **“Pasqua”** oltre che vuol dire **“passaggio”** significa letteralmente **“fare un salto”**.

A Pasqua siamo chiamati a fare un salto... ma che tipo di salto?

Dobbiamo solo seguire **Maria di Magdala**, *la donna della Pasqua*, nel racconto del Vangelo di Giovanni...

E’ lei che ci aiuta a compiere questo **cammino pasquale**... fatto a **tre tempi**!

❶ Il primo tempo è **“il buio”**: Maria di Magdala si recò al sepolcro di Gesù **“di buon mattino, quando era ancora buio”** (Gv 20,1).

Grande questa donna, questa discepola del Signore: non può attendere la luce piena del giorno e va al sepolcro quando ancora era notte...

Il buio soprattutto è dentro al cuore di Maria di Magdala: è al buio perché non riesce a comprendere la morte di Gesù, tutto sembra perduto, tutto svanito.

Ma Maria di Magdala si mette lo stesso in cammino verso il sepolcro...

Sfida il buio con la luce dell’amore!

E così vive il passaggio dall’oscurità al progressivo chiarore.

Un particolare splendido: Maria va al sepolcro **senza portare niente**, non va col profumo come dicono gli altri evangelisti.

Non porta niente, (non porta il profumo che è simbolo della fede) ma va semplicemente a fare la visita a un cadavere e a piangere, a sfogare in solitudine **il suo immenso dolore**.

Maria di Magdala va al sepolcro, spinta dall’amore, dalla sofferenza lacerante per il distacco...

❷ Il secondo tempo è **“il pianto”**!

Maria di Magdala, a differenza di Pietro e Giovanni, che alla vista della tomba vuota **“tornarono a casa”** (Gv 20,10), resta presso il sepolcro.

Immersa nel dolore e nella meraviglia, non si allontana dal posto che aveva accolto il corpo del suo Signore e rimane accanto al sepolcro ormai vuoto, come era rimasta presso la croce.

Questa donna è grande... perché **si ferma**: **“stava vicino all’esterno, vicino al sepolcro”**.

Non è prigioniera della fretta, ma sa fermarsi.

La fretta spesso ci impedisce di osservare, di riflettere, di imparare...

Maria di Magdala si ferma per affetto, senza fretta: si ferma in silenzio per interrogarsi, **per pensare a quanto è avvenuto**.

Non va via con i due discepoli per consolarsi insieme con loro, ma si ferma e resta vicina all’ultimo luogo dove era giaciuto il corpo di Gesù e **“piangeva”**!

Il suo pianto intenso e continuo è nominato ben **4 volte**...

Il pianto è un modo profondo di comunicare, e ci coglie quando non riusciamo più a tenere il filo del nostro ragionamento.

Maria di Magdala piange perché continua a credere che la morte abbia trionfato su Gesù!

Ma qualcosa di nuovo succede e ci viene raccontato da Giovanni quando dice che Maria di Magdala **“si chinò verso il sepolcro”**.

E’ il versetto della svolta... Il chinarsi a guardare il sepolcro di Gesù diventa per Maria di Magdala anche **l’inizio della conversione, l’inizio della “lettura nuova” delle cose**: lei incomincia a guardare “con profondità” quella morte che prima aveva ritenuto come la realtà definitiva.

Chinandosi verso il sepolcro, cioè guardando con intensità la morte di Gesù, Maria di Magdala vede qualche spiraglio di luce...

❸ Ed eccoci arrivati al terzo tempo: **“l’incontro”**!

Finalmente Maria di Magdala **“si voltò indietro e vide Gesù, in piedi, ma non sapeva che fosse Gesù...”**.

Lo amava intensamente, lo cercava, ma il desiderio di trovarlo non le permette di vedere e di capire che egli era già lì!

Il non riconoscimento immediato del Risorto è una caratteristica di tutti gli avvenimenti pasquali...

Non basta il desiderio di incontrare il Signore per saperlo riconoscere.

Ogni uomo e ogni donna possono incontrare il Risorto, se acconsentono a **lasciarsi cercare e a cercarlo**.

Maria di Magdala rappresenta l’umanità che cerca con insistenza un salvatore (**“osanna, salvami”**), ma con una speranza ristretta (**“dal fiato corto”**).

Maria di Magdala deve davvero **“voltarsi indietro e fissare il suo sguardo su Gesù”**: la sua ricerca deve cessare di essere **preoccupazione** di trovare il Signore per sé e trasformarsi in un **movimento** verso di lui!

Solo dopo questa “conversione del cuore”... è possibile udire la sua voce ed incontrarlo pienamente!

Ecco completato **il cammino pasquale di Maria di Magdala:**

dalla voglia/diritto di *trattenerlo* al bisogno/dovere di *annunciarlo*...

Dal buio, passando per il pianto, per arrivare all'incontro “faccia a faccia”, “a tu per tu”!

Maria di Magdala è così il modello della ricerca di ogni credente: chiamato a **fare Pasqua** cioè a fare il passaggio, *il salto “dalla fede personale alla fede evangelizzatrice”!*

Maria di Magdala, donna della Pasqua, ci suggerisce questa preghiera:

Aiutami, o Signore risorto,
a sorridere alla Pasqua che oggi celebriamo,
a non pensare a ciò che ho lasciato,
ad essere felice di ciò che ho trovato.
Aiutami, o Signore risorto,
a non volgermi indietro perché l'ieri non c'è più
se non come briciola di lievito per il pane d'oggi.
Aiutami a sorridere alla vita che avanza,
sempre così ricca di sorprese e di novità.
Aiutami a sorridere alla poesia che canta nel cuore
per spingermi alla ricerca di spazi sconfinati.
Aiutami, o Signore risorto,
a sorridere ai tentativi che compio
per essere e restare creatura nuova.
Aiutami, o Signore,
che sento vivo dentro di me,
a sorridere ad ogni alba che viene,
perché ora so che,
se vengo e sto con te,
ogni giorno è Pasqua,
ogni giorno è "*primo mattino del mondo*".
Amen.

Ho letto in un libro che...

sotto la croce, mentre stavano tirando giù il corpo ormai privo di vita di Gesù, c'erano anche **due bambini, Acaz e Shara**;

Acaz era il figlio della vedova di Nain;

Shara era la figlia di Giairo, capo della sinagoga.

Entrambi erano stati risuscitati da Gesù.

Mentre tiravano giù Gesù dalla croce, essi erano rimasti un po' in disparte.

Alcuni dei suoi discepoli con Maria portarono il corpo di Gesù nel sepolcro, rotolarono la pietra e se ne andarono.

I due ragazzi li avevano seguiti, ma, partiti gli altri, loro non se n'erano andati. **Erano rimasti lì, fuori del sepolcro.**

Si ricordavano che Gesù aveva detto che doveva risuscitare il terzo giorno e così **rimasero lì ad aspettare.**

Si dicevano l'un l'altro: dobbiamo **rimanere svegli**, non ci possiamo addormentare, così quando Gesù risorge possiamo riabbracciarlo e dirgli che gli vogliamo bene.

Rimasero svegli **venerdì**, poi venerdì notte,

poi tutto il sabato; poi, sopraffatti dalla fatica e dal sonno,

si addormentarono e dormirono tutta la notte.

Al mattino del giorno dopo il sabato, si sentirono una mano sui capelli che li accarezzava. Si voltarono: **era Gesù!**

Senza dire niente gli strinsero forte le gambe e cominciarono a baciargli i piedi, con dentro il cuore **una gioia incontenibile.**

Poco prima Gesù aveva detto alla Maddalena di non trattenerlo, perché doveva ancora salire al Padre.

Ma ora rimaneva lì, e continuava ad accarezzare i capelli di Acaz e Shara, mentre loro non avrebbero mai voluto staccarsi da lui e continuavano a baciarlo...

quei due bambini gli stavano quasi facendo venire

la voglia di non partire più!

*Impariamo da questi due bambini...
e dimostriamo a Gesù
che gli vogliamo tanto bene!!!*

Domenica Quinta domenica di Pasqua (*anno A*)
Domenica 18 maggio 2014

Continua il Tempo di Pasqua (siamo alla **V domenica**) e ci offre l'occasione per darci il tempo (50 giorni) di "abituarci" alla compagnia di Gesù Risorto, per provare ad assimilare la sua presenza accanto a noi...

E oggi – con i brani della liturgia della Parola di questa domenica - ci vengono in aiuto i **santi Pietro e Paolo** (le colonne) con alcuni preziosi suggerimenti.

Pietro, il primo degli apostoli, nel brano degli *Atti* in occasione dell'incontro con il centurione pagano Cornelio ha questa espressione: **"In verità sto rendendomi conto che..."!**

"Rendersi conto" è forse la cosa più difficile, ma la più importante nella vita. Spesso la vita ci travolge con i suoi ritmi e rimaniamo come prigionieri dentro un contesto di superficialità, di leggerezza, di distrazione, di confusione.

In un clima così faticiamo a **"renderci conto"** dell'esatto valore delle cose, dell'esatta importanza di alcuni comportamenti, dell'esatto significato di alcuni fatti.

Ora Pietro dice: **"sto rendendomi conto"**!

"Il meglio" della vita lo sperimentiamo **"quando ci rendiamo conto"** che non è nient'altro che dare spazio alla nostra intelligenza!

Intelligente non è colui che acquisisce tante nozioni, ma chi riesce a **"leggere dentro"** la vita... rendendosi conto!

Il cammino di ogni uomo è un cammino faticoso per acquisire questa capacità di **"rendersi conto"**, cercando ogni giorno di diventare più intelligenti!

E di cosa si è reso conto Pietro?

"che Dio non fa preferenze di persone"!

Tutt'altro che banale e scontato.

Pietro ripensando a tutti i fatti che hanno riguardato Gesù, da vivo e da Risorto, riconosce questa grande Verità: Dio non fa preferenze di persone, non ci sono per lui persone di serie A e persone di serie B!

Lui non è come noi! Per Lui siamo tutti suoi figli... tutti capolavori... in tutti lui **"ha posto il suo compiacimento"**!

E Pietro riassume in un verbo lo stile di Dio, di cui ha fatto esperienza diretta nella sua vita: **"Sto rendendomi conto che Dio non fa preferenza di persona, ma accoglie..."**.

Dio accoglie!

Dio non conosce altri verbi: allontanare, respingere, condannare, punire...

Dio sempre e solo accoglie!

Ogni giorno della nostra vita... Dio accoglie!

Ci accoglie così come siamo... sempre pronto a gioire per le cose belle; ci accoglie anche quando siamo fragili e peccatori, quando lo deludiamo, quando lo tradiamo... Lui, sempre e solo accoglie!

Paolo nel brano della lettera ai Filippesi ci regala un'altra perla: **"E' Dio infatti che suscita... secondo il suo disegno di amore"**.

Bellissimo anche questo verbo: suscitare!

Dio che provoca, innalza, fa sorgere...

Dio suscita... non ordina, non comanda, non impone!

Dio che suscita... cioè propone, offre un'opportunità, ma sempre secondo il suo disegno di amore.

Perché Dio ha un disegno di amore su ciascuno di noi!

Dio ha solo disegni di amore...

E il progetto di amore più grande è che ogni suo figlio possa **"risplendere come astro nel mondo"**!

Creati per... risplendere!

La vocazione di ogni uomo è diventare luminoso come un astro.

La missione dei discepoli di Gesù è divenire **"la luce del mondo"**! (Mt 5)

Chiediamo allora in questa V domenica di Pasqua, **"piccola Pentecoste parrocchiale"** con 105 Cresime nel pomeriggio, di renderci sempre conto che **"il nostro Dio è un Dio che accoglie e che suscita"**... senza mai stancarsi!!!

UN PAIO DI SCARPE

Un bimbo di 10 anni scalzo e tremante per il freddo stava incantato di fronte a una vetrina di scarpe.

Una signora gli si avvicinò. **"Che cosa stai guardando con tanto interesse?"**, gli chiese.

"Sto chiedendo a Dio un paio di scarpe", fu la risposta del bambino.

La signora lo prese per mano, entrò nel negozio e ordinò al commesso una mezza dozzina di calzini per il bambino.

Poi gli chiese anche una bacinella di acqua e un asciugamano.

La signora entrò nel retro del negozio con il bambino, gli lavò i piedi e glieli asciugò.

Il commesso arrivò con i calzini.

La signora ne fece calzare un paio al bambino e quindi gli comprò un paio di scarpe. Diede al bimbo gli altri calzini.

Gli accarezzò la testa e gli disse:

“Piccolo mio, adesso va meglio, vero?”.

Il bimbo le afferrò la mano e guardandola con gli occhi colmi di lacrime le domandò:

“Tu sei la moglie di Dio?”.

S. Messa di ringraziamento fine anno oratoriano

Venerdì 30 maggio 2014

Voglio iniziare questa omelia partendo da due parole del bellissimo *alfabeto dello sport* che il GS Rondinella ha consegnato durante l'ultima festa di don Bosco.

O come Oratorio: vivilo!

Questa sera siamo qui per **RINGRAZIARE** di questo anno oratoriano (catechistico, formativo, sportivo, ecc.), un anno vissuto insieme **a tutto campo!**

E poi **C come Condivisione: partecipa!**

Siamo qui per condividere e ringraziare!

In genere è più facile ringraziare se si condivide...

Partecipare vuol dire mettere sul tavolo, meglio *“sull'altare”* tutto quello che abbiamo vissuto in questi mesi 9 mesi ... da settembre 2013 a maggio 2014!

E lo facciamo, come tradizione da un po' di anni, a chiusura del mese di maggio (mese del rosario) nella *festa della visitazione di Maria!*

Non possiamo ringraziare pienamente se non ci mettiamo *alla scuola di Maria*, lei che ha saputo fare della sua vita un perfetto grazie al Signore; lei che ha cantato mirabilmente la sua gratitudine nel *Magnificat*.

Lei che, come dice bene Tonino Bello, è l'icona del cammina cammina: *“Se personaggi del Vangelo avessero avuto una specie di contachilometri incorporato, penso che la classifica dei più infaticabili camminatori l'avrebbe vinta Maria”*.

Avevamo iniziato l'anno oratoriano con la veglia per la festa dell'Oratorio (*venerdì 27 settembre*) ascoltando le parole del nostro Arcivescovo che ci invitava a:

- VALORIZZARE OGNI ASPETTO DELLA VITA DEI RAGAZZI

- RICONOSCERE, CUSTODIRE E VALORIZZARE IL BUON GRANO, ovvero tutto il bene che c'è nella vita dei nostri ragazzi.

Mi piace dare voce proprio ai ragazzi, in modo particolare a due di V elementare che hanno scritto:

- “In questi tre anni mi sono interessato molto alla vita di Gesù.

In terza elementare ho fatto la prima riconciliazione per farmi perdonare da Gesù per tutti i miei errori.

In quarta elementare la prima comunione che è stato come incontrare Gesù nel mio corpo.

In quinta, quest'anno, abbiamo imparato a leggere e a capire i Vangeli sulla vita e la morte di Gesù e come sono nati i Vangeli”

- “Questi anni di catechismo sono stati preziosi per me. La riconciliazione e la comunione mi hanno insegnato a conoscere meglio Dio. Quest'anno è stato bellissimo, **ho imparato a sfogliare il Vangelo, è straordinario conoscere Gesù**. Questi anni non li dimenticherò mai. Il momento migliore è stata la comunione, non per la festa ma per aver ricevuto il corpo di Gesù che è Dio, il Padre nostro. La riconciliazione mi ha fatto capire che Dio perdona sempre, infatti bisogna andare a riconciliarsi. **Gesù sei forte!**

Bambini, ragazzi, ma non solo!

Protagonisti sono stati anche gli adolescenti delle Superiori.

Sentite quelli del Biennio sul loro cammino *“sei bella vita”*:

- Bisogna trovare le giuste per comporre la nostra canzone;
- La vita vale molto di più di quanto ci immaginiamo;
- Dobbiamo imparare a guardare con occhi diversi e capire la vera bellezza; dobbiamo imparare a vivere altri tipi di bellezza e non fermarci solo alle cose esteriori;
- La vita è fatta di sfide, bisogna solo capire come affrontarle;
- Non bisogna crollare, bisogna rialzarsi sempre;
- Nella tristezza c'è sempre un briciolo di felicità;
- Come abbiamo fatto il nostro puzzle così dobbiamo comporre i puzzle della vita e rivelare i suoi misteri.

E sul cammino del gruppo in generale:

- L'anno del gruppo biennio è stato davvero fantastico pieno di gioie ed emozioni;
- Il gruppo quest'anno mi è servito per crescere e per relazionarmi;
- E' stata una bella esperienza. Ho imparato ad amare la mia vita.

Gli adolescenti del Triennio non sono stati da meno. Al termine del loro cammino *“liberi tutti”* e in particolare dell'ultima tappa *“liberi di amare”* hanno scritto delle preghiere. Ne voglio leggere due tra le tante:

- Signore, insegnami ad amare. Gli amici, i miei genitori, la scuola in questo momento difficile. Aiutami a contare sempre su di te anche quando sono giù e vorrei gettare la spugna, a non concentrare tutto su di me, perché il mio amore non muoia. Sostienimi quando faccio fatica a scegliere l'amore di te e degli altri. So che ne vale la pena. E anche quando dovessi prendere la strada sbagliata, riportami su quella più bella. **Conto su di te.**

- Ogni uomo nasce egoista, pensa solo a se stesso e si pone al centro di ogni cosa. **Poi arrivi te, Signore. Ci insegni un nuovo amore**, un amore che pur non avendo noi stessi al centro ci rende felici, consapevoli di aver

fatto la cosa giusta. Grazie Signore per l'opportunità che ci concedi, l'opportunità di imparare a mettere gli altri al centro del nostro cuore.

Valorizzare la vita dei ragazzi e il buon grano...

E di buon grano ce n'è stato davvero tanto, grazie a Dio!

Il buon grano sono stati i catechisti, gli educatori, gli allenatori, i dirigenti...

E il buon grano siete anche voi, carissimi genitori!

Tanto buon grano... a volte "impliciti", ma tanti di voi davvero meravigliosi!

Voglio chiudere questa omelia citando "alla lettera" quello che ha scritto un genitore di III elementare (mi parrebbe dalla scrittura una mamma) a proposito della festa del perdono della propria bambina:

"Bambina mia,

è grazie a questo tuo percorso che anch'io ho riscoperto il mio, impolverato e abbandonato per troppo tempo.

Guardando te, che con spontaneità e semplicità stai costruendo il tuo futuro insieme al Signore, spero anch'io di ritrovare quella gioia che solo insieme a Lui si riesce a sentire nel cuore.

Non ti farò mancare il mio sostegno e il mio aiuto.

Una vita senza il Signore è un vuota e povera.

Grazie".

Grazie di tutto, Signore,

per i tanti doni di questo anno oratoriano 2013-14

"a tutto campo!"

VII domenica di Pasqua (anno A)
Domenica 1 giugno 2014

La Pentecoste si avvicina (domenica prossima)... e questa prima domenica di giugno (ultima di scuola!) ci regala un vangelo meraviglioso!
E' tratto dall'ultima pagina del vangelo di Luca, capitolo 24!
E' un racconto stupendo nel quale possiamo rivedere la messa "in filigrana", un po' la celebrazione eucaristica "alla moviola"!

① **All'inizio** "Gesù si avvicinò ... ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo": le persone si radunano (anche solo in due) con il loro mondo di speranze deluse, di amarezze, di attese. Cristo è lì, anche se non è ancora percepito. (vv. 13-18) ACCOGLIENZA

② **L'atto penitenziale** ("stolti e lenti di cuore a credere" v.25) ricrea la sintonia dell'ascolto. (vv. 13-18) PERDONO

③ Poi viene la **Liturgia della Parola** proclamata e commentata e approfondita in Gesù e fatto gustare (omelia) ("spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" v.27) (vv. 18-27) ASCOLTO

④ Segue la **Liturgia Eucaristica**, la frazione del pane, il momento dell'incontro vero, della comprensione totale e gioiosa del Mistero ("non ardeva forse in noi il nostro cuore? v.32) (vv. 28-32)
OFFERTA - SACRIFICIO - COMUNIONE5

⑤ Infine il **congedo e la missione** "partirono senza indugio": (vv. 33-35)
MISSIONE

E' un brano di Vangelo ricchissimo... mi limito a qualche sottolineatura!
L'esperienza dei due discepoli di Emmaus è come un paradigma del cammino della vita: **dalla delusione alla speranza!**
Inizialmente sono "forestieri", **passaggeri delusi**, smarriti, desolati... "col volto triste!"
Stanno faticosamente rientrando a casa ormai rassegnati: "noi speravamo..."
La loro speranza ha il fiato corto...
Sono come smarriti nella foresta dei fatti accaduti... di cui non riescono a trovare il senso, una luce.
Sono al buio... soli e in preda alla disperazione.
Sono il simbolo di tutti noi, oggi.
Non è un caso che si conosca solo il nome di uno dei discepoli: *Cleopa*.
L'altro resta anonimo... perché l'altro discepolo, è ciascuno di noi!
Il secondo discepolo siamo noi... che dobbiamo compiere il loro stesso cammino.

Tutto cambia quando "si aprirono i loro occhi e lo riconobbero"!
I due discepoli non sono più tristi, ma si guardano negli occhi.
Lo sconosciuto è diventato un amico ... non c'è dubbio che egli è vivo!
"Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme":..
Che differenza tra il loro "andare a casa" e il loro "ritorno".-
E' la differenza tra il dubbio e la fede,
tra la disperazione e la speranza,
tra la paura e l'amore.,
E' la differenza tra due esseri umani scoraggiati che si trascinano lungo la via e due amici che camminano in fretta, persino correndo, eccitati per la notizia che hanno per i loro amici, "pieni di speranza"!

L'Eucaristia si conclude con una missione.
"Andiamo in pace! Nel nome di Cristo"... cioè "andiamo questa è la nostra missione: dire a tutti che Cristo è vivo!"

Bellissimo: la comunione non è la conclusione della messa. La missione lo è!
Ogni eucaristia è l'occasione per "ripetere" il cammino dei discepoli di Emmaus: riconoscersi spesso **passaggeri delusi**... per ripartire, al termine della messa, **pellegrini di speranza!**

La nostra missione è di cristiani, discepoli di Gesù è proprio questa:
essere pellegrini di speranza!

Ma lo si può tentare di essere solo a una condizione... che è ben espressa da questo *dipinto*, al quale sono tanto legato:



**Tu sei pellegrino di speranza sulle strade della vita
se ti accorgi che non cammini da solo,
che sei accompagnato continuamente
- con discrezione e con tenerezza -dal Signore Gesù!**

Pentecoste (anno A)
Domenica 8 giugno 2014

Dopo “*a tutto campo*”... ecco “*Piano terra*”!

E' tempo di Grandi Vacanze...

Everybody l'anno scorso, ***Piano terra*** questa estate!

Dio ha un piano, un progetto...

questo si chiama terra!

Nel suo piano terra ha avuto un ruolo decisivo il suo Figlio ***Gesù***

e il suo Spirito: ***lo Spirito Santo*** che celebriamo con particolare solennità nella Pentecoste.

Pentecoste che è il 50° giorno dopo Pasqua... giorno nel quale Luca racconta la discesa dello Spirito Santo sugli apostoli e Maria nel cenacolo.

Lo Spirito Santo è un illustre sconosciuto, *un gigante invisibile*:

- gigante la sua forza (come vento impetuoso);
- gigante la sua libertà (come la colomba che si libra nel cielo);
- gigante la sua generosità (come il fuoco che ha mille facce e usi).

Ma Pentecoste era già una festa ebraica: era la festa della mietitura, *una festa agricola* che, col passare dei secoli, era stata arricchita da un'altra interpretazione: in quel giorno si ricordava il dono della Torah sul monte Sinai.

Proprio il quel giorno, e non casualmente, Luca situa la discesa dello Spirito Santo. Spirito che era già stato donato, dalla croce e il giorno di Pasqua.

Perché ripetere questa effusione? Perché quel giorno?

Forse Luca vuole dire ai discepoli che *la nuova Legge è un movimento dello Spirito*, una luce interiore che illumina il nostro volto e quello di Dio!

Gesù non aggiunge precetti ai tanti (troppi!) presenti nella Legge orale, ma li semplifica, li riduce, li porta all'essenziale.

Un solo precetto, quello dell'amore, è richiesto ai discepoli.

Un precetto solo, ma impegnativo... ecco perché ha donato in nostro soccorso il suo Spirito, “*il Paraclito*”!

Per completare il suo “*Piano terra*” Dio ci regala il suo Spirito che è presenza d'amore della Trinità, ultimo dono di Gesù agli apostoli, invocato da Gesù come ***vivificatore, consolatore, ricordatore, avvocato difensore***.

- *Contro la solitudine* ecco lo Spirito che è “*Consolatore*” che consola, ci fa compagnia sulle strade della vita.

- *Contro lo smarrimento* ecco lo Spirito “*guida*” che è Maestro interiore.

- *Contro la smemoratezza* ecco lo Spirito “*suggeritore*” che ci ricorda ciò che Gesù ha fatto per noi.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi ***un cuore nuovo***,
sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi ***un cuore semplice***,
come quello di un fanciullo,
capace di entusiasinarsi e di trepidare.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi ***un cuore grande e forte*** ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire.

(Paolo VI)

LA GIOIA DEL DARE

Due fratelli, uno di cinque anni e l'altro di dieci, vestiti di stracci, continuavano a chiedere un po' di cibo per le case della strada che circondava la collina.

Erano affamati, ma non riuscirono ad ottenere niente, i loro tentativi frustranti li rattistavano.

Finalmente, una signora diede loro una bottiglia di latte. Che festa per i due bambini!

Allora si sedettero sul marciapiede, e il più piccolo disse a quello di dieci anni:

"Tu sei il maggiore, bevi per primo...", e lo guardava coi suoi denti bianchi, con la bocca mezza aperta.

Il grande si portò la bottiglia alla bocca e, facendo finta di bere, stringeva le labbra per non far entrare nemmeno una sola goccia di latte. Poi passò la bottiglia al fratellino che, dando un sorso, esclamò: "Com'è saporito!".

Poi fu di nuovo il turno del maggiore. Anche questa volta si portò la bottiglia alla bocca, ormai già quasi mezza vuota, ma non bevve niente. E fecero così finché il latte non finì.

A quel punto il fratello maggiore, benché con lo stomaco vuoto ma col cuore traboccante di gioia, cominciò a cantare e a danzare.

Saltava con la semplicità di chi non fa niente di straordinario, o ancora meglio, con la semplicità di chi è abituato a fare cose straordinarie senza dargli importanza.

“*C'è più gioia nel dare che nel ricevere*”... (At 20,34)

“*Trovare la propria gioia nella gioia di un altro, questo è il segreto della felicità*” (Bernanos)

Santissima Trinità (anno A)
Domenica 15 giugno 2014

Finito il tempo di Pasqua, dopo la solennità di *Pentecoste* ritorniamo nel *tempo Ordinario* che nel rito ambrosiano si chiama “**tempo dopo la Pentecoste**”.

E come prima domenica di questo tempo “normale”... c'è **la festa della Trinità!**

Come dire... “**una domenica di sosta**” per domandarti: dopo questo periodo intenso dell'anno liturgico, «Avvento-Natale-Quaresima-Pasqua-Pentecoste»... che cosa porti con te? Che volto di Dio hai incontrato?

Sappiamo dal catechismo che il nostro Dio è “*uno e trino*”: Padre, Figlio e Spirito Santo... cioè **la Trinità!**

«*Il mistero della Santissima Trinità è il mistero centrale della fede e della vita cristiana. È il mistero di Dio in se stesso. È quindi la sorgente di tutti gli altri misteri della fede; è la luce che li illumina*» (CCC 234)

Trinità che è un termine un poco gelido, che allude al superamento dell'”uno”, dell'”uno” chiuso in se stesso; allude alla **pluralità**, allude a un **mistero di comunione**, a un Dio, che spinto dall'amore cerca, non sta chiuso, si apre, si appassiona, si dona. Questo è il nostro Dio, il Dio di Gesù Cristo: “**Dio è amore**” (1 Gv 4,8). In Dio c'è l'energia dell'amore e l'amore di sua natura non è solitario! Dio che è amore... è sempre estasi, è sempre “estroverso”, è sempre dono, effusione, dinamismo...

Dio è festa, famiglia, comunione, relazione, dono di sé.

Tre persone che non si confondono, ma si stupiscono a vicenda, che non si annullano in un'indefinita energia cosmica, ma che, nella loro specificità, operano con **sintonia assoluta**.

Dio è tre persone che si amano talmente

e dialogano così tanto che noi - da fuori - **ne vediamo uno.**

La prima lettura di oggi, del libro dell'Esodo, ci ha raccontato l'episodio della rivelazione a Mosè del nome divino.

Mosè e il roveto ardente...

Nel comportamento di Mosè troviamo due insegnamenti, validi anche per noi oggi...

❶ Mosè per prima cosa “**si avvicina**” al roveto: Mosè che non è un uomo chiuso, ma è curioso si fa vicino...

E' il primo verbo di ogni ricerca religiosa: *per incontrare Dio devi avvicinarti*, non devi essere indifferente, superficiale, banale... Devi incuriosirti, devi farti delle domande, devi avere la forza dell'interrogarti...

❷ Mosè si avvicina e proprio quando si avvicina si accorge del mistero di Dio, della sua distanza, della sua diversità... e allora “**si toglie i sandali**”!

E' il secondo verbo della ricerca religiosa: togliersi i sandali, per rispetto... per riconoscere la diversità di Dio!

Togliersi i sandali è uno stile di vita... vuol dire *togliersi soprattutto i sandali dei nostri preconcetti su Dio!*

Dio è diverso, è diverso da quello che noi pensiamo, immaginiamo...

Dio è sempre sorprendente, non può rimanere imprigionato nei nostri schemi spesso così limitati e meschini!

Dio è molto di più delle maschere che ci facciamo di lui...

Togliersi i sandali vuol dire lasciare che sia lui a rivelarsi per quello che Lui è... non per quello che noi vogliamo che sia (*a nostro piacimento e comodo*).

Ed ecco allora **i verbi di Dio**, i verbi del Dio del roveto:

“Ho osservato la miseria del mio popolo,

ho udito il suo grido...

conosco le sue sofferenze,

sono sceso per liberarlo ... e per farlo salire...”

E' commovente sentire i verbi di Dio, quei verbi che Dio sintetizzò in quel nome che diede a Mosè: “**Io sono**”!

Quell' *Io sono* va capito nel senso dell' *esserci*.

Cioè: “io sono stato con i vostri padri, io oggi ci sono per voi, io ci sarò”!

Dunque “Io sono” non come affermazione dell'esistenza di Dio, ma di come lui è: un Dio che c'è, per noi, e cioè **un Dio che osserva**, osserva la miseria del suo popolo. **Un Dio che conosce**, conosce le sofferenze.

Un Dio che scende per liberarlo, per sollevarlo.

“**Io sono**”... “**Io ci sono**”.

Non è come gli idoli, antichi e nuovi, che luccicano, seducono e non ci sono. Lui c'è!

Mi tornano in mente le ultime parole di Gesù nel Vangelo di Matteo: “*Ecco io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo*”!

Un giovane discepolo andò dal saggio e gli disse: “**Come si fa ad imparare ad amare?**”

“Beh”, rispose il saggio, “potresti iniziare a mettere in pratica queste regole:

1) Non dare mai un'immagine falsa di se stessi.

2) Dire sempre di sì, quando è sì, e no, quando è no.

- 3) Mantenere la parola data, anche e soprattutto se costa.
- 4) Guardare gli altri ad occhi aperti, cercando di conoscere i pregi e i difetti.
- 5) Accogliere degli altri non solo i pregi ma anche i difetti e viceversa.
- 6) Esercitarsi a perdonare.
- 7) Dare agli altri il meglio di se stessi, senza nascondere loro i propri difetti.
- 8) Riprendere il rapporto con gli altri anche dopo delusioni e tradimenti.
- 9) Imparare a chiedere scusa, quando ci si accorge di aver sbagliato.
- 10) Condividere gli amici, vincendo la gelosia.
- 11) Evitare amicizie chiuse e possessive.
- 12) Dare agli altri anche quando gli altri non possono darci niente.”

Il discepolo con uno sguardo perplesso disse:

“Sono regole belle ma difficili da vivere!”

“Perché, chi ti ha detto che amare è facile?”, rispose il saggio.

“Non esiste l’amore facile, non esiste l’amore a buon mercato”.

Tutti cercano l’amore ma pochi sono disposti a pagarne il prezzo: il sacrificio!

“Quando potrò dire a me stesso di aver imparato ad amare?” disse il discepolo.

“Mai. Perché la misura dell’amore è amare senza misura.”

Rispose il saggio....

Già, solo Dio è “Amore senza misura”!!!

II dopo Pentecoste (anno A)
Domenica 22 giugno 2014

Giovedì scorso, in un giorno feriale, nel rito ambrosiano si è celebrata la festa del **Corpus Domini**... festa che nel rito romano si celebra oggi, di domenica. Una domenica dedicata a quello che facciamo tutte le domeniche: **la Messa**, la Comunione, il Corpo di Cristo, l'Eucaristia.

Ha detto Papa Francesco:

“Noi arriviamo spesso alla Messa con le nostre preoccupazioni, le nostre difficoltà e delusioni. La vita a volte ci ferisce e noi ce ne andiamo tristi. Ricordatelo bene! Quando sei triste, quando sei giù, vai alla Messa della domenica a fare la Comunione. L'Eucaristia non è un premio per i perfetti e i puri”.

La messa è **“la preghiera delle due mense”**: mensa della **Parola** (ambone) e mensa del **Pane** (altare)!

Ancora papa Francesco ha detto:

“C'è sempre una Parola di Dio che ci dà l'orientamento dopo i nostri sbandamenti; e attraverso le nostre stanchezze e delusioni c'è sempre un Pane spezzato che ci fa andare avanti nel cammino”. (4 maggio 2014).

E il libro del Siracide, (libro sapienziale dell'A.T.) ci racconta un po' del progetto di Dio sull'umanità, un po' del suo Piano Terra!

“Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare”.

Dio ci ha dato tutto... per pensare!

Pensare è la vocazione per ogni uomo, ciò che qualifica l'essere umano.

Pensare non è scontato, non è inutile, non è facile...

Eppure l'uomo è riuscito, è completo solo se è capace di pensare!

Sono sotto gli occhi di tutti gli effetti disastrosi... quando l'uomo non pensa, è capace dei crimini più terribili e la terra invece di un giardino, diventa un inferno!

Bellissime le ultime parole del testo che abbiamo ascoltato: *“e a ciascuno Dio ordinò di prendersi cura del prossimo”!*

Questo è l'imperativo di Dio... prendersi cura del prossimo!

Don Milani diceva: *I care!*

Ogni uomo è fatto ad immagine e somiglianza di Dio, capace di pensare e capace di imitare Dio... *“prendendosi cura del prossimo”!*

E questo prendersi cura del prossimo si traduce in un amore gratuito, un amore senza contare sul contraccambio!

E' lo scandalo del Vangelo...

“Ma io vi dico...” dice Gesù quando ci vuole provocare...

La logica di Gesù è scandalosa, provocatoria, alternativa!

Amare tutti... ispirandosi alla perfezione dell'amore del Padre che *“fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni”!*

E questo non è niente di straordinario... è l'ordinario di Dio, che sa amare solo in questo modo: senza condizioni e senza esclusioni!

Come dice bene Madre Teresa di Calcutta: *«Ciò che conta non è fare molto, ma mettere molto amore in ciò che si fa»*

LA FORMICA NEL BARILE

C'era una volta un saggio eremita che accoglieva alla sua scuola tutti i giovani generosi e pieni di ideali che volevano apprendere la vera saggezza. Per saggiare la loro indole più intima aveva ideato un curioso espediente. Davanti all'alloggio di ogni allievo aveva collocato un barile d'acqua piovana in cui aveva fatto cadere una formica.

Arrivarono un giorno tre allievi.

Il primo guardò nel barile, e vide la formica. Le disse: “Cosa fai nel mio barile di acqua piovana?” E la schiacciò.

Egoismo.

Poi arrivò il secondo, guardò, vide la formica e disse: “Sai, è molto caldo, anche per le formiche. Tu non fai nessun danno. Resta pure nel mio barile”.

Tolleranza.

Arrivò il terzo, e non pensò a comportarsi con tolleranza né ad andare in collera. Vide la formica nel barile e spontaneamente le diede un po' di zucchero.

Questo è amore.

San Giovanni della Croce ha scritto: *“Alla sera della vita saremo giudicati sull'amore”.*

Non posso terminare questa omelia senza fare una dedica speciale a mamma Raffaella che ieri mattina ci ha lasciati.

Per lei la sera della vita è arrivata troppo presto... eppure lei, dopo aver tanto lottato con coraggio, fede e dignità, si è fatta trovare “pronta”, promossa a pieni voti... sull'amore!

Voglio ricordarla con un testo di Jacques Brel:

Conosco delle barche che restano nel porto
per paura che le correnti le trascinino via con troppa violenza.

Conosco delle barche che arrugginiscono in porto
per non aver mai rischiato una vela fuori.

Conosco delle barche che si dimenticano di partire,
hanno paura del mare a furia di invecchiare e le onde non le hanno mai

portate altrove, il loro viaggio è finito ancora prima di iniziare.

Conosco delle barche talmente incatenate
che hanno disimparato come liberarsi.

Conosco delle barche che restano ad ondeggiare
per essere veramente sicure di non capovolgersi.

Conosco delle barche che vanno in gruppo
ad affrontare il vento forte al di là della paura.

Conosco delle barche che si graffiano un po'
sulle rotte dell'oceano ove le porta il loro gioco.

Conosco delle barche che non hanno mai smesso di uscire una volta
ancora, ogni giorno della loro vita e che non hanno paura a volte di lanciarsi
fianco a fianco in avanti a rischio di affondare.

Conosco delle barche che tornano in porto lacerate dappertutto, ma più
coraggiose e più forti.

Conosco delle barche straboccanti di sole
perché hanno condiviso anni meravigliosi.

Conosco delle barche che tornano sempre quando hanno navigato.
Fino al loro ultimo giorno, e sono pronte a spiegare le loro ali di giganti
perché hanno un cuore a misura di oceano.

(Jacques Brel)

Verissimo, Raffaella... il tuo cuore era davvero a misura di oceano!

V dopo Pentecoste (anno A)
Domenica 13 luglio 2014

Siamo alla V domenica dopo Pentecoste... e *in due letture su tre* si parla di **Abramo**, nostro grande “Padre” nella fede!

Abramo è colui che “*partì come gli aveva ordinato il Signore*” (libro della Genesi); colui che “*chiamato da Dio, obbedì, partendo per un luogo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava*” (lettera agli Ebrei).

Tutto questo, dice sempre la lettera agli Ebrei, “*per fede*”!

Ecco che Abramo è il nostro modello, è **il prototipo di ogni credente**... per la sua pronta obbedienza e per la sua illimitata fiducia in Dio...

Una fiducia così grande... da avere il coraggio di partire, di **mettersi in cammino!**

Questa seconda domenica di luglio è così “*domenica di Abramo*”... (gli stessi testi di quella triste domenica di tre anni fa: 17 luglio 2011), una domenica dove ci viene ricordato in modo forte che **la fede è un cammino, è stare sulla strada!**

Ciò che distingue il credente è il farsi pellegrino, è coltivare nel profondo **un'anima nomade**...

Non per nulla i primi cristiani venivano chiamati “*quelli della via*”, quelli per strada, quelli in cammino! (Atti)

Per il credente **Dio sta sempre davanti**, non è imprigionato nelle formule, non si trova rinchiuso negli schemi mentali, non dimora nel “conosciuto”, ma sta sempre “oltre”!

Se la fede è un cammino capiamo davvero che è davvero **un'avventura entusiasmante e molto impegnativa!**

Più scomodo, meno rassicurante è per un cristiano restare sempre in cammino: e il viaggio non è mai concluso, e cristiani non si è mai finito di diventare.

E' proprio **una sfida**: la sfida della fede è la sfida dell'andare senza sapere dove vai, nel partire senza vedere, fidandoti solo di una parola, fidandoti solo di Dio.

Pochi giorni fa (sabato 5 luglio), papa Francesco rivolgendosi ai giovani delle diocesi di Abruzzo e Molise ha detto:

“Non stare fermi – un giovane non può stare fermo! – e *camminare*.

Ciò indica *andare verso qualcosa*; perché uno può muoversi e non essere uno che cammina, ma un “errante”, che gira, gira, gira per la vita...

Ma la vita non è fatta per “*girarla*”, è fatta per “*camminarla*”, e questa è la vostra sfida!”

Bellissimo: La vita è fatta per camminarla... e questo vale per tutti, non solo per i giovani!

Ma oggi non ci sono solo le due letture su Abramo, c'è anche **il Vangelo, di Luca**...

Un brano nel quale troviamo Gesù e i discepoli in cammino: “*camminavano per la strada*”...

E per la strada Gesù impartisce qualche lezione per la vita...

Vuole **mettere in guardia** i suoi discepoli su tre situazioni/atteggiamenti che poco o tanto impediscono o ritardano il cammino!

Gesù capisce e comprende che sono **situazioni molto umane**... ma vuol far capire che ostacolano o rallentano il cammino!

Sono **debolezze/tranelli** umani che di fatto, rallentano il nostro passo...

Tutte e tre sono causate da una paura: **la paura dell'incertezza**... e allora ripiegano su ciò che sembra essere più sicuro, più certo, più comodo!

Il seguire Gesù “*senza sapere dove ti può portare*” spaventa... e allora capita di rifugiarsi su nidi apparentemente più sicuri, su affetti più vicini e gratificanti...

Non è facile mettere Dio al primo posto, sempre e comunque...

In questa domenica di Abramo chiediamo con più insistenza il dono della fede... **quella fede che è stare sulla strada con Gesù!**

Papa Francesco, l'anno scorso alla GMG in Brasile aveva detto:

«*metti fede*” e la vita avrà un sapore nuovo,
la vita avrà una bussola che indica la direzione».

Agli animatori delle GV che hanno scelto come motto la frase di G: Bernanos “Trovare la propria gioia nella gioia di un altro, questo è il segreto della felicità” voglio dedicare questa storiella:

I DUE FRATELLI CHE SI AMAVANO

Due fratelli, uno scapolo e l'altro sposato, possedevano una fattoria dal suolo fertile, che produceva grano in abbondanza.

A ciascuno dei due fratelli spettava la metà del raccolto.

All'inizio tutto andò bene.

Poi, di tanto in tanto, **l'uomo sposato** cominciò a svegliarsi di soprassalto durante la notte e a pensare: “*Non è giusto così. Mio fratello non è sposato e riceve metà di tutto il raccolto. Io ho moglie e cinque figli, non avrò quindi da preoccuparmi per la vecchiaia. Ma chi avrà cura del mio povero fratello quando sarà vecchio? Lui deve mettere da parte di più per il futuro di quanto non faccia ora. E' logico che ha più bisogno di me*”.

E con questo pensiero, si alzava dal letto, entrava furtivamente in casa del fratello e gli versava un sacco di grano nel granaio.

Anche **lo scapolo** cominciò ad avere questi attacchi durante la notte.

Ogni tanto si svegliava e diceva tra sé: "*Non è affatto giusto così. Mio fratello ha moglie e cinque figli e riceve metà di quanto la terra produce. Io non ho nessuno oltre a me stesso da mantenere. E' giusto allora che il mio povero fratello che ha evidentemente molto più bisogno di me riceva la stessa parte?*". Quindi si alzava dal letto e andava a portare un sacco di grano nel granaio del fratello.

Un notte si alzarono alla stessa ora e si incontrarono ciascuno con in spalla un sacco di grano!

Molti anni più tardi dopo la loro morte, si venne a sapere la loro storia.

Così, quando i loro concittadini decisero di costruire un tempio, essi scelsero il punto in cui i due fratelli si erano incontrati, poiché secondo loro non vi era un luogo più sacro di quello in tutta la città.

VI dopo Pentecoste (anno A)
Domenica 20 luglio 2014

Per capire meglio il Vangelo di oggi è necessario fare un passo indietro..

E' importante sapere ciò che precede questo brano, cosa fa Gesù prima...

Gesù passa la notte in preghiera sul monte e poi il giorno dopo sceglie i dodici apostoli...

Quindi *“disceso dal monte, si fermò in un luogo di pianura con i suoi discepoli. Ne aveva attorno molti e per di più c'era una gran folla di gente venuta da tutta la Giudea, da Gerusalemme e dalla zona costiera di Tiro e di Sidone”*. (Lc 6,17)

Luca capovolge tutto rispetto a Matteo.

Il famoso sermone delle beatitudini, “discorso della montagna” nella versione “lunga” di Matteo, secondo Luca è il “sermone della pianura”.

La simbologia del monte richiama l'autorevolezza del messaggio.

Sul monte Mosè aveva ricevuto le dieci parole; dal monte Gesù dice le parole, le parole del Regno.

Ma la simbologia del monte può anche trarre in inganno, come se il linguaggio riguardasse i pochi che raggiungono la sommità del monte, quelli che hanno le forze.

Nella redazione di Luca Gesù va sul monte a pregare, passa la notte in preghiera, ma poi disceso con loro, si fermò **in un luogo pianeggiante**.

Perché? Che sia un richiamo alla concretezza?

Che Luca voglia forse insegnarci che le parole di Gesù devono scendere dalle quote alte dei monti e diventare luce delle nostre pianure, luce del nostro cammino quotidiano, vita delle nostre strade, vita delle nostre case?

Il suo non è un sermone per pochi iniziati, è un discorso **per chiunque**, per l'umanità, per il cristiano comune, per l'uomo comune...

Le beatitudini di Luca sono più dirette, non sono generiche, non fissano alcune categorie come dice Matteo: i poveri in spirito, i miti, i misericordiosi, i puri di cuore... ma si incollano a uomini e donne in carne e ossa, a volti precisi: *“Beati voi poveri... beati voi che ora avete fame... beati voi che ora piangete... beati voi quando gli uomini vi odieranno e vi metteranno al bando e vi insulteranno”*...

I beati sono tra quella folla, sono “ora”.

Gesù li guarda in faccia, così come si guarda in faccia coloro che meritano un allarme, per gridare il suo **“guai”**: *“Guai a voi ricchi... guai a voi che ora siete sazi... guai a voi che ora ridete... guai a voi quando tutti gli uomini diranno bene di voi”*...

C'è un altro particolare importante...

Luca racconta che *“Gesù alzati gli occhi verso i suoi discepoli diceva...”*.

Alzati gli occhi verso... dal basso in alto, come quando alzava gli occhi al Padre.

Gesù non parla dall'alto. La sua cattedra è trovarsi più in basso dei suoi ascoltatori. *Piano Terra...*

Dall'alto in basso non scoprirai mai nessuno, né Dio né nessun altro.

Dal basso in alto, sì! Se ti metti dal basso... sì!

Scoprirai Dio, scoprirai l'altro!

Scoprirai quelli che il Vangelo dice beati.

E' tutta una questione di sguardo...

Spostare i riflettori sulle storie più comuni, più umili e poter scoprire meglio la beatitudine dei poveri.

Poveri, in greco, è da una radice che significa stare rannicchiato davanti a Dio, davanti a tutti come in attesa.

Il contrario dei ricchi, che in greco, è da una radice che dice pieno, pieno di sé.

Se siamo pieni, non ci siamo né per Dio né per nessuno.

Beati voi poveri... cioè **fortunati voi che sapete attendere tutto da Dio!**

La beatitudine dei poveri consiste nel fatto che Dio interviene in loro favore, perché è suo dovere difendere il povero.

La vera beatitudine sta nel fatto che Dio si prende cura di loro: infatti è padre e ama tutti i suoi figli.

Il suo amore, non i loro meriti, lo fa intervenire in loro favore.

E oggi siamo contenti che alcune giovani della nostra parrocchia hanno scelto di dedicare un mese della loro vita per andare a vivere con i poveri: Sara, Gaia e Lisa in Etiopia; Valentina in India.

Sono per noi una provocazione forte... Le vogliamo accompagnare con la preghiera e chiediamo loro di vivere questa esperienza con grande coraggio e fiducia, **“da poveri”** certi di *“essere nelle mani del Signore”* e felici di essere per tanti fratelli *“la mano del Signore”*!

Vi chiediamo già fin d'ora, di prendere nota di tutto quello che questa esperienza vi suggerirà così da condividerla con noi, al vostro ritorno.

“Bisognerebbe andare a scuola di povertà per contenere il disastro che la ricchezza sta producendo”. (Ermanno Olmi)

Voi andate in missione... per andare a scuola di povertà!

Contiamo anche su di voi per aiutarci a riscoprire la povertà... come vera beatitudine!

VII dopo Pentecoste (*anno A*)
Domenica 27 luglio 2014

Il vangelo di oggi inizia con queste parole: “*Gesù passava insegnando per città e villaggi*”... Dettaglio non di poco conto!

La cattedra del maestro Gesù era la strada...

La lezione è il suo stesso viaggio... un Dio “incarnato”: viaggiatore!

Dio nostro maestro perché nostro quotidiano compagno di viaggio!

E anche questa domenica troviamo **Gesù in cammino...**

“*mentre era in cammino verso Gerusalemme*”, in cammino verso la sua ora, l'ora delle braccia allargate su una croce.

E un tale gli chiese: “*Signore, sono pochi quelli che si salvano?*”.

E Gesù non risponde alla domanda.

E quando Gesù non risponde alla domanda spesso è o perché la domanda non ha senso o perché è posta male o perché in realtà è una finta domanda.

Eppure è una domanda sulla salvezza... è importante!

Ma forse **la domanda è posta male.**

Perché è posta sulla pelle degli altri.

Si discute di altri.

Non entro in gioco io, non metto in questione me stesso chiedendomi: io, mi salvo o non mi salvo?

E dopo tutto la domanda ha il sapore delle indagini demoscopiche, che anche oggi vanno di moda, le inchieste sulla fede.

Ebbene il vangelo non è libro da indagini demoscopiche.

Non è questione di numeri...

Gesù risponde: “*Sforzatevi di entrare per la porta stretta*”.

Lui cambia il soggetto nella **risposta: dalla terza persona**, che riguarda gli altri, **alla seconda persona** che riguarda noi.

“*Sforzatevi voi*”, in questione siete voi, voi siete implicati. Il discorso è sulla nostra pelle...

Gesù ci sorprende sempre... capovolge i nostri schemi e ci ricorda che il Cristianesimo è *una porta stretta*, richiede serietà e coraggio.

Bellissima l'immagine della porta...

La porta rappresenta un possibile passaggio o, se rimane chiusa, tremenda esclusione.

La porta aperta comporta la gioia dell'accoglienza, chiusa si trasforma in incubo.

Di quale porta si tratta?

Porta stretta è la Parola di Dio quando appare povera e indifesa, senza sostegni di ordine razionale, e richiede pertanto il rischio della fede.

Porta stretta è Gesù che oggi vediamo camminare in direzione di Gerusalemme dove dovrà affrontare la sofferenza e la morte.

La porta è Gesù: attraverso di lui **tutti gli uomini sono salvati**, perché il suo cammino verso Gerusalemme non esclude nessuno, va incontro ad ogni fuggiasco.

Ognuno può entrare anche il disperato, l'immondo e l'incurabile.

Unico biglietto di ingresso è il bisogno.

Resta fuori solo chi “*sta bene*”.

La falsa sicurezza e la presunta giustizia sono l'unico impedimento.

Per entrarvi basta riconoscersi peccatori davanti al perdono di Dio: nessuno si salva per i propri meriti, ma tutti siamo salvati.

Che belle quelle parole di Papa Francesco nella sua prima via crucis da Papa: “*Dio ci salva, amandoci*”!

Gesù ci mette in guardia, come sempre, dal sentirci troppo “*a posto*”!

La porta rischia di rimanere chiusa per chi sente di “*meritare il diritto di passare*”!

Secondo Gesù può entrare solo chi abbandona lo spirito padronale (autosufficiente e presuntuoso), che gonfia e appesantisce, può entrare chi si fa leggero per un senso di umiltà che lo porta non ad accampare diritti, ma ad attendere tutto come puro dono.

In continuità con il vangelo di domenica scorsa, possiamo dire:

Si salva... chi è *povero*, chi è rannicchiato in attesa verso il Signore;

Rischia di stare fuori chi è *ricco*, pieno di sé e del proprio orgoglio!

I gusti di Dio sono diversi dai nostri, i suoi criteri e le sue graduatorie non sono in linea con le nostre... Per lui “*gli ultimi saranno i primi e i primi saranno gli ultimi*”!

E' una rivoluzione.

La salvezza non si merita, si accoglie!

IL FILO DEL RAGNO

Uno strozzino morì.

Per tutta la vita, egoista e spergiuro, aveva accumulato ricchezze sfruttando i poveri e carpendo la buona fede del prossimo.

La sua anima cadde nel profondo baratro dell'inferno, che le avvampò tutt'intorno. Gridò allora: “*Giudice supremo delle anime, aiutami. Concedimi una sosta, fa' sì che ritorni sulla terra e ponga rimedio alla mia condanna!*”.

Il Giudice supremo lo udì e chinandosi dall'alto sul baratro dell'inferno chiese: **"Hai mai compiuto un'opera buona, in vita, cosicché ti possa aiutare adesso?"**.

L'anima dello strozzino pensò a tutto quel che aveva fatto in vita, e più pensava e meno riusciva a trovare una sola azione buona in tutta la sua lunga esistenza. Ma alla fine si illuminò e disse: *"Sì, Giudice supremo, certo! Una volta stavo per schiacciare un ragno, ma poi ne ebbi pietà, lo presi e lo buttai fuori dalla finestra!"*.

"Bravo! - rispose il Giudice supremo. - Pregherò quel ragno di tessere un lungo filo dalla terra all'inferno, e così ti ci potrai arrampicare".

Detto fatto.

Non appena il filo di ragno la toccò, l'anima dello strozzino cominciò ad arrampicarsi, bracciata dopo bracciata, del tutto piena d'angoscia perché temeva che l'esile filo si spezzasse.

Giunse a metà strada, e il filo continuava a reggere, quando vide che altre anime s'erano accorte del fatto e cominciavano ad arrampicarsi anch'esse lungo lo stesso filo. Allora gridò: *"Andate via, lasciate stare il mio filo. Regge solo me. Andatevene, questo filo è mio!"*.

E proprio in quel momento il filo si spezzò,
e l'anima dello strozzino ricadde nell'inferno.

Infatti il filo della salvezza regge il peso di centomila anime buone,
ma non regge un solo grammo d'egoismo.

Proprio come diceva magistralmente San Giovanni della croce:

“alla sera della vita, saremo giudicati sull'amore”!

IX dopo Pentecoste (anno A)
Domenica 10 agosto 2014

Se dovessimo trovare un titolo di giornale sull'episodio di cronaca raccontato da Marco nel Vangelo di oggi si potrebbe dire: «**Fare breccia**».

La "banda dei 4" pensa di calare il loro amico paralitico dall'alto (tanto la casa era piena di gente) dopo aver praticato un'apertura del tetto che, essendo probabilmente fatto di un impasto di terra e paglia tritata, non doveva opporre troppa resistenza.

Gesù deve aver molto apprezzato questa iniziativa perché lui amava tutto ciò che esprimeva fantasia, invenzione, genialità!

Qui ad essere manomesso è un tetto che doveva essere piatto come fosse una terrazza.

Lui i varchi e le brecce amava praticarli soprattutto dentro il muro delle coscienze...

In questo racconto vediamo che cosa abbia voluto tentare e in che misura sia riuscito.

Gesù tenta qualcosa di ben più impegnativo che forare un tetto.

Per lui si tratta di fare irruzione con il suo perdono nell'interiorità di un uomo portando un'esperienza di libertà dove prima regnava una condizione di paralisi, di cui l'infermità fisica rappresentava l'immagine più eloquente.

"*Figlio, ti sono perdonati i peccati*", dice al paralitico.

Non è difficile immaginare la sorpresa dei presenti.

Dei quattro, innanzitutto, che avevano faticato per calare il paralitico davanti a Gesù.

L'ultima cosa che si immaginavano di sentire era proprio questa.

Si aspettavano un "bel" miracolo, immediato, spettacolare, e si trovavano a raccogliere qualcosa che nessuno avrebbe potuto vedere e verificare.

Sorpresi e sconcertati erano soprattutto **gli uomini religiosi presenti, "gli scribi"**, per i quali il potere di rimettere i peccati apparteneva solo a Dio.

Come era possibile che un giovane rabbi, ancora all'inizio della carriera, si arrogasse il diritto di dire: "Ti sono perdonati i peccati?"

Lo stesso paralitico doveva tradire un certo disappunto. Si era lasciato calare con una grande speranza, e ora che cosa aveva in cambio della guarigione?

Eppure il paralitico sapeva quanto la sua malattia/infermità fosse considerata dalla gente come una conseguenza del suo peccato!

E poi guardandosi dentro, può essere che in qualche momento si riconoscesse veramente bisognoso di perdono per sentirsi riconciliato con Dio e anche con quelli che l'avevano fatto soffrire!

Gesù è davvero un grande: vede la sua doppia infermità e decide di salvarlo a cominciare da quella paralisi "più grave" che bloccava i movimenti della libertà interiore.

E qui è il caso di aprire una breve parentesi.

Noi siamo abituati a pensare e a dire che Gesù vede tutto di noi, nel profondo... tutto: bene e male!

Non si ferma a raccogliere tutte le tracce delle nostre infedeltà, ma il meglio della nostra vita.

Raccoglie tutto il bello di noi e con "i pochi" fili d'oro che trova nella nostra vita, egli "*tesse filo dopo filo la stoffa della nostra vita eterna*" (Alain Houziaux).

Ma è giusto anche ricordare che Gesù vede anche il peccato, il male che è dentro di noi... non per rinfacciarcelo, ma piuttosto per educarci a coltivare il senso della nostra indegnità morale ("*O Signore, non sono degno di partecipare alla tua mensa...*") per essere sempre pronti a invocare da Dio il suo perdono.

Dunque la priorità per Gesù era "**fare breccia nel cuore del paralitico**... e così solo dopo gli dice: "*Alzati, prendi la tua barella e cammina!*".

L'accento alla barella (lettuccio) è importante non solo al fine del dare al racconto una nota di colore, ma perché esso, come segno del passaggio di Dio nella propria vita, servirà a ispirare sentimenti di umiltà e di gratitudine.

Resta però una nota stonata, amara...

Gesù però non ha potuto "**fare breccia nel cuore degli scribi**."

Ha potuto conoscere i loro pensieri segreti, ma non operare in essi una conversione alla novità di un Dio che è prodigo (esagerato) di perdono e di misericordia.

Gli scribi sono i difensori della conversazione, i custodi dell'ordine stabiliti.

Non ci si meraviglia, alla fine del racconto, di vederli scomparire completamente dalla scena, mentre la folla gioisce e celebra le opere di Dio.

Perché il Signore possa fare breccia (è la sua passione!), **bisogna che ci sia un po' di collaborazione.**

Gesù vuole guarirci, ma chiede a noi di alzarci, di prendere la nostra barella sotto il nostro braccio e di riprendere a camminare!

Il Signore ci vuole in cammino, liberi, aperti al perdono di Dio che fa germogliare nel nostro cuore una speranza sempre nuova!

Un Dio così ci sorprende, ci lascia a bocca aperta e fa dire anche a noi: "*Non abbiamo mai visto nulla di simile!*"

Assunzione di Maria (*anno A*)
Venerdì 15 agosto 2014

I vangeli più utilizzati per le feste di Maria sono o *l'annunciazione* o *la visitazione*.

Oggi, nella **Solennità dell'Assunzione di Maria** abbiamo ascoltato il brano della visitazione con Magnificat incorporato!

Nel racconto della “*visitazione*” c'è un **senso di leggerezza** sorprendente.

Si ha l'impressione che tutto si svolga in modo fluido, secondo un movimento spontaneo, con le connotazioni di una danza.

E' leggera Maria nel suo incedere per raggiungere la casa di Elisabetta.

“*Verso la montagna*” dice il vangelo; è dunque un percorso ascendente.

“*In fretta*”, si legge poco dopo: come se fosse portata da un'energia segreta che rendeva solleciti i suoi passi.

Questo senso di leggerezza è sorprendente perché emerge all'interno di situazioni che non dovevano essere leggere.

Maria lasciava le sue occupazioni abituali per ritrovarle presso la cugina Elisabetta.

Si trattava, è facile immaginare, di provvedere alla casa: di attingere l'acqua, di lavare i panni, di accendere il fuoco, di macinare il grano...

A queste incombenze si aggiungevano le preoccupazioni per il fatto che due creature bussavano alla porta della vita nella carne dolce e fragile di due mamme.

Eppure **la leggerezza vince e si diffonde per contagio!**

Elisabetta esclama a gran voce: “*Benedetta tu fra le donne*”.

E' come se anche lei entrasse nel ritmo di una danza gioiosa dopo che il bambino che portava in grembo si era messo a danzare: “*Il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo*”.

E Maria risponde a queste movenze di danza intonando **il Magnificat** e confidando di sentire il suo spirito esultare, farsi leggero, lievitare sotto l'attrazione di Dio.

Questa esperienza di leggerezza per noi risulta di essere un po' strana, un poco incomprensibile oltre che difficile da praticare.

Noi conosciamo bene l'esperienza contraria, quella della **pesantezza**.

La si sente e se ne prova fatica.

Pesantezza della vita quotidiana, pesantezza delle relazioni, pesantezza di tante piccole cose...

dentro e fuori di noi; pesantezza del vivere!

E il vangelo, invece, ci parla di leggerezza.

Maria si muove in fretta, come portata da una forza interiore...

questa forza, principio di leggerezza ha un nome:

è il Verbo di Dio che ha preso carne in Maria.

Maria porta il Figlio di Dio, ma in realtà è **il Figlio di Dio che porta Maria**.

E' lui che incomincia ad irradiare quel dinamismo di vita nuova per cui

esulta il piccolo *Giovanni*, esulta *Elisabetta*, esulta *Maria*!

C'è un contagio di esultanza... una catena di esultanza!

Il principio della leggerezza è Gesù!

Il segreto della leggerezza è Gesù.

E' lui, il Cristo, che può convertire

anche la pesantezza della nostra vita, sotto la legge della morte,

nella leggerezza della risurrezione.

Solo se si è uniti a Cristo, risuscitato dai morti,

l'attrazione è verso l'alto, verso la vita che è in Dio.

Ma per essere uniti a Cristo e condividere la sua leggerezza

bisogna praticare **la via della piccolezza**.

Gesù amava le cose piccole: i bambini, il vento, il chicco di grano, la piccola foglia spuntata sul ramo, i discorsi affidati a parole semplici...

Gesù si è fatto sempre più piccolo fino a scomparire come un chicco di grano nella terra; alla luce di questo diventano trasparenti le espressioni del Magnificat: “*Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili*”.

E' una legge; chi si fa grande, si fa anche greve e non potrà mai spaziare nel regno della libertà;

chi si fa piccolo, si fa leggero ed è pronto a provare lo stupore delle altezze.

Maria, che aveva detto nel giorno dell'Annunciazione “*sono la serva del Signore*”, può dire oggi, nel giorno dell'Assunzione: “*Tutte le generazioni mi chiameranno beata*”.

L'Assunzione di Maria, “la Pasqua di Maria”,

ci ha tracciato **il cammino per la nostra assunzione:**

bisogna essere associati a Cristo il quale, risuscitato dai morti,

è diventato, come dice l'apostolo Paolo, “*primizia di coloro che sono morti*”,

e diventare piccoli come lui, piccoli come Maria,

piccoli come il Battista, come tutti i poveri di Jhwh.

Allora già da questa esistenza terrena

pur immersi nelle pesantezze della vita

prenderemo a “esultare” (sussultare, saltare leggeri pieni di gioia),

a sentire che siamo fatti per innalzarci verso quel cielo

che è la pienezza dell'amore di Dio,
vero traguardo della nostra vita terrena...
dove il Cristo e Maria sua madre ci attendono!

X dopo Pentecoste (anno A)
Domenica 17 agosto 2014

La protagonista del vangelo di oggi, di Marco, è una donna!
E per di più vedova...

Non è difficile capire **la simpatia** che Gesù dimostra **per il gesto** compiuto da quella povera vedova nel tempio.

Gesù si prepara ad affrontare la morte. (siamo al cap. 12 di Marco)

Ha consumato tutta la sua esistenza non trattenendo nulla per sé.

Gli rimangono oramai **due spiccioli di vita** (“*due monetine*”) che presto offrirà sulla croce a compimento di una donazione che fin dall’inizio voleva essere totale, senza riserve.

La sua tunica sarà tirata a sorte, i suoi vestiti disputati dai carnefici.

Gesù perciò **si riconosce in quella donna** che ha dato tutto quello che aveva per vivere.

Si riconosce in quell’amore così generoso

che porta a **donare non quello che si ha** (i due spiccioli della donna erano un niente), **ma quello che si è:**

il cuore, la fiducia, la speranza, il sentimento cioè che **il donare per amore è la più grande ricchezza** che il Signore ci abbia dato.

Questo episodio suscita dunque simpatia, ma anche consolazione.

E’ consolante per tanti motivi.

Ci fa capire innanzitutto come **lo sguardo di Dio sia ben diverso** dal modo abituale con cui gli uomini osservano il mondo circostante.

Il nostro sguardo in genere non è educato a cogliere e ad apprezzare i gesti semplici e umili di tante persone che, per la loro collocazione sociale, sono costrette a vivere nel silenzio e nel nascondimento.

Immaginando quella donna nel tempio pare di scorgere una presenza leggera come un’ombra e minuta come quella di un bambino.

I poveri non occupano molto spazio: una sorta di pudore e di timore li rende ancora più piccoli e nascosti.

Gesù vede (“*osservava*”) **e ci educa a vedere!**

“*Chiamati a sé i suoi discepoli...*”, si legge nel Vangelo.

Sembra di assistere alla scena.

I discepoli sono distratti da tante presenze che si impongono alla loro attenzione per l’ostentazione dei vestiti e dei gesti, e Gesù si preoccupa che non abbiano a perdere ciò che a suo giudizio merita un’attenzione particolare ed esclusiva, come se si trattasse di un fatto da incorniciare e da custodire nella memoria.

“*Vedete?*”, fa osservare Gesù, “*questa donna ha compiuto un gesto che voi sareste tentati di giudicare folle perché, mancando di tutto, non ha conservato almeno una moneta per sé.*”

Ma se nell’amore mancasse un po’ di follia, che amore sarebbe?

Essa ha scommesso tutto sul Signore: a questo modo ha dimostrato tutta la bellezza e la grandezza della sua fede”.

Gesù rappresenta lo sguardo di Dio e anche **la memoria di Dio.**

E’ possibile che questi gesti di amore totale possano essere dimenticati anche da Dio come succede spesso per noi?

No! Dio non è smemorato come noi, e nel cuore di Dio sono conservati indelebilmente tutti i gesti di amore vero... nessuno escluso!

Ma questo vangelo, che ci ha ispirato sentimenti di fiducia, deve essere letto anche come ammonimento in vista di una necessaria **conversione.**

“*Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo*” dice Gesù riferendosi ai gesti ostentati di generosità che i discepoli che avevano prima ammirato.

Erano gesti splendidi nella forma ma poveri di valore, perché poveri di amore.

Anche questa volta Gesù invita a **cambiare giudizio:**

se prima bisognava passare **dall’indifferenza all’apprezzamento**, ora bisogna passare **dall’ammirazione all’insofferenza.**

Se vogliamo stare dalla parte di Gesù, non dobbiamo seguire i criteri grossolani del mondo che dispensa a sproposito il proprio consenso a tutto ciò che è appariscente ed esteriore.

Bisogna coltivare **la virtù dell’insofferenza** nei confronti di ogni forma di esibizionismo e di vanità, a cominciare da quelle debolezze per le quali siamo noi oggi gli scribi di cui parla il vangelo.

Dovremmo avere il coraggio di dire al Signore:

“Perdonaci i nostri interiori compiacimenti

quando crediamo di essere generosi,

mentre diamo soltanto il superfluo,

senza alterare minimamente

le nostre abitudini di vita facile e mondana.

Fa’ che invece onoriamo la presenza di tante persone semplici

che danno il loro tempo, la loro amicizia, il loro sorriso, il loro cuore

condividendo il necessario con i più poveri,

templi viventi e tesori di Dio.

Sono questi i nostri veri santi da celebrare

Scrivendo i loro nomi nel calendario segreto del nostro cuore”.

DOMENICA che precede il Martirio di s. Giovanni Battista (Anno A)
Domenica 24 agosto 2014

Dopo “*la domenica della vedova povera*”, Marco ci regala un altro brano tratto dal capitolo 12 in cui Gesù risponde a un quesito proposto dai Farisei “*per vedere di coglierlo in fallo*”.

«È lecito o no pagare il tributo a Cesare?» gli domandano.

E’ una **domanda perfida**: come dire a Gesù...

«tu che hai preso tra i dodici sia Matteo, raccoglitore di tributi a Cesare, sia Simone lo zelota, il guerrigliero armato pronto all'insurrezione,

tu con chi stai?

Sei un collaborazionista, o un sovversivo?»

«È lecito o no pagare il tributo a Cesare? Lo dobbiamo dare o no?»

Se Gesù avesse risposto ai Farisei in senso affermativo (“Sì, è lecito pagare il tributo a Cesare”) si sarebbe schierato **dalla parte dei Romani** andando contro il sistema di religiosità giudaica;

Se avesse risposto in senso negativo (“No, non è lecito”) avrebbe avallato le attese dei nazionalisti e per ciò stesso sostenuto le rivolte e le sovversioni, diventando **un "anti – romano"**.

Domanda molto insidiosa, ma Gesù fornisce una risposta che elude la tentazione dei suoi interlocutori preoccupandosi piuttosto di andare alla radice del problema: “*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*”.

Gesù risponde un cambio di prospettiva.

Muta il verbo **dare in restituire**: restituite a Cesare ciò che è di Cesare.

Usa un imperativo, forte, collocato all'inizio della frase, che non si riferisce né ad una moneta, né ad un imperatore, né ad un tributo specifico, ma ad un comandamento complessivo.

Ridate indietro a Cesare e a Dio, perché nulla di ciò che hai è davvero tuo. Di nulla sei padrone, tutto è **dono**, che viene da prima di te e va oltre te. Esistere non è un diritto, prima ancora è **un debito**.

Sei in debito verso Dio e verso gli altri, genitori, amici, storia, cultura, lavoro: anche sul tuo pane quotidiano è impressa la storia d'innumerabili mani, e la mano di Dio.

Un tessuto di debiti è la tua vita: paga il tuo debito d'amore, di benessere, di salute, d'istruzione.

Vita va, vita viene. Da altri a te, da te ad altri, in circuito aperto.

“*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*”.

La novità provocatoria di Gesù sta nella seconda parte della risposta: “*Rendete a Dio quello che è di Dio*”, cioè con il richiamo a Dio.

Questa è la vera questione cui vuole rispondere, la scelta decisiva: **che cosa occorre rendere a Dio**.

A Cesare spetta una cosa, la moneta.

A Dio spetta **la persona**, con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente, con tutte le sue forze.

Io, come talento che porta l'effigie di Dio, devo restituire niente di meno di me stesso.

Devo restituire la mia vita, facendo brillare l'immagine coniata in me, progressivamente, finalmente uomo.

Restituite a Dio ciò che è di Dio.

Parola che dice a Cesare: non prendere l'uomo. Non rubare l'uomo.

L'uomo è cosa di un Altro. Cosa di Dio.

A me dice: non iscrivere appartenenze nel cuore che non siano a Dio.

“*Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio*”.

Gesù insegna che Dio e Cesare, fede e politica vanno distinte... ma non completamente separate!

Ci sono le cose di Dio e le cose di Cesare.

Ma chi è in grado di fare l'inventario preciso?

Come stabilire esattamente i limiti dei due campi?

E quando ci sono interferenze da una parte e dall'altra, in che modo accertarle con sicurezza?

Guai a fare della frase di Gesù **la formula magica** che risolve in maniera definitiva tutti i problemi in cui le realtà dello Stato e quelle del Regno di Dio si mescolano insieme.

La realtà concreta è molto complessa.

Le situazioni storiche assai varie esigono valutazioni spesso diverse tra loro.

Gli equivoci sono sempre possibili.

No. Gesù non è un fornitore di ricette pronte per l'uso, che ci dispensino dal rischio delle scelte più tormentose e perfino laceranti.

Il cristiano non si ritrova con una soluzione prefabbricata, valida per sempre.

Si ritrova **con una coscienza. E con una libertà**.

Ogni volta occorre farle funzionare.

Gesù si fa portare “*la moneta del tributo*”.

Ed essi gli presentarono **un denaro**.

E Gesù domanda a bruciapelo con la moneta in mano: “*questa immagine l'iscrizione di chi sono?*”

E i farisei gli risposero: “*Di Cesare*”.

Già, l'immagine di Cesare e dei suoi vassalli è facilmente riconoscibile.

Ma quella di Dio?

Qui il credente è chiamato a esercitare la sua **specializzazione**.

Non si tratta di frugare tra le pietre, o le monete, o le pergamene.

Occorre **ricercare tra i volti**.

Ogni faccia d'uomo reca incisa - anche se sbiadita, corrosa, deturpata - **l'immagine di Dio**.

Ecco la missione di ogni cristiano: “Restituire a ogni uomo la sua immagine e rassomiglianza creatrice con il creatore. Perché l'immagine e rassomiglianza creatrice di ciascun uomo con il creatore gli è stata rubata dai padroni del mercato » (*J. Cardonnet*).

“*Rendete a Dio quello che è di Dio*” è un imperativo concreto e urgente: **restituire a Dio proprio la sua immagine impressa nell'uomo**, sempre esposta a tutte le rapine.

Ma c'è ancora un ultimo particolare importante...

E se nel « restituire » a Dio le cose di Dio, fosse incluso **l'obbligo di restituire le cose di Cesare, le cose degli uomini, i doveri terrestri?**...

Se ciò che è dovuto a Dio comprendesse ciò che si deve **restituire ai poveri**, agli esclusi, agli sfruttati, alle vittime dell'ingiustizia, ai senza voce, ai non aventi diritto, ai condannati, ai dimenticati, agli schiacciati sotto tutte le forme dell'oppressione, a coloro che sono stati privati della loro dignità?...

Le cose si complicano...

Non è detto che Dio incassi i tributi che gli spettano soltanto in chiesa.

Direi che preferisce **riscuotere dietro gli sportelli dell'umanità**... proprio come ha detto: “*ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me*”!

Chi ha fatto la montagna?

Il piccolo Lorenzo, tre anni, davanti ad un magnifico panorama di montagna, chiese all'improvviso: «**Chi ha fatto la montagna?**». La mamma, sorpresa: «*Non so, Dio?... oppure si è fatta da sola?*». Il bambino rifletté un momento, poi con la serietà dei piccoli concluse: «**Io lo so: il diavolo ha fatto la montagna e Dio ha fatto i sentieri per arrampicarsi in cima alla montagna!**».

I DOMENICA dopo il Martirio di s. Giovanni Battista (Anno A)

Domenica 31 agosto 2014

Voglio iniziare da una frase di san Paolo che abbiamo ascoltato proprio all'inizio della II lettura (epistola) e che mi ha particolarmente colpito: “*Fratelli, nessuno vi inganni con parole vuote*”!

Parole molto attuali...

Paolo mette in guardia i discepoli della Comunità di Efeso perché si può correre il rischio di “*essere ingannati*”... ieri come oggi!

E poi sottolinea che l'inganno può avvenire “*con parole*” e con “*parole vuote*”... verissimo!

Sempre lucido e concreto san Paolo!

Le parole possono ingannare... mai come oggi abbiamo tanta comunicazione, tante parole... ma anche tante parole vuote che ci ingannano!

Dobbiamo stare attenti a valutare le parole: vuote o piene?

Rischiamo, durante tutta la settimana di essere travolti da tante parole e molte di queste sono vuote... ma alla domenica, giorno del Signore, dobbiamo sentire l'esigenza (“il dovere”) di andare ad ascoltare finalmente “*parole piene*”, le parole di Gesù che come ha detto un giorno Pietro sono “*parole di vita eterna*”! (Gv 6,68).

Dunque ogni domenica, nell'eucaristia, Gesù spezza il pane della sua Parola... non parole vuote, ma parole piene, di vita eterna!

Oggi, *I domenica dopo il martirio di san Giovanni Battista*, mi voglio soffermare sulla II lettura.

E' un brano di san Paolo, e fa parte del capitolo 5 della *lettera agli Efesini* (in tutto 6 capitoli).

In questo testo esortativo Paolo, come spesso, gioca con il linguaggio degli opposti, dei contrari: **Luce e Tenebre!**

La nostra vita si gioca proprio tra questi due confini... le tenebre che spesso ci avvolgono, dentro e fuori di noi, e la luce che ci inonda, ci penetra, ci rischiarà, ci illumina dando senso e colore a tutto!

Paolo sa bene che non è facile vivere nella luce sfuggendo alle opere delle tenebre... che non danno frutto!

Si vede subito se uno è nella luce o nelle tenebre: lo si coglie dai suoi frutti...

I frutti della luce, dice Paolo, sono **bontà, giustizia e verità!**

Facile scoprire i frutti delle tenebre che sono gli esatti contrari: **cattiveria (malvagità); ingiustizia e menzogna.**

I frutti delle tenebre sono sicuramente più vistosi, soprattutto oggi, e sembrano spesso dilagare e stravincere sui frutti della luce.

Papa Francesco, nella conferenza stampa fatta durante il volo di ritorno dal suo viaggio in Corea, ha invitato a “*respingere con fermezza una mentalità fondata sul sospetto, sul contrasto e sulla competizione*”.

E ancora ha detto: “*E' un mondo in guerra, dove si compiono queste crudeltà. Vorrei fermarmi su due parole. La prima è crudeltà. Oggi i bambini non contano! Una volta si parlava di una guerra convenzionale; oggi questo non conta. Non dico che le guerre convenzionali siano una cosa buona, no. Ma oggi arriva la bomba e ti ammazza l'innocente con il colpevole, il bambino, con la donna, con la mamma... ammazzano tutti. Ma noi dobbiamo fermarci e pensare un po' al livello di crudeltà al quale siamo arrivati. Questo ci deve spaventare! Non lo dico per fare paura: si può fare uno studio empirico. Il livello di crudeltà dell'umanità, in questo momento, fa piuttosto spaventare. E l'altra parola sulla quale vorrei dire qualcosa, e che è in rapporto con questa, è la tortura. Oggi la tortura è uno dei mezzi quasi – direi – ordinari dei comportamenti dei servizi di intelligence, dei processi giudiziari... E la tortura è un peccato contro l'umanità, è un delitto contro l'umanità; e ai cattolici io dico: torturare una persona è peccato mortale, è peccato grave! Ma di più: è un peccato contro l'umanità. Crudeltà e tortura*”.

Come cristiani, come discepoli di Gesù siamo chiamati ad essere “*figli della luce*”!

E' una sfida non facile... richiede una “*trasformazione del cuore*”.

Il Signore conta su di noi... per portare un po' di luce, per far sbocciare i frutti della luce, a cominciare dalla nostra vita.

Avere il coraggio della **verità** a qualunque prezzo, rifiutando la logica della menzogna e della falsità.

Impegnarsi in prima persona per promuovere la **giustizia**, a cominciare delle piccole cose, per contrastare il dilagare dell'ingiustizia.

Scegliere la **bontà** e mettere da parte la cattiveria...

Stupende le parole di **Madre Teresa** sulla bontà:

«Non permettere mai
che qualcuno venga a te e vada via
senza essere migliore e più contento.
Sii l'espressione della bontà di Dio.
Bontà sul tuo volto
e nei tuoi occhi,

bontà nel tuo sorriso
e nel tuo saluto.
Ai bambini, ai poveri
e a tutti coloro che soffrono
nella carne e nello spirito
offri sempre un sorriso gioioso.
Dà loro non solo le tue cure
ma anche il tuo cuore».

La vocazione del cristiano è proprio quella di essere “*figlio della luce*”,
piccolo riflesso della Luce di Dio...

Mi piace terminare con una preghiera del **Cardinal Martini**, che oggi
vogliamo ricordare con tanto affetto e riconoscenza, nel II anniversario
della sua “*nascita al cielo*”:

«Signore, tu sei la mia luce;
senza di te cammino nelle tenebre,
senza di te non posso
neppure fare un passo,
senza di te non so dove vado,
sono un cieco
che pretende di guidare un altro cieco.
Se tu mi apri gli occhi, Signore,
io vedrò la tua luce,
i miei piedi cammineranno
nella via della vita.
Signore, se tu mi illuminerai
io potrò illuminare:
tu fai noi luce nel mondo».

II DOMENICA dopo il Martirio di s. Giovanni Battista (Anno A)

Domenica 7 settembre 2014

Oggi celebriamo la II domenica dopo il martirio di san Giovanni Battista! Nella preghiera iniziale (dopo l'atto penitenziale e prima della liturgia della Parola) abbiamo detto: *“Vieni, o Dio misericordioso, e proteggi i tuoi figli che solo in te ripongono ogni loro speranza...”*.

Perché siamo qui anche questa domenica?

Perché abbiamo voglia di incontrare Dio che è **un Dio misericordioso...**

Perché vogliamo sentirci **protetti dal suo Amore...**

Perché solo in Lui possiamo riporre **la nostra speranza!**

La domenica è il giorno del Signore, è il giorno della speranza!

Andiamo a messa per tenere viva la nostra speranza... per, come dice sempre papa Francesco, *“non farci rubare la speranza”!*

La prima lettura del profeta Isaia (cap. 60) è proprio **un'iniezione di speranza...**

Avete notato? Tutti i verbi sono rigorosamente al futuro...

E' la fiducia nel futuro... che è nelle salde mani di Dio: questa è la fede!

E' questa la nostra certezza, ma *“a suo tempo”* dice Isaia...

Il tempo lo stabilisce Dio... a noi la scommessa di fidarci del Signore che, come dice Isaia per ben due volte, *“sarà per te luce eterna”!*

E' l'annuncio di tempi nuovi... *“il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dilegnerà... perché saranno finiti i giorni di lutto”*.

La seconda lettura (l'epistola) che è una pagina della Prima lettera di san Paolo ai Corinzi ci ricorda il fondamento della nostra speranza: *“Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti”*.

E ancora: *“In Cristo tutti riceveranno la vita”!*

E' **il cuore della nostra speranza**... prima Cristo, la primizia e poi, a suo tempo, ognuno di noi!

E' quello che ricorda il nostro splendido mosaico...

E' quello che rischiamo di dimenticare, presi dagli impegni e dagli affanni della vita...

Anche san Paolo dovette scuotere la comunità di Corinto con parole forti: *“Se Cristo non è risorto, vana è la nostra fede!... Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini”*.

Anche a noi può capitare di sperimentare che la nostra fede è vana... siamo qui a Messa, ma per dovere, per abitudine, non percepiamo la presenza viva del Risorto!

E forse anche noi siamo un po' da commiserare perché *“la nostra speranza”*, come diceva Don Tonino Bello, *“ha il fiato corto”*, non va oltre la prospettiva terrena...

La nostra speranza invece deve essere *“piena di immortalità... con vista sul futuro... che è nelle mani di Dio”!*

Il vangelo, di Giovanni, è preso dal capitolo 5 ed è parte di un impegnativo discorso di Gesù ai Giudei.

E' un discorso molto denso che si trova tra il miracolo del paralitico (5,1-18) e il celebre discorso del pane (cap. 6).

E' un discorso solenne (*“in verità, in verità io vi dico...”*) nel quale Gesù riconosce la sua dipendenza totale nei confronti del Padre.

Non per impotenza o per umiltà!

E' invece la rivelazione indiscutibile della sua missione...

Tra il Padre e il Figlio c'è un totale accordo, una piena sintonia.

E anche queste parole sono colme di speranza, **“il respiro della speranza”**.

Infatti terminano, dopo il secondo *“in verità, in verità io vi dico...”* con *“chi ascolta la mia parola e crede in colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita”!*

E' questa la nostra prospettiva di credenti, *“la nostra speranza”*: il capolinea della nostra vita non è una tomba, ma un'altra vita, la vita eterna!

Apro una piccola e doverosa finestra sul **campo preadolescenti** che abbiamo vissuto pochi giorni fa con una sessantina di ragazzi dal titolo: **“Compagni di viaggio... sulle strade della povertà”!**

Mi piace condividere ciò che ha lasciato scritto, in forma anonima, uno di loro:

“Voto al campo: 10!!!

Mi è piaciuto tutto di questo campo:

dal cibo alle preghiere, dalla camera alla compagnia.

Penso di tornare a casa puzzando di povero e con parole più piene.

E sono felice che questo campo mi abbia insegnato

ad osservare, accogliere, amare e vivere la povertà.

Grazie a tutti”.

Chiudo con una simpatica storiella:

L'OROLOGIO NEVROTICO

C'era una volta **un orologio di bell'aspetto** che troneggiava su un elegante comò e faceva con entusiasmo il suo lavoro.

Come ogni buon orologio aveva **un cuore** che ticchettava due battiti al secondo: «*Tic-tac, tic-tac, tic-tac...*».

Così fin dal giorno in cui era uscito dal laboratorio di uno dei migliori orologiai della città.

La sua vita scorreva tranquilla finché nel suo cervello di luccicanti ingranaggi, quasi fosse un granellino di micidiale polvere, si insinuò **un dubbio**: «*Due battiti al secondo significano 120 ticchettii al minuto, 7200 battiti all'ora, 172.800 al giorno, 1.209.600 alla settimana, 62.899.800 ticchettii all'anno...*»

I delicati ingranaggi dell'orologio emisero un cigolio lamentoso.

«*62.899.800 ticchettii all'anno! È impossibile. Non ce la farò mai!*»

In breve, il dubbio si trasformò in **panico** e poi in profonda **depressione**.

Così, un giorno, l'orologio prese appuntamento dal *miglior psico-orologiaio* della città.

«Qual è il suo problema?» chiese gentilmente il dottore.

«*Oh, dottore*» si lamentò, «*mi è stato affidato un compito immane, nettamente al di sopra delle mie forze. Devo emettere 2 battiti al secondo che significano 120 ticchettii al minuto, 7200 battiti all'ora, 172.800 al giorno, 1.209.600 alla settimana, 62.899.800 ticchettii all'anno! E per molti anni! Non posso farcela*».

«Un momento!» interloquì lo psichiatra. «Quanti ticchettii devi fare alla volta?»

«*Un tic alla volta, poi un tac, poi un altro tic e così via*».

«Questa è la cura che ti consiglio: vai a casa, mettiti tranquillo e pensa ad un tic alla volta: concentrati su ogni tic e goditelo. Uno alla volta: non ti preoccupare del successivo! Pensi di riuscirci?»

«*Un tic e un tac alla volta! Ma certo!*» rispose l'orologio.

Tornò a casa e non si preoccupò più.

Ogni istante che Dio ti dona è un tesoro immenso.

Non buttarlo. Non correre sempre, alla ricerca di chissà quale domani.

Vivi meglio che puoi, pensa meglio che puoi

e fai sempre del tuo meglio oggi.

Perché l'oggi sarà presto il domani e il domani sarà presto l'eterno.

ESALTAZIONE DELLA SANTA CROCE (Anno A)

Domenica 14 settembre 2014

Oggi, 14 settembre, celebriamo *la festa dell'esaltazione della santa Croce*.

Ma come si fa ad esaltare la croce?

Il dolore non è mai da esaltare...

E' bene chiarire che è la croce gloriosa di Cristo che oggi esaltiamo.

Non quella sanguinante cui ancora vengono appesi mille e mille cristi sanguinanti e morenti.

“L'umanità è una selva di crocifissi che cammina” (Don Primo Mazzolari)

Esaltiamo una croce che ha portato Dio, che è diventata il trono da cui ha manifestato definitivamente la sua identità.

La croce non è il segno della sofferenza di Dio, ma del suo amore.

“La croce è la manifestazione, l'epifania più alta dell'amore di Dio per noi” come scriveva Tonino Bello.

Quella di oggi è una festa nata da un fatto storico: il ritrovamento da parte della regina Elena, madre dell'imperatore Costantino (primo imperatore convertitosi alla fede) del luogo della crocifissione a Gerusalemme.

Per noi oggi, giunge l'occasione di una seria riflessione sulla croce...

✓ **La croce è un fallimento o una vittoria? Una sciagura o un dono?**

Mi faccio aiutare dalle parole di un grandissimo vescovo, Tonino Bello:

“La croce rimane sempre al centro delle nostre prospettive.

Ma noi vi giriamo al largo. Troppo al largo.

La croce, l'abbiamo attaccata con riverenza alle pareti di casa nostra, ma non ce la siamo piantata nel cuore.

Pende dal nostro collo, ma non pende sulle nostre scelte.

Le rivolgiamo inchini e incensazioni in chiesa, ma ci manteniamo agli antipodi della sua logica.

L'abbiamo isolata, sia pure con tutti i riguardi che merita.

E' un albero nobile che cresce su zolle recintate.

Nel centro storico delle nostre memorie religiose.

All'interno della zona archeologica dei nostri sentimenti. Ma troppo lontano dalle strade a scorrimento veloce che battiamo ogni giorno.

Dobbiamo ammetterlo con amarezza.

Abbiamo scelto la circonvallazione e non la mulattiera del Calvario.

Abbiamo bisogno di riconciliarci con la croce... ”

✓ **La croce: disperazione o speranza?**

Sentite ancora Tonino Bello:

“Nel duomo vecchio di Molfetta c'è un grande crocifisso di terracotta. L'ha donato qualche anno fa, uno scultore del luogo.

Il parroco in attesa di sistemarlo definitivamente, l'ha addossato alla parete della sacrestia e vi ha apposto un cartoncino con la scritta:

collocazione provvisoria.

La scritta che in un primo momento avevo scambiato come intitolazione dell'opera, mi è parsa provvidenziale, ispirata, al punto che ho pregato il parroco di non rimuovere per nessuna ragione il crocifisso di lì, da quella parete nuda, da quella posizione precaria con quel cartellino ingiallito.

Collocazione provvisoria. *Penso che non ci sia formula migliore per definire la croce.*

La mia, la tua croce, non solo quella di Cristo.

Coraggio, allora, tu che soffri inchiodato sulla tua croce...

Animo, tu che provi i morsi della solitudine.

Abbi fiducia... Non ti disperare... Non imprecare...

Asciugati le lacrime... Non angosciarti... Non tirare i remi in barca, tu che sei stanco di lottare...

Non abbatterti, fratello povero... Non avviliti, amico sfortunato...

Coraggio.

La tua croce, anche se durasse tutta la vita, è sempre “collocazione provvisoria”.

... Anche il Vangelo ci invita a considerare la provvisorietà della croce. C'è una frase immensa, che riassume la tragedia del creato al momento della morte di Cristo. “Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio, si fece buio su tutta la terra”.

Da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Ecco le sponde che delimitano il fiume delle lacrime umane.

Ecco le saracinesche che comprimono in spazi circoscritti tutti i rantoli della terra.

Ecco le barriere in cui si consumano tutte le agonie dei figli dell'uomo: da mezzogiorno alle tre del pomeriggio. Solo allora è consentita la sosta sul Golgota. Al di fuori di quell'orario, c'è divieto assoluto di parcheggio. Dopo le tre ore ci sarà la rimozione forzata di tutte le croci. una permanenza più lunga sarà considerata abusiva anche da Dio.

Coraggio, fratello che soffri.

C'è anche per te una deposizione dalla croce.

Coraggio. Mancano pochi istanti alle tre del tuo pomeriggio.

Tra poco il buio cederà il posto alla luce, e la terra riacquisterà i suoi colori verginali e il sole della Pasqua irromperà tra le nuvole in fuga”.

Nel Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato oggi ci sono le parole stupende di Gesù rivolte a Nicodemo: “*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito...*”.

Dio ha tanto amato.

È questo il cuore ardente del cristianesimo...

La salvezza è che Lui mi ama, non che io amo Lui.

«*Amare tanto*» è cosa da Dio, e da veri figli di Dio.

Ogni volta che una creatura ama tanto, in quel momento sta facendo una cosa divina...

Dio ha tanto amato il mondo da dare: parole da ripetere all'infinito...

Amare non è una emozione, comporta un dare, generosamente, senza misura...

Dio non ha mandato il Figlio per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Mondo salvato, non condannato!

“Ogni volta che temiamo condanne, per noi stessi per le ombre che ci portiamo dietro, siamo pagani, non abbiamo capito niente della croce.

Ogni volta invece che siamo noi a lanciare condanne, ritorniamo pagani, scivoliamo fuori, via dalla storia di Dio”

(E. Ronchi).

Forse adesso abbiamo capito che questa festa dell'esaltazione della santa croce proprio ci voleva... per ricordarci che la croce

- non è sinonimo di dolore, ma di dono;
- è sempre “collocazione provvisoria”;
- è l'unità di misura dell'amore di Dio!

C'è di che celebrare, c'è di che esaltare, c'è di che esultare!

LE CROCI QUOTIDIANE

C'era un tempo in cui ognuno portava sempre sulle spalle la propria croce.

Quando si andava a Messa, le croci venivano appoggiate all'ingresso e poi riprese all'uscita. Un'anziana signora arrivava sempre fra i primi e quindi lasciava la sua croce nei primi posti disponibili, poi usciva fra gli ultimi e così riprendeva la sua croce e andava via.

Un giorno, stanca del peso della sua croce, e pensando che quelle degli altri fossero più leggere, studiò una strategia per cambiare la sua croce con quella di qualcun altro. "Arriverò per prima" - pensò, "ma questa volta uscirò anche per prima, così potrò scegliermi una croce più leggera. A qualcun altro toccherà la mia, così faremo un po' per uno. Non posso sempre essere io quella che porta il peso maggiore!"

E così fece.

Ma quando uscì ebbe un'amara sorpresa: le altre croci erano tutte più pesanti della sua!

Moglia moglia aspettò che tutti uscissero, si prendessero ognuno la propria croce e, pregando e chiedendo in cuor suo perdono dei cattivi pensieri, riprese la sua croce, che questa volta le sembrò più leggera, e riprese la sua strada.

DEDICAZIONE DEL DUOMO (*Anno A*)

Domenica 19 ottobre 2014

E' una domenica un po' speciale e non solo per Giacomo e la sua famiglia...

E' la domenica della Dedicazione del Duomo, colore liturgico verde!

E' la domenica della chiusura del Sinodo sulla famiglia... ma è anche la domenica della beatificazione di Papa Paolo VI che prima di diventare papa è stato Arcivescovo di Milano per 8 anni! (1955-1963)

Quando ero ragazzo il mio Parroco tutte le volte che lo nominava diceva: "*Paolo VI il grande*"!

E aveva proprio ragione... e allora oggi non posso non parlare un po' di lui e non posso non far parlare ancora una volta lui!

Da Vescovo di Milano fece costruire ben **123 nuove chiese**, visitò ben **810 parrocchie** delle 968 della Diocesi, andò incontro a tutti: sacerdoti, artisti, intellettuali, giovani e soprattutto operai. Memorabile resta "*la grande Missione*" del 1957...

Come Papa, dal 1963 al 1978, ebbe il grande merito di condurre in porto **il Concilio** nello stesso spirito di Papa Giovanni...

Paolo VI è stato il papa del rinnovamento della Chiesa nella linea del Concilio, colui che ha gettato le basi alla Chiesa dei tempi nuovi, ma nello stesso tempo è stato anche il profeta di una nuova civiltà, che egli stesso chiamava "*civiltà dell'amore*"!

Montini è stato "**il papa del dialogo col mondo**".

Il Papa si mise in cammino confrontandosi con l'uomo di ogni razza e di ogni religione...

Per Paolo VI il dialogo era un metodo di conoscenza, un mezzo di investigazione e di riflessione: dava l'impressione che egli si mettesse sullo stesso piano dei suoi interlocutori e che mettesse ognuno a proprio agio, su un piano di dialogo reciproco.

Paolo VI aveva in sé la sintesi di tre elementi: **delicatezza, forza e umiltà!**

Visto da vicino, era un uomo d'un'umanità incomparabile... era di un'umanità eccezionale, una sensibilità rara che si traduceva frequentemente in autentica squisitezze!

Uno dei suoi segreti era **l'interiorità**: Era un uomo che viveva profondamente il suo intimo...

Il grande pubblico lo riteneva riservato, quasi freddo, austero e severo.

E' stato un prete, vescovo e papa davvero innamorato di Dio e davvero appassionato per l'uomo!

Voglio dare ancora voce a lui... sentendo ancora una volta le sue parole:

11 maggio 1966: agli alunni degli Istituti Salesiani

"La vita è una scelta, o per meglio dire una serie di scelte, un seguito di opzioni, perciò un apprendimento continuo dell'uso della libertà, quindi di una conquista quotidiana di se stessi nello sforzo e nel sacrificio; infatti la vera libertà è una conquista, poiché essa è agli antipodi della facilità, del lasciar andare, dell'abbandono ai desideri e alle inclinazioni che sovente vengono a sollecitarci nel mondo di oggi. Essa suppone una disciplina interiore chiara e generosa, e sia questa il vostro onore e la vostra felicità: esercitarvi in essa e far esercitare gli altri!"

11 agosto 1963: a 20 mila scouts

"Il tema di questo raduno scouts "*più in alto e più lontano!*" è da solo un programma pieno di promesse al quale la Chiesa non può che plaudire. La vita, vista nella luce di Dio, non è affatto stagnante, essa è una marcia, essa è una ascesa. E a che cosa tende l'educazione cristiana se non a formare, con l'aiuto della grazia, degli uomini che vedano alto e lontano? Ed è di tali uomini che il mondo ha oggi più che mai bisogno.

Cari giovani dedicate ogni sforzo e il vostro onore a vedere sempre più alto, sempre più lontano. Più alto della vita facile delle città moderne, più alto degli interessi o dei piaceri materiali, nei quali troppe anime si avvilitano e si compromettono! Più lontano dei piccoli calcoli dell'egoismo individuale, delle meschine rivalità di razza, di lingua, di nazionalità"

La sua ultima domenica delle palme, 19 marzo 1978

Voi giovani volete trasformare il mondo, renderlo più bello, più giusto: Cristo con la sua incarnazione, passione e risurrezione ha rinnovato la realtà e noi stessi: «Se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco, ne sono nate di nuove» (2 Cor. 5, 17).

Sia, pertanto, il Cristo al centro del vostro cuore, per donarvi generosamente agli altri, al centro della vostra intelligenza, per dare una prospettiva cristiana alla storia e alla cultura, al centro della vostra vita di cittadini in una società che ha sempre più bisogno delle idee e delle forze dei giovani. «Tutto abbiamo in Cristo - scriveva S. Ambrogio - . . . Tutto è per noi Cristo. Se desideri curare una tua ferita, egli è il medico; se bruci di febbre, egli è la sorgente ristoratrice; se sei oppresso dalla colpa, egli è la giustificazione; se hai bisogno di aiuto, egli è la forza; se temi la morte, egli è la vita; se desideri

il cielo, egli è la via; se fuggi le tenebre, egli è la luce; se hai bisogno di alimento, egli è il cibo» (S. AMBROSII *De Virginitate*, XVI: PL 16, 291). Così, carissimi, così; per voi e per tutti i giovani del mondo!

E per ultimo, dal suo testamento

“E circa ciò che più conta, congedandomi dalla scena di questo mondo e andando incontro al giudizio e alla misericordia di Dio: dovrei dire tante cose, tante. Sullo stato della Chiesa; abbia essa ascolto a qualche nostra parola, che per lei pronunciammo con gravità e con amore. Sul Concilio: si veda di condurlo a buon termine, e si provveda ad eseguirne fedelmente le prescrizioni. Sull’ecumenismo : si prosegua l’opera di avvicinamento con i Fratelli separati, con molta comprensione, con molta pazienza, con grande amore; ma senza deflettere dalla vera dottrina cattolica. Sul mondo: non si creda di giovargli assumendone i pensieri, i costumi, i gusti, ma studiandolo, amandolo, servendolo”.

Ma oggi è anche la domenica di Giacomo che verrà tra poco battezzato... a lui e a tutti voi voglio dedicare questa storiella:

CAROTE, UOVA E CAFFÈ

(B. Ferrero)

Una ragazza andò dalla madre per lamentarsi di come la vita fosse così dura per lei. Non sapeva più come cavarsela e aveva tanta voglia di piantare tutto, era stanca di combattere con le vicissitudini quotidiane. Sembrava che, appena un problema era risolto, un altro ne sorgesse a complicare le cose.

La madre la portò in cucina.

Riempì **tre tegamini di acqua** e li depose sul gas a fuoco alto.

Presto l’acqua cominciò a bollire.

Nel primo mise **una carota**, nel secondo **un uovo** e nel terzo una manciata di **caffè macinato**.

Li lasciò bollire per un certo tempo senza dire niente.

Dopo circa venti minuti spense il fuoco.

Tirò fuori la carota e la depose un piattino, così fece anche con l’uovo, e versò il caffè, filtrandolo, in una tazza.

La madre le disse di avvicinarsi e di toccare la carota: lo fece e notò che era soffice.

Poi la madre le disse di prendere in mano l’uovo e di romperlo: dopo averne tolto il guscio, notò l’uovo indurito dalla bollitura.

Poi la madre disse alla figlia di sorseggiare il caffè.

La ragazza cominciò a sorridere al contatto con il ricco aroma del liquido che beveva.

Poi chiese alla madre: “**Che cosa significa tutto questo?**”.

La madre le spiegò che ognuna delle tre cose aveva dovuto far fronte alla stessa avversità: l’acqua bollente. E ognuna di esse aveva reagito in modo diverso.

La carota era entrata nell’acqua forte e dura, ma dopo aver lottato con l’acqua bollente, si era rammollita e indebolita.

L’uovo era entrato fragile nell’acqua. Il guscio sottile proteggeva il suo interno liquido, ma dopo aver lottato con l’acqua bollente si era indurito.

Il caffè macinato, invece, si era comportato in modo del tutto unico. Dopo essere stato gettato nell’acqua bollente, aveva agito sull’acqua e l’aveva trasformata!

“*Con quale di questi tre ti identifichi?*” chiese la madre alla figlia.

“*Quando l’avversità bussa alla tua porta, come rispondi?*”

Come **la carota** che molla tutto?

Come **l’uovo** che indurisce e inaridisce il cuore?

O sei come **il caffè** che cambia l’acqua con le qualità migliori che si porta dentro?:

Mi piace pensare che ogni battezzato non deve mai mancare di... diffondere con la sua forza “**il dolce aroma del caffè**”!

Solennità di Tutti i santi (*anno B*)
Venerdì 1 novembre 2014

Cosa si festeggia il 1° di novembre?

Con la confusione e l'ignoranza che c'è oggi in materia... è una domanda tutt'altro che scontata...

Festa di Halloween o festa dei santi?

L'antica leggenda di Halloween che narra che la notte del 31 ottobre le anime dei morti tornano sulla terra e cercano di entrare nei corpi dei vivi oppure *la festa di tutti i santi*, una delle più care al popolo cristiano, che ci apre come uno spiraglio sulla città del cielo, la patria comune verso cui siamo incamminati e che tanti nostri fratelli hanno già raggiunto, la casa paterna dove si celebra in eterno la festa di Dio con i suoi amici (*Apoc. 7,9-14: I lettura*). **Festa di Halloween o festa dei santi? A noi la scelta.**

Ma chi sono i Santi?

Una storia ci può aiutare a capire chi sono i santi...

Un giorno, un papà entrò in una chiesa con suo figlio.

Il bambino si fermò a guardare le grandi vetrate delle pareti.

Erano attraversate dai raggi del sole e riempivano la chiesa di splendidi colori.

Il bambino chiese al papà:

“Papà, cos'è quello che brilla di tanti colori?”.

Il padre rispose:

“Sono vetrate. Finestroni fatti con cristalli di molti colori, che formano vari disegni!”.

Il bambino continuò ad ammirare le vetrate, poi chiese:

“Chi sono quei signori disegnati sulle vetrate?”.

Il padre rispose:

“Sono i santi”.

“Dei santi? E chi sono i santi?”, chiese il bambino stupito.

“I santi furono persone così buone che attraverso di loro si poteva vedere quanto è buono Dio. Spesero la vita nel fare del bene”.

Il bambino rimase un po' pensieroso, poi disse al padre:

“Allora sono come le vetrate”.

Il padre non capì la risposta, e il bimbo continuò:

“Sì, i santi sono come le vetrate. Se attraverso di esse possiamo vedere la luce del sole, attraverso i santi possiamo vedere come è Dio”.

Il padre rimase sorpreso dalla risposta del figlio e gli disse:

“Vedo che hai capito.”

Ora sai come puoi arrivare ad essere uno di loro”.

Mi piace tanto questa immagine dei santi come quelli che fanno passare la luce... come le vetrate!

I “santi-vetrate luminose” sono i “nostri fratelli maggiori” che hanno raggiunto **la comunione perfetta con Dio, una sintonia con Dio** e ora godono in cielo un rapporto vivo e beatificante col Padre e il Figlio e lo Spirito Santo.

Quando diciamo **"cielo"** non pensiamo tanto a un luogo al di là delle nubi. Ma intendiamo quel vortice infinito di tenerezza, di bellezza, di vita, di libertà, di felicità che è la realtà di Dio, la realtà delle tre divine Persone congiunte tra loro in un perfetto intreccio d'amore.

I santi sono felici, sperimentano la realtà delle **beatitudini** proclamate da Gesù nel Vangelo.

Il **"beati!"**, che Gesù ripete nove volte come un ritornello martellante, è un appello a dare libero sfogo alla propria felicità.

La serie di **"beati!"**, che sembra non volersi arrestare, dice una felicità completa a cui non manca nulla per essere piena e traboccante.

I santi sono felici perché non hanno vissuto per se stessi...

Uomini luminosi, “del cielo” prelati per un po'... a vivere “sulla terra” per il bene di tutti: i veri amici del genere umano!

I santi sono “i campioni delle beatitudini”...

Oggi proviamo ad abbinare un santo-testimone ad ogni beatitudine...

❶ **“Beati i poveri** in spirito...perché di essi è il regno dei cieli”!

impossibile non pensare al campione del mondo della povertà: san **Francesco di Assisi**... quello che chiamava “*sorella povertà*” e che nel sentirsi povero sentiva “*la perfetta letizia*”!

❷ **“Beati quelli che sono nel pianto**...perché saranno consolati”!

Beatitudine difficile! Ci vuole una donna... meglio una ragazza!

Chiara Badano di Sassello (Savona), chiamata **Chiara Luce** per la radiosità del suo volto, dei suoi occhi, della sua luminosissima anima.

A 17 anni si ammala per un tumore osseo... ma non perde mai il suo abituale sorriso. Non si aspetta il miracolo della guarigione, anche se in un bigliettino aveva scritto alla Madonna: «*Mamma Celeste, ti chiedo il miracolo della mia guarigione; se ciò non rientra nella volontà di Dio, ti chiedo la forza a non mollare mai!*» e terrà fede a questa promessa.

La sua cameretta, in ospedale prima e a casa poi, diventa una piccola chiesa, luogo di incontro e di apostolato: *“L'importante è fare la volontà di Dio...è stare al suo gioco...Un altro mondo mi attende... Mi sento avvolta in uno splendido disegno che, a poco a poco, mi si svela... Mi piaceva tanto andare in bicicletta e Dio mi ha tolto le gambe, ma mi ha*

dato le ali...". Il 7 ottobre 1990, festa della Madonna del Rosario, Chiara muore a soli 18 anni. E' stata proclamata beata il 25 settembre 2010.

⑤ “**Beati i miti**...perché erediteranno la terra”!

Padre Pino Puglisi sacerdote palermitano ucciso il 15 settembre 1993 nel giorno del suo 56° compleanno dalla Mafia! Era troppo pericoloso per *Cosa nostra*... dovevano eliminarlo! Don 3P è stato un grande... sempre a testa alta, sempre alla luce del sole! Sulla sua “prima” tomba che si trova nella Chiesa di san Gaetano nel quartiere Brancaccio (ora è nella cattedrale di Palermo) c'è scritto: “*A perenne ricordo del parroco P. Giuseppe Puglisi, Sacerdote del Signore, Missionario del Vangelo, Formatore di coscienze nella verità, Promotore di solidarietà sociale e di servizio ecclesiale nella carità, ucciso per la sua fedeltà a Cristo e all'uomo*”.

Le sue ultime parole, rivolte al suo assassino mentre gli sta sparando sono state: “*Me l'aspettavo*”! accompagnate da un sorriso...

④ “**Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia** ...perché saranno saziati”! Un altro gigante... pure lui palermitano! Il Giudice **Paolo Borsellino**... quello che è stato ucciso dalla mafia, dopo il suo amico Giovanni Falcone, il 19 luglio 1992, nell'attentato di via D'Amelio.

Borsellino è stato davvero affamato e assetato di giustizia e diceva: “*E' normale che esista la paura, in ogni uomo, l'importante è che sia accompagnata dal coraggio. Non bisogna lasciarsi sopraffare dalla paura, altrimenti diventa un ostacolo che impedisce di andare avanti*”. E ancora: “*È bello morire per ciò in cui si crede; chi ha paura muore ogni giorno, chi non ha paura muore una volta sola*”.

⑥ “**Beati i misericordiosi** ...perché troveranno misericordia”!

Per questa beatitudine, un lombardo, mantovano: **Fratel Ettore Boschini**.

Un camilliano la cui vita cambia quando viene mandato dai superiori a svolgere il suo servizio di infermiere alla Clinica san Camillo di Milano.

Inizia a frequentare la stazione Centrale di Milano e nella notte di Natale 1977 la sua vita cambia radicalmente. Va al dormitorio pubblico con un po' di panettoni e qualche bottiglia di spumante, per una festa di natale improvvisata, ma che lascia il segno; fratel Ettore quella notte cede le sue calze e le sue scarpe ad un barbone dai piedi quasi congelati e dal giorno dopo i senzatetto di Milano diventano la sua vera famiglia...

Muore il 20 agosto 2004 all'età di 76 anni! E' aperta la causa di beatificazione...

⑦ “**Beati i puri di cuore**...perché vedranno Dio”!

Di **don Oreste Benzi** ricordo ancora lo sguardo trasparente e luminoso nelle tre occasioni che ho avuto la gioia di incontrarlo a Torino!

Romagnolo (di Rimini), settimo di nove figli... di una famiglia povera... don Benzi è sempre stato un buon prete, ma la svolta avviene nel 1968 quando a Rimini apre un istituto per persone con handicap gravi. Don Oreste iniziò a frequentarlo fondò l'Associazione “*Comunità Papa Giovanni XXIII*”, che opera nel mondo dell'emarginazione e della povertà seguendo i principi della condivisione diretta di vita e della rimozione nonviolenta delle cause che provocano ingiustizia ed emarginazione. Attualmente la Comunità è diffusa in 32 paesi dei cinque continenti; Ogni giorno siedono alla tavola della Comunità 41.000 persone. I membri effettivi dell'Associazione sono oltre 1.800...

⑧ “**Beati gli operatori di pace** ...perché saranno chiamati figli di Dio”!

Un fresco beato (19/10): **Papa Paolo VI**.

Lui inventò, nel 198, la giornata mondiale della Pace che ricorre il 1 gennaio, primo giorno dell'anno civile! “*Pace non è pacifismo, non nasconde una concezione vile e pigra della vita, ma proclama i più alti ed universali valori della vita; la verità, la giustizia, la libertà, l'amore*”.

E ancora: “*Occorre sempre parlare di Pace!*”

Occorre educare il mondo ad amare la pace, a costruirla, a difenderla!”.

⑨ “**Beati i perseguitati per causa della giustizia**...perché di essi è il Regno dei cieli”!

Termino con **don Giuseppe Diana**, sacerdote di Casal di Principe (Caserta) ucciso a 36 anni dalla Camorra, nel giorno del suo onomastico, il 19 marzo 1994 nella sacrestia della Chiesa dove era Parroco.

Don Peppe aveva studiato a Roma e lì doveva rimanere a fare carriera lontano dal suo paese... ma d'improvviso decise di tornare al suo paese.

Girava per il paese in jeans e non in tonaca... si appassionò alla vita della sua gente fino a comprometersi totalmente! Celebre il messaggio del Natale del 1991 dal titolo: “**Per amore del mio popolo non tacerò**” col quale senza mezze parole smascherava la Camorra e invitava ad impegnarsi per contrastarla... L'appello terminava con un titolo significativo: “*Non una conclusione, ma un inizio*” e con un invito per tutti “*a produrre nuova coscienza nel segno della giustizia, della solidarietà, dei valori etici e civili*”. Don Peppe non ha voluto tacere e con quel documento ha firmato la sua condanna a morte...

E come diceva Leon Bloy: “*Nella vita non c'è che una sola tristezza: quella di non essere santi*”.

Già anche ai giorni nostri i santi esistono... diamoci da fare per imitarli!

COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI (Anno A)

Domenica 2 novembre 2014

Ieri abbiamo celebrato la Solennità di tutti i santi.

Oggi facciamo memoria dei nostri cari defunti...

Sono due celebrazioni che sono necessariamente collegate, intimamente unite... anche se quella di oggi è emotivamente molto più pesante!

In *"Niente e così sia"*, Oriana Fallaci, scrittrice molto famosa e per nulla credente, ricorda un dialogo con la nipotina di cinque anni:

... Era entrata con piccoli passi, la prudenza dei bambini quando vogliono qualcosa. Appoggiata ad una valigia, s'era messa a fissarmi, dondolando un piede su e giù...

"È vero che parti?"

"Sì, Elisabetta".

"Allora resto a dormire con te".

Le avevo detto: va bene, era corsa a prendere il pigiama e il suo libro dal titolo "La vita delle piante", poi era venuta accanto nel letto: minuscola, indifesa, contenta. Fra qualche mese avrebbe compiuto i cinque anni. Tenendola stretta, m'ero messa a leggerle il libro, d'un tratto m'aveva puntato gli occhi negli occhi e posto quella domanda: *"La vita, cos'è?"* Io coi bambini non sono brava. Non so adeguarmi al loro linguaggio, alla loro curiosità. Le avevo dato una risposta sciocca, lasciandola insoddisfatta. "La vita è il tempo che passa fra il momento in cui si nasce e il momento in cui si muore".

"E basta?"

"Ma sì, Elisabetta, e basta!"

"La morte, cos'è?"

"La morte è quando si finisce, e non ci siamo più".

"Come quando viene l'inverno e un albero secca?"

"Più o meno".

"Però un albero non finisce, no? Viene la primavera e allora lui rinasce, no?"

"Per gli uomini non è così, Elisabetta. Quando un uomo muore è per sempre. E non rinasce più".

"Anche una donna? Anche un bambino?"

"Anche una donna, anche un bambino".

"Non è possibile!"

"Invece sì, Elisabetta".

"Non è giusto!"

"Lo so, dormi".

"Io dormo, ma non ci credo alle cose che dici.

Io credo che quando uno muore fa come gli alberi che d'inverno seccano, ma poi viene la primavera e loro rinascono, sicché la vita deve essere un'altra cosa!..."

Ha ragione Elisabetta? O la zia Oriana quando dice: "Quando un uomo muore è per sempre. E non rinasce più"?

Ci può aiutare don Oreste Benzi, uno dei magnifici 8 (quello dei Beati i poveri in spirito...) che in una sua omelia del 1988 disse:

"Nel momento in cui chiuderò gli occhi a questa terra, la gente che sarà vicino dirà: è morto.

In realtà è una bugia.

Sono morto per chi mi vede, per chi sta lì.

Le mie mani saranno fredde, il mio occhio non potrà più vedere, ma in realtà la morte non esiste

perché appena chiudo gli occhi a questa terra mi apro all'infinito di Dio.

Dentro di noi, quindi, c'è già l'immortalità,

per cui la morte non è altro

che lo sbocciare per sempre della mia identità, del mio essere con Dio.

La morte è il momento dell'abbraccio col Padre, atteso intensamente nel cuore di ogni uomo, nel cuore di ogni creatura."

Le letture di oggi ci recano questa buona notizia...

Il brano del libro dei Maccabei ci parla dei defunti come di coloro che *"si addormentano nella morte"* (2 Mac).

San Paolo ci dice, per ben due volte, che *"noi tutti saremo trasformati"*!

Ma soprattutto la consolazione maggiore ci viene dal brano del Vangelo di Giovanni. Gesù parla di un Padre che *"risuscita e dà la vita"*; una vita eterna che è accessibile a chi ascolta la sua parola e a chi crede...

E' la vocazione di ogni uomo: *"passare dalla morte alla vita"*!

La morte resta un mistero, ma la fede in Gesù ci dona una speranza *"piena di immortalità"*!

Morire significa avere fiducia in chi è pronto ad accoglierci...

Noi come cristiani dovremmo essere i professionisti non dell'addio, ma dell'arrivederci!

Per noi la morte non è un punto, ma una virgola!

Non è la fine di tutto, ma un nuovo inizio! (*"Dies natalis"*)

Il 2 novembre per noi credenti non è il giorno della disperazione, ma della speranza!

Pur con le lacrime agli occhi e con il cuore addolorato possiamo ripetere le parole di Madre Teresa di Calcutta:

"Per me morire significa andare a casa.

Non è la fine, ma solo l'inizio.

Quando moriamo andiamo a stare con Dio

e con tutti quelli che abbiamo conosciuto

e che se ne sono andati prima di noi:

la nostra famiglia e i nostri amici saranno là ad aspettarci.

Il Paradiso dev'essere un bel posto"

(beata Madre Teresa di Calcutta).

I^ Domenica di Avvento (Anno B)
Domenica 16 novembre 2014

Oggi è capodanno per la Chiesa: inizia il nuovo anno liturgico!
E lo iniziamo con una storiella...

C'era una volta un santo buono buono, che si chiamava Dimitri.
Un giorno, mentre pregava, Gesù gli disse:
«Mio caro Dimitri, oggi voglio incontrarmi con te.
Troviamoci al piccolo santuario della Santissima Trinità,
sulla via per Kiev, a mezzogiorno»

Figuratevi la gioia del buon Dimitri!

Non si prese neanche il mantello e partì di corsa.

Camminava in fretta, con il cuore che batteva forte, perché aveva un appuntamento con Dio.

La strada che portava al santuario era sconnessa e tormentata e non gli era mai sembrata così lunga.

Improvvisamente, dove c'era un po' di discesa, si imbatté in un povero carrettiere che si affannava inutilmente a riportare sulla strada il suo carro che si era semirovesciato nel torrentello che fiancheggiava la strada.

Da solo, il pover'uomo non ci sarebbe certamente riuscito.

Dimitri non sapeva proprio che cosa fare:

«Devo fermarmi ad aiutare questo pover'uomo in difficoltà o far finta di niente e proseguire velocemente per arrivare al mio unico e imperdibile appuntamento? Dopotutto carrettieri in difficoltà ne incontrerò ancora.

Ma mancare all'appuntamento con Dio sarebbe gravissimo.

Non mi capiterà mai più nella vita!».

Era veramente dibattuto fra una cosa e l'altra. Fu il suo cuore a decidere.

Dimitri si fermò e si affiancò al carrettiere, appoggiò anche lui le spalle al carro, che era finito di traverso nel fosso, e unì i suoi sforzi a quelli dell'uomo che lo ringraziò con gli occhi.

Sbuffando e sudando, i due riuscirono a riportare sulla strada le ruote del carro. Dimitri non sentì neppure i ringraziamenti del carrettiere.

Appena il carro fu sulla strada ripartì di corsa verso il suo appuntamento, verso il suo incontro con Dio. Ma quando, stanco e ansimante, arrivò nel posto convenuto per l'incontro, Dio non c'era. Forse stanco di aspettare se n'era andato. Con il cuore spezzato per la delusione, Dimitri si accasciò piangendo sul ciglio della strada. Dopo un po' passò di là il carrettiere che, vedendolo così abbattuto, si fermò, si sedette sull'erba accanto a lui, lo guardò con occhi pieni di dolce comprensione,

trasse dalla bisaccia una pagnotta, la divise in due e gliene porse metà, mormorando: «Dimitri...».

Con l'animo in subbuglio, davanti a quel pane spezzato, Dimitri capì.

Abbracciò quell'uomo piangendo di felicità: «**Gesù mio, eri tu! Eri tu il carrettiere! Mi eri venuto incontro...**».

Il tempo di Avvento è il tempo dell'attesa...

Le 6 settimane che precedono il Natale che servono per preparare la venuta di Gesù!

Abbiamo scelto uno slogan per questo Avvento: IO STO ASPETTANDO GESU'!

Lo abbiamo stampato su delle spille da indossare ... e su un libretto da utilizzare per pregare!

In più seguiremo questo cammino accendendo ogni domenica una candela...

Oggi la prima è la candela della Vigilanza!

Nel Vangelo di oggi Gesù dice: *“Voi, però fate attenzione!”*.

Il primo passo per entrare nello spirito del tempo di Avvento è quello della vigilanza, dello stare più attenti a quello che capita in noi e attorno a noi.

Sulla vigilanza Gesù ha raccontato una bellissima parabola: quella delle dieci ragazze!

¹Allora il regno dei cieli sarà simile a **dieci vergini** che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.

²**Cinque** di esse erano *stolte* e cinque sagge; ³le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; ⁴**le sagge** invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi.

⁵Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.

⁶A mezzanotte si alzò un grido: *“Ecco lo sposo! Andategli incontro!”*.

⁷Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.

⁸Le stolte dissero alle sagge: *“Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”*. ⁹Le sagge risposero: **“No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”**.

¹⁰Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. ¹¹Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: *“Signore, signore, aprici!”*.

¹²Ma egli rispose: **“In verità io vi dico: non vi conosco”**.

¹³Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora. (Mt 25, 1-13)

Potremmo dire che le ragazze vigilanti, previdenti, attente sono le *ragazze sagge*; le ragazze distratte, superficiali, sono le *ragazze stolte*!

Le prime si fanno trovare preparate e accolgono lo sposo... ed entrano alle nozze!

Le seconde, ahimè, si fanno trovare impreparate e perdono l'occasione dell'incontro con lo sposo: restano fuori!

Tutto questo per ricordarci che l'incontro con il Signore va preparato prima... non s'improvvisa!

L'attesa non è automatica, ma va coltivata...

Il modo migliore per tenere accesa la candela della vigilanza in questi primi giorni di Avvento (ma non solo) è quella di rimanere fedeli alla preghiera quotidiana suggerita dal libretto (5 minuti...).

Avvento: tempo dell'attesa...

Da soli non facciamo molta strada, abbiamo bisogno di essere accompagnati... da Maria, "donna dell'attesa"!

Sentite le parole del grande vescovo Tonino Bello:

La vera tristezza non è quando, a sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita...

Attendere: ovvero sperimentare il gusto di vivere. Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura dallo spessore delle sue attese. Forse è vero.

Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno.

Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito...

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio perché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate...

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare...

Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

(DON TONINO BELLO, *Donna dell'attesa*)

IV^ Domenica di Avvento (Anno B)
Domenica 7 dicembre 2014

E siamo già alla *IV settimana di Avvento!*

Domenica che nel rito ambrosiano è caratterizzata da un vangelo tutt'altro che natalizio: l'ingresso festoso di Gesù a Gerusalemme nella domenica delle Palme.

Non è un errore, semmai una finezza!

Il Natale si avvicina, ma per far nascere Gesù bisogna stendergli i nostri mantelli perché Lui possa passarci sopra!

“*Il Signore ne ha bisogno*” dice Gesù ai discepoli riferito alla necessità di trovare un puledro per il suo ingresso trionfale.

Ma in verità Gesù non ha bisogno solamente di un puledro...

Gesù ha bisogno del nostro cuore!

Ha bisogno del nostro cuore per essere davvero accolto con amore...

Gesù ha bisogno del nostro cuore... capace di imitarlo, di amare come ama lui!

Gesù ha bisogno del nostro cuore... per riuscire ad amare altri fratelli attraverso di noi!

Il discepolo di Gesù è uno che ama per imitazione...

Ecco perché la candela di questa settimana (dopo vigilanza, coraggio e ascolto) sarà la candela della carità!

Gesù ha bisogno che ci sporchiamo le mani... per amare il nostro prossimo!

E non è per nulla facile, né scontato.

Spesso il nostro prossimo è *irriconoscibile* perché fatica a rientrare nei nostri schemi.

Inoltre il prossimo normalmente non ci viene incontro, è *lontano* anche se sta lì a due passi.

E poi molte volte il prossimo è *una scoccatura*: fa irruzione nella nostra vita quando non ce l'aspettiamo, quando non abbiamo tempo, senza preavvisi.

Verissimo... E allora che fare?

La carità non è un optional nella vita cristiana, ma il vero distintivo (spilla) del cristiano: “*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati*” (Gv 15,12).

Dobbiamo cambiare sguardo e mentalità, imparando da Gesù.

La carità si fa se si sa riconoscere il prossimo, se ci si sa avvicinare al prossimo e se si sa accogliere il prossimo così come egli è!

San Paolo nella Prima lettera ai Corinzi (cap. 13) scrive lo splendido inno alla carità... Inizia con queste parole: “*la carità è paziente*”!

Per Paolo la prima caratteristica della carità è la pazienza.

“Wanted pazienza” è il grido di oggi! Cercasi pazienza disperatamente potremmo dire...

E' sempre più rara, sembra scomparsa.

Siamo tutti impazienti! Viviamo tutti in una civiltà dell'impazienza...

Eppure la pazienza è necessaria, è il segreto della carità!

Senza di essa non fai molta strada nella vita... soprattutto in amore.

La pazienza non ha un limite, come non ce l'ha l'amore.

La pazienza non è una debolezza, ma una forza, un'energia.

La pazienza assicura solidità a tutta la costruzione... a tutta la casa della nostra esistenza!

La pazienza è, in fondo, la benevolenza dell'amore.

Solo la pazienza permette di tenere vivo nel nostro cuore il fuoco dell'amore, il fuoco della carità...

Chiediamo al Signore in questa IV settimana di Avvento di accendere davvero la candela della carità...

Una carità concreta, fatta di piccoli gesti... dentro e fuori le nostre famiglie.

E per far questo chiediamo al Signore di crescere nella pazienza!

Perché come diceva don Tonino Bello, “*Se la fede ci fa essere credenti, e la speranza ci fa essere credibili, è solo la carità che ci fa essere creduti*”.

Un giorno, un ragazzo povero che vendeva merci porta a porta per pagarsi gli studi all'università, si trovò in tasca soltanto una moneta da 10 centesimi, e aveva fame.

Decise che avrebbe chiesto qualcosa da mangiare nella prossima casa, ma i suoi nervi lo tradirono quando gli aprì la porta una donna stupenda.

Al posto di qualcosa da mangiare chiese un bicchiere d'acqua.

Lei pensò che il giovane sembrava affamato, e dunque gli portò **un bel bicchiere di latte**. Lui lo bevve piano, e allora chiese: “**Quanto devo?**”. “*Non mi deve niente*”, rispose lei.

“*Mia madre ci ha insegnato che dobbiamo essere sempre caritatevoli con coloro che hanno bisogno di noi*”.

E lui disse: “**Allora la ringrazio di cuore!**”.

Quando Howard Kelly andò via da quella casa, non soltanto si sentì più sollevato, ma anche la sua fede in Dio e negli uomini era diventata più forte. Era stato sul punto di arrendersi e di lasciare gli studi a causa della sua povertà.

Qualche anno dopo la donna si ammalò in modo grave.

I medici del paese erano preoccupati.

Alla fine la inviarono alla grande città.

Chiamarono il Dott. Howard Kelly per un consulto.

Quando lui sentì il nome del paese da dove proveniva la paziente, sentì negli occhi una luce particolare e una gradevole sensazione.

Immediatamente il Dott. Kelly salì dalla hall dell'ospedale fino alla stanza di lei. Vestito con il suo grembiule da dottore entrò a vederla.

Capricci del destino, era lei, la riconobbe subito.

Ritornò alla stanza determinato a fare tutto il possibile per salvare la sua vita. Da quel giorno seguì quel caso con la maggiore attenzione, lei subì un'operazione a cuore aperto e si recuperò molto lentamente.

Dopo una lunga lotta, lei vinse la battaglia!

Era finalmente recuperata!

Giacché la paziente era fuori pericolo, il Dott. Kelly chiese all'ufficio amministrativo dell'ospedale che gli inviassero la fattura con il totale delle spese, per approvarla.

La ricontrollò e la firmò.

Inoltre scrisse qualcosa sui margini della fattura e la inviò alla stanza della paziente.

La fattura arrivò alla stanza della paziente, ma lei aveva paura di aprirla, perché sapeva che avrebbe lavorato per il resto della sua vita per pagare il conto di un intervento così complicato.

Finalmente la aprì, e qualcosa attirò la sua attenzione.

Sui margini della fattura lesse queste parole: "**Pagata completamente molti anni fa con un bicchiere di latte Firmato: Dott. Howard Kelly**".

I suoi occhi si riempirono di lacrime di gioia e il suo cuore fu felice e benedisse il dottore per avergli ridato la vita.

IMMACOLATA CONCEZIONE DI MARIA (Anno B)

Lunedì 8 dicembre 2014

"Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te".

Nella festa dell'Immacolata c'è per ognuno di noi questo saluto, questa proposta.

"Ave" è un latinismo. Nel testo originale greco c'è "*rallegrati*".

Gioisci perché c'è un "vangelo", cioè una "buona notizia" per te.

Rallegrati perché **Dio ti raggiunge**, come ha raggiunto Maria,

là dove sei, nel segreto della stanza del tuo cuore,

là dove vivi le fatiche, le debolezze, le gioie di ogni giorno,

là dove la fede cammina mano nella mano con il tuo peccato.

La buona notizia è: "*sei pieno di grazia*".

Cioè **Dio cerca te**, Dio ha bisogno di te, Dio bussa a casa tua,

Dio vuole te come suo compagno di strada, così come sei.

Per questo "*il Signore è con te*", **Dio vuole stare con te**.

Ecco che anche a noi oggi l'angelo recapita questo lieto messaggio!

8 dicembre, una data "speciale"...

"Da quell'Ave Maria, tutto"!

Lo confidò Don Bosco ai suoi collaboratori alla fine della vita, guardando alle meraviglie operate attraverso l'opera degli Oratori che si era sviluppata in modo prodigioso. Tutto era nato in quel lontano 1841, giorno dell'Immacolata, quando accolse il primo giovane, Bartolomeo Garelli, infreddolito e impaurito, con il quale, prima di fargli una breve catechesi volle recitare un'Ave Maria per affidare tutto a Lei.

Fu l'inizio inarrestabile di giovani che accorrevano a Don Bosco ogni domenica grazie all'effetto del "*passa parola*": dieci, cinquanta, cento...

Ragazzi che cercavano un amico, fundamentalmente buoni, ma tanto soli, venuti in città da paesi lontani per cercarvi pane e lavoro.

Ma perché cercavano don Bosco?

Cercavano l'amico...

La nuova tonalità che avrebbe dato don Bosco all'educazione si chiamava amicizia.

Voleva riconquistare la gioventù unicamente attraverso l'amicizia; non voleva essere per i giovani un superiore severo e temuto, ma farseli amici.

"Da quell'Ave Maria, tutto"!

Don Bosco non volle liquidare la faccenda (la problematica presenza di questo ragazzo in sacrestia...) al più presto possibile e intravide invece l'inizio tanto desiderato della sua opera.

L'elemento decisivo non è il giovane, ma don Bosco stesso!

Egli non trattò Bartolomeo dall'alto in basso, fece con lui un discorso serio.

Il dialogo in sacrestia gli consentì di farsi un'idea precisa della condizione del giovane.

Don Bosco gli aveva rivolto uno sguardo pieno di calore ("fissatolo lo amò") e non aveva pensato: "con questo mascalzone non c'è niente da fare".

Per lui era importante la situazione immediata, egli era disposto ad aiutare il ragazzo che stava di fronte a lui e non rimandò il suo interessamento a tempo indeterminato.

Bisognava cominciare quel giorno stesso.

"Questa sera incominciamo" disse al ragazzo.

Ciò che importa è l'oggi.

Anche nel Vangelo... Zaccheo (Lc 19) e il buon ladrone (Lc 23).

L'oggi del Vangelo esige che prendiamo al volo ogni occasione, senza accettare nessun rinvio.

Don Bosco capì che quello era il momento buono e mise subito in atto il suo progetto.

Il giovane prete era l'uomo dell'oggi, e l'oggi è proprio del cristianesimo.

In quel ragazzo Don Bosco intuì che Dio gli aveva rivolto una chiamata.

Era una chiamata che coinvolgeva tutta la sua vita e la risposta gli venne dal cuore.

Don Bosco intuì che attraverso quel ragazzo così comune qualcosa di non comune stava avvenendo.

Niente di straordinario...

In quel colloquio (dialogo) apparentemente senza importanza, don Bosco aveva udito la voce sommessa ma incalzante di Dio.

Egli capì in un istante la missione della sua vita.

Dio gli aveva dato inequivocabilmente un incarico ed egli si mise a completa disposizione.

Vide che la gioventù era in grave pericolo, sentì che doveva aiutarla e che poteva essere salvata solo mettendosi al suo fianco con uno stile di amicizia!

E da allora, 8 dicembre 1841, don Bosco decise di consumare per i giovani tutta la sua vita... fino al 31 gennaio 1988, data della sua morte!

Il nuovo Rettor Maggiore nella sua prima lettera come X successore di don Bosco ha scritto, nell'ultimo paragrafo: "**Prendiamo la Madonna in casa**".

«Don Bosco ebbe una vivissima consapevolezza della presenza personale di Maria nella propria vita, nella sua vocazione e nella sua missione apostolica. "*Maria Santissima è la fondatrice e sarà il sostegno delle nostre opere*", e

noi Salesiani, come parte della nostra Famiglia Salesiana, siamo convinti del ruolo indiscutibilmente particolare che Maria ha avuto nella vita di Don Bosco e della Congregazione.

Maria è stata per Don Bosco la Madre attenta dei suoi giovani e la loro *educatrice interiore*.

Ed è stata sempre per lui la Madre verso la quale ha avuto una devozione tenera e virile, semplice e vera.

Allo stesso tempo Don Bosco, da vero educatore e catechista, riuscì in maniera eccezionale a fare sì che in casa, nella casa dei suoi giovani, Valdocco, il clima di famiglia risultasse sempre avvolto da una presenza materna: Maria.

Oggi, duecento anni dopo la nascita di Don Bosco, possiamo dire che la devozione a Maria, per noi soprattutto come Ausiliatrice, risulta di fatto come un elemento costitutivo del *'fenomeno salesiano'* nella Chiesa, e forma parte imprescindibile del nostro carisma: permea la sua fisionomia e gli dà vitalità.

Maria, che è la Donna dell'Ascolto,

Madre della nuova comunità

e Serva dei poveri ci accompagni e ci benedica.

A Lei ci dirigiamo con la stessa preghiera di Papa Francesco:

***Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell'amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.
Amen. Alleluia.»***

VI^ Domenica di Avvento (Anno B)
Domenica 21 dicembre 2014

Natale in vista... -4!

Ormai ci siamo! Venerdì hanno inaugurato anche il presepio e l'albero in piazza san Pietro e in quell'occasione Papa Francesco ha detto:

«Il presepio e l'albero di Natale sono segni natalizi sempre suggestivi e cari alle nostre famiglie cristiane: essi richiamano il Mistero dell'incarnazione, il Figlio unigenito di Dio fattosi uomo per salvarci, e la luce che Gesù ha portato al mondo con la sua nascita.

Ma il presepe e l'albero toccano il cuore di tutti, anche di coloro che non credono, perché parlano di fraternità, di intimità e di amicizia, chiamando gli uomini del nostro tempo a riscoprire la bellezza della semplicità, della condivisione e della solidarietà.

Sono un invito all'unità, alla concordia e alla pace; un invito a fare posto, nella nostra vita personale e sociale, a Dio, il quale non viene con arroganza ad imporre la sua potenza, ma ci offre il suo amore onnipotente attraverso la fragile figura di un Bimbo.

Il presepe e l'albero portano quindi un messaggio di luce, di speranza e di amore».

In questa **VI settimana di Avvento** (senza scuola) accendiamo la candela della **FEDE**.

Il 25 dicembre per essere un giorno diverso deve essere Natale... ma l'essere davvero Natale è questione **solo di fede!**

Fede che è nient'altro che riconoscere in Gesù Bambino **il Salvatore!**

Significa fare tesoro delle parole del profeta Isaia: *“Ecco, arriva il tuo Salvatore”!*

Gesù è il nostro Salvatore... è il nostro Dio che, sempre come abbiamo ascoltato nella prima lettura, si presenta dicendo: *“Io sono grande nel salvare”!* E' la sua specialità... il pezzo forte del suo repertorio!

Ma noi abbiamo bisogno di un Salvatore?

Ha risposto bene il nostro Arcivescovo, card. Scola, nella lettera scritta per i bambini in occasione del Natale di quest'anno:

«Ogni uomo ha bisogno di essere “messo in salvo” da Gesù:
non sempre dal male della guerra, dalla fame e dalla persecuzione,
ma sempre **dalla cattiveria, dall'indifferenza e dall'egoismo**
che, come un veleno maligno, entra anche nella nostra vita».

La fede è un cammino... che ha bisogno di buoni esempi!

Il modello per eccellenza, la prima credente, è senz'altro Maria che ricordiamo in modo particolare in questa VI domenica di Avvento, che nel

Rito Ambrosiano è a lei dedicata con il titolo di *“Divina maternità di Maria”!*

Il Vangelo, è la continuazione del brano che abbiamo ascoltato nel giorno dell'Immacolata, e presenta il racconto dell'annunciazione.

Subito dopo aver ricevuto il misterioso annuncio dell'angelo, Maria si mette in viaggio e si reca dalla cugina Elisabetta.

E lì Maria ci regala il celebre cantico del Magnificat!

Straordinarie le prime parole: *“L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio Salvatore...”*.

Maria riconosce profondamente e gioiosamente Dio come il suo Salvatore...

E nell'episodio dell'annunciazione possiamo riconoscere che la fede di Maria diventa per noi paradigmatica, davvero esemplare...

E' una fede non immediata, né impulsiva... ma è una fede frutto di un cammino, **una fede raggiunta a tappe!**

Tappe che sono presentate concretamente nel modo di Maria di reagire e di rispondere alle parole dell'angelo...

❶ Innanzitutto il cammino della fede inizia con un turbamento: Maria *“fu molto turbata”*... Di fronte all'irrompere di Dio nella nostra vita Maria rimane turbata e ci ricorda che la prima reazione umana è la **voglia di scappare...** Dio appare misterioso e inizialmente non può che spaventare!

❷ Ma Maria non lascia, anzi raddoppia ponendo delle domande intelligenti, legittime all'angelo: *“Come avverrà questo?”*. E' il secondo passo della fede: la **voglia di capire...** di leggere dentro (*intus legere*) gli avvenimenti, non solo di subirli passivamente.

Il porre delle domande è già aprirsi alla luce, avvicinarsi alla sorgente...

Ma non basta!

❸ Se si cerca nella direzione giusta e senza pregiudizi si arriva ad accettare con totale fiducia la proposta di Dio. Maria dice: *“Ecco la serva del Signore, avvenga per me secondo la tua parola”*.

Questa terza tappa non si improvvisa... è il momento della **voglia di accogliere** il disegno di Dio!

Ecco, in sintesi, **“il cammino della fede”:**

Solo dopo aver superato la **voglia di scappare**,

dopo aver alimentato la **voglia di capire...**

è possibile dare spazio pienamente alla **voglia di accogliere!**

E la fede è essenzialmente saper accogliere...!

Ecco perché Maria è nostro modello, nostra maestra nella fede... colei che ha accolto Dio... veramente Onnipotente: *“Nulla è impossibile a Dio”!*